

RESOCONTO STENOGRAFICO

588.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LUIGI PRETI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **OSCAR LUIGI SCÀLFARO**

INDICE

PAG.	PAG.
Missioni	54233
Dichiarazione di urgenza di un disegno di legge	54234
Disegni di legge	
(Annunzio della presentazione) . . .	54256
(Autorizzazione di relazione orale) .	54255, 54289
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
S. 2040 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1982, n. 688, recante misure urgenti in materia di entrate fiscali (<i>approvato dal Senato</i>). (3737).	
	PRESIDENTE . . . 54234, 54238, 54241, 54242, 54245, 54249, 54250, 54256, 54257, 54262, 54266, 54269, 54272, 54273, 54276, 54285, 54286, 54294, 54297, 54303, 54304, 54313
	AZZARO GIUSEPPE (<i>DC</i>), <i>Presidente della VI Commissione</i>
	54254
	BAGHINO FRANCESCO GIULIO (<i>MSI-DN</i>) . 54272, 54273
	BONINO EMMA (<i>PR</i>) 54266, 54269
	CALDERISI GIUSEPPE (<i>PR</i>) 54294
	COLUCCI FRANCESCO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> 54250, 54309, 54313
	CORLEONE FRANCESCO (<i>PR</i>) 54286
	GARZIA RAFFAELE (<i>DC</i>) 54256, 54257
	GIURA LONGO RAFFAELE (<i>PCI</i>) 54262
	GOTTARDO NATALE (<i>DC</i>), <i>Relatore per la maggioranza</i> 54239, 54241, 54242, 54304, 54305

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

PAG.	PAG.
MELLINI MAURO (PR) . 54269, 54273, 54290	Preavviso di votazione segreta mediante procedimento elettronico . 54234
SANTAGATI ORAZIO (MSI-DN), <i>Relatore di minoranza</i> 54245, 54249, 54297, 54303, 54305	
TESSARI ALESSANDRO (PR) . . . 54276, 54285, 54305, 54313	Proposta di modificazione del regolamento della Camera:
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) 54250	(Annunzio) 54256
Proposta di legge:	
(Trasmissione dal Senato) 54233	Richieste ministeriali di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978 .54233, 54262
Interrogazioni e interpellanze:	
(Annunzio) 54314	Votazione segreta 54234
Risoluzione:	
(Annunzio) 54314	Ordine del giorno della seduta di domani 54314
Convalida di un deputato 54289	
Nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978:	Ritiro di un documento del sindacato ispettivo 54314
(Comunicazione) 54233	

La seduta comincia alle 11.

VIRGINIANGELO MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 18 novembre 1982.

(È approvato).

Missioni

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Amabile, Campagnoli, Lattanzio, Lobianco, Rossi di Montelera, Santuz e Silvestri sono in missione per incarico del loro ufficio.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data 23 novembre 1982 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge approvata in un testo unificato da quella VI Commissione permanente:

S. 202-499 — Senatori BARTOLOMEI ed altri; MORANDI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 24 dicembre 1957, n. 1295, riguardante l'Istituto per il credito sportivo» (3766).

Sarà stampata e distribuita.

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale, ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Angelo G. Sabatini a presidente dell'Ente nazionale di assistenza e previdenza per i pittori e gli scultori, i musicisti, gli scrittori e gli autori drammatici.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XIII Commissione permanente (Lavoro).

Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro della marina mercantile, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottor Gianfranco Gambassini e del dottor Romano Troilo a membri del Consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo porto di Trieste e del signor Gabriele Calcagna a membro del comitato direttivo dell'Azienda mezzi meccanici del porto di Livorno.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

Tale comunicazione è stata trasmessa alla X Commissione permanente (Trasporti).

Preavviso di votazione segreta mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Avverto che, essendomi pervenuta una richiesta che le questioni pregiudiziali di costituzionalità proposte al disegno di legge n. 3737 siano votate a scrutinio segreto, decorre da questo momento il regolamentare termine di preavviso per la votazione segreta mediante procedimento elettronico.

Dichiarazione di urgenza di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare della democrazia cristiana ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per il seguente disegno di legge:

«Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1982» (3759).

Su questa richiesta in base all'articolo 69, secondo comma, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2040 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1982, n. 688, recante misure urgenti in materia di entrate fiscali (approvato dal Senato) (3737).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1982, n. 688, recante misure urgenti in materia di entrate fiscali.

Ricordo che nella seduta di ieri si è esaurita la discussione sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità, presentate rispettivamente dagli onorevoli Santagati ed altri e Mellini ed altri.

Dovendosi ora procedere alla votazione essendo stato come già richiesto da parte del gruppo radicale lo scrutinio segreto sospendo la seduta fino alle 11,30 affinché trascorra il regolamentare termine di preavviso per la votazione segreta mediante procedimento elettronico.

La seduta, sospesa alle 11,10, è ripresa alle 11,30.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulle due pregiudiziali di costituzionalità Mellini e Santagati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	376
Votanti	374
Astenuti	2
Maggioranza	188
Voti favorevoli	133
Voti contrari	241

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Achilli Michele
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Alberini Guido

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

Alessi Alberto Rosario
Alici Francesco Onorato
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arpaia Alfredo
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Bellini Giulio
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Boffardi Ines
Boggio Luigi

Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Carenini Egidio
Caroli Giuseppe
Carta Gianuario
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciannamea Leonardo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Colomba Giulio
Colucci Francesco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

Cominato Lucia
Confalonieri Roberto
Corà Renato
Corleone Francesco
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo

Fabbri Orlando
Faccio Adele
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio

Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Franchi Franco
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grippio Ugo
Gui Luigi
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Leccisi Pino
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino

Macciotta Giorgio

Macis Francesco

Malfatti Franco Maria

Malvestio Piergiovanni

Manca Enrico

Mancini Vincenzo

Manfredi Manfredo

Manfredini Viller

Mannuzzu Salvatore

Marabini Virginiano

Margheri Andrea

Maroli Fiorenzo

Marraffini Alfredo

Martinat Ugo

Martorelli Francesco

Marzotto Caotorta Antonio

Massari Renato

Matrone Luigi

Mazzarrino Antonio Mario

Mazzola Francesco

Mellini Mauro

Mennitti Domenico

Menziani Enrico

Merloni Francesco

Merolli Carlo

Meucci Enzo

Miceli Vito

Migliorini Giovanni

Minervini Gustavo

Monteleone Saverio

Mora Giampaolo

Morazzoni Gaetano

Moro Paolo Enrico

Moschini Renzo

Motetta Giovanni

Napoli Vito

Nespolo Carla Federica

Nonne Giovanni

Olcese Vittorio

Orione Franco Luigi

Orsini Bruno

Orsini Gianfranco

Ottaviano Francesco

Padula Pietro

Pagliai Morena Amabile

Pallanti Novello

Palmini Lattanzi Rossella

Palopoli Fulvio

Pastore Aldo

Patria Renzo

Pecchia Tornati M. Augusta

Pennacchini Erminio

Perantuono Tommaso

Perrone Antonino

Petrucci Amerigo

Pezzati Sergio

Picano Angelo

Piccinelli Enea

Piccoli Maria Santa

Pierino Giuseppe

Pirola Pietro

Pisicchio Natale

Pisoni Ferruccio

Pochetti Mario

Politano Franco

Porcellana Giovanni

Poti Damiano

Prandini Giovanni

Principe Francesco

Proietti Franco

Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria

Quattrone Francesco

Radi Luciano

Raffaelli Mario

Rauti Giuseppe

Ravaglia Gianni

Reggiani Alessandro

Reina Giuseppe

Rende Pietro

Riz Roland

Rocelli Gian Franco

Rodotà Stefano

Rognoni Virginio

Romano Riccardo

Romita Pier Luigi

Romualdi Pino

Rossi Alberto

Rosso Maria Chiara

Rubino Raffaello

Ruffini Attilio

Russo Ferdinando

Russo Raffaele

Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Servadei Stefano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne
Tripodi Antonino
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Urso Giacinto
Usellini Mario

Valensise Raffaele

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Baldelli Pio
Rallo Girolamo

Sono in missione:

Amabile Giovanni
Campagnoli Mario
Corder Marino
Lattanzio Vito
Lobianco Arcangelo
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Palleschi Roberto
Rossi di Montelera Luigi
Silvestri Giuliano

Si riprende la discussione

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che i gruppi parlamentari del Movimento sociale-destra nazionale ed il gruppo radicale hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

Come la Camera ricorda, in altra seduta, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza.

NATALE GOTTARDO, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, le norme contenute nel decreto-legge 30 settembre 1982, n. 668, di cui si discute oggi la conversione, debbono essere considerate alla luce della complessa manovra di politica economica e finanziaria che il Governo aveva approntato la scorsa estate per dare sbocco positivo alla gravissima situazione economica e finanziaria del paese.

Credo, signor Presidente, che anche senza dare preciso fondamento alle notizie purtroppo numerose riguardanti questa situazione economica, sia comunque da riconoscere ampiamente da parte di questo Parlamento la gravità della medesima. Di qui forse anche la determinazione del Governo — ampiamente giustificata da parte mia — di ripresentare alcune norme del decreto-legge n. 430 dello scorso luglio e soprattutto del decreto-legge 31 luglio 1982, n. 486, non convertiti in legge.

Grosso modo possiamo considerare il decreto in esame articolato in quattro comparti: il primo è relativo all'aumento delle entrate fiscali dirette ed indirette; il secondo riguarda la riduzione della erosione fiscale (articoli 19 e 22); il terzo vuole assicurare una maggiore possibilità di contenere i fenomeni di evasione fiscale che hanno impressionato l'opinione pubblica, e che sono stati anche attentamente esaminati dalla Commissione finanze e tesoro, relativamente al settore dei prodotti petroliferi; il quarto comparto tende ad un ammodernamento dell'amministrazione finanziaria e della Guardia di finanza chiaramente indirizzato ad una maggiore e più incisiva azione nei confronti dell'evasione fiscale.

Iniziamo allora dalla prima parte, quella riguardante le maggiori entrate fi-

scali. L'articolo 1 aumenta l'imposta di fabbricazione sulla benzina, con un immediato adeguamento anche delle imposte agevolate previste, ad esempio, per i turisti stranieri o per gli italiani residenti all'estero. A questo proposito ricordo che i relativi buoni, per quanto riguarda l'agevolazione, hanno la scadenza del 31 dicembre del prossimo anno.

È stata anche aumentata l'imposta di fabbricazione sulla benzina e sul cherosene assegnati all'amministrazione della difesa, al di sopra di determinate quantità. È stata anche aggiornata l'imposta di fabbricazione sul petrolio lampante, con una precisa specificazione per il petrolio lampante per uso di illuminazione e riscaldamento; nonché quella sugli oli da gas combustibili.

È stata anche modificata l'imposta di fabbricazione sugli oli combustibili in generale, sui gas di petrolio liquefatti per autotrazione e l'imposta erariale di consumo sul gas metano sempre per uso di autotrazione.

Infine, l'ultimo comma dell'articolo 1 modifica l'IVA sui prodotti petroliferi destinati all'autotrazione, e precisamente benzina, gas di petrolio liquefatto e metano.

Sono scomparsi dalla prima formulazione del decreto-legge n. 486, già citato, i commi 7 e 8, che riguardavano le giacenze; il che è ovvio perché, considerando che il decreto-legge era datato 31 luglio, si deve presupporre che le giacenze siano ormai scomparse.

Forse qualcuno potrà accusare il Governo di scarsa fantasia per il fatto che, per l'ennesima volta, il prodotto petrolifero, e la benzina in particolare, viene preso in considerazione per assicurare un determinato gettito all'erario; qualcuno dirà che, ancora una volta, viene privilegiata l'imposta indiretta; altri diranno che si realizza un ulteriore elemento di penalizzazione per un'industria già estremamente in crisi, come quella automobilistica.

C'è da tener presente, però, che ci troviamo di fronte ad un prodotto la cui domanda ha un indice di elasticità estre-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

mamente modesto; né va trascurato, d'altra parte, che l'imposizione indiretta, al di là del gettito fiscale che può garantire, costituisce uno strumento che può essere utilizzato per dirigere, incoraggiare o scoraggiare un determinato consumo.

Ad esempio, sono rimasto impressionato da una notizia letta qualche mese fa, secondo cui la nostra bilancia dei pagamenti risulterebbe in attivo se depurata dalla voce relativa ai prodotti petroliferi. È chiaro allora che tendenzialmente si deve procedere ad una compressione di questo consumo, sempre riconoscendo però il modesto grado di elasticità del prodotto in questione.

L'articolo 2 prevede un aumento dell'imposta di fabbricazione (praticamente è stata raddoppiata) sia sulla birra nazionale, sia su quella d'importazione, sia anche sui prodotti succedanei. Aggiungo che anche da questo articolo — per le stesse ragioni che ho illustrato per l'articolo 1 —, in relazione al precedente decreto-legge, sono scomparsi i commi da 7 a 14, che si riferivano alle giacenze presso i produttori ed i grandi magazzini, e che introducevano norme per quanto concerne la denuncia, la tenuta delle scritture contabili relative e le eventuali sanzioni per la mancata denuncia.

L'articolo 3 modifica l'imposta erariale di consumo prevista per le banane per la farina di banane. Devo precisare che si trattava di un'imposta ferma quasi a valori storici e che il gettito previsto da questo articolo è estremamente modesto: non più di 20 miliardi.

L'articolo 4 stabilisce l'onere, per gli istituti di credito, di corrispondere, nel versamento in acconto in due *tranches*, non più i nove decimi dell'imposta pagata nell'anno precedente, ma il cento per cento. Devo sottolineare che, se è comprensibile e giustificabile questa norma che consente di avere in modo anticipato determinate entrate fiscali, ci troviamo di fronte ad un argomento che è sotto gli occhi di tutti, e soprattutto delle categorie economiche, perché si inserisce nel delicato capitolo del costo del denaro. Non è

pensabile che questo maggiore onere (perché di questo si tratta) non si scarichi sul costo del denaro, aggravando una situazione che dovrebbe invece essere corretta in senso opposto.

L'articolo 15 modifica le aliquote per il lavoro autonomo, che erano del 15-17 per cento, che il precedente decreto-legge n. 486 aveva portato al 20-22 per cento e che più correttamente questo decreto-legge fissa al 18-20 per cento. Bene ha fatto il Governo a ridurre l'aumento, non essendo trascurabile il fatto che, nella gran parte dei casi dei redditi da lavoro autonomo, si arriverebbe alla fine ad un credito di imposta maggiore di quello consentito dalla legislazione vigente, creando innumerevoli problemi di equità fiscale e di impegno per l'erario a corrispondere con maggiore puntualità le somme dovute.

L'articolo 6 modifica l'aliquota IRPEG per le società di capitali, che passa dall'attuale 25 per cento al 30 per cento. Inoltre, si sospende giustamente per questi redditi l'applicazione dell'addizionale, introdotta di recente per il solo 1982 ma estesa al 1983 dalla legge finanziaria. Si mantiene comunque l'obbligo del versamento, garantendo, però, la restituzione dell'eventuale credito d'imposta.

Ad avviso del relatore per la maggioranza, deve essere meditato a fondo il secondo comma di questo articolo 6, là dove si fissa nella misura del 42,85 per cento il credito d'imposta per i redditi in capo ai soci delle società. Dalla discussione sulle linee generali svoltasi al Senato risultava pacifico che questa norma dovesse essere applicata a tutti i soci di società di capitali, mentre un'interpretazione puramente letterale della norma ne limiterebbe l'applicazione ai soci di società o di enti finanziari. Poiché sembra che il Ministero sia orientato ad avallare questa interpretazione, il relatore per la maggioranza chiede al Governo ampie assicurazioni in proposito. Se poi si ritenesse che non è possibile con l'attuale formulazione l'interpretazione estensiva (che è, a mio avviso, la più corretta), dovremmo allora soffermarci più a lungo su

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

questo punto ed eventualmente impegnare il Governo con un preciso ordine del giorno.

Gli articoli 7 e 8 fanno parte del comparto riguardante la ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria e della Guardia di finanza.

PRESIDENTE. Le ricordo, onorevole Gottardo, che ha a disposizione soltanto venti minuti.

NATALE GOTTARDO, Relatore per la maggioranza. Me ne rendo conto, signor Presidente, ma stiamo esaminando un provvedimento abbastanza complesso, che tratta materie disparate. Vale quindi la pena di procedere ad un'esposizione tecnica abbastanza precisa, per poter essere anche di aiuto ai colleghi che vorranno intervenire.

Riconosco che gli articoli 7 ed 8 del provvedimento hanno sollevato critiche anche al Senato, comportando un impegno finanziario anche al di là di una certa contabilità dello Stato. Secondo il relatore per la maggioranza, questo problema non va però esaminato semplicemente sotto l'aspetto formale. Il Parlamento è stato più volte sollecitato a prendere in esame provvedimenti di contenimento dell'evasione fiscale (ricordo molto sinteticamente la bolla d'accompagnamento e la ricevuta fiscale; ultimamente, i registratori di cassa) che, però, potrebbero risultare del tutto inutili se non vi sarà un efficace strumento di controllo, che può essere assicurato chiaramente da un'amministrazione finanziaria decisamente diversa dall'attuale.

È ben vero (si dirà poi procedendo nella discussione) che esiste un progetto di legge per la riforma complessiva dell'amministrazione finanziaria, ma devo anche ricordare che, se è molto impegnativo e meriterà certamente una profonda meditazione da parte della Camera, essendo già stato licenziato dal Senato, quel progetto di legge non potrà essere approvato definitivamente in tempi molto ristretti, mentre esiste l'urgenza notevole di provvedere almeno in alcuni comparti, ur-

genza che spiego. Innanzitutto, vi è uno stanziamento straordinario di 500 miliardi, riconosciuto al Ministero delle finanze, nella seguente ripartizione: 300 miliardi per gli immobili degli uffici finanziari, sedi centrali e periferiche, centri di servizio, servizio centrale degli ispettori, scuola centrale tributaria, comandi e reparti della Guardia di finanza, alloggi della Guardia di finanza e del personale delle dogane. Molto probabilmente, il problema non è riconosciuto nelle esatte dimensioni e vorrei ricordare un promemoria presentato proprio dai sindacati del personale delle dogane, da cui risulta chiaro che le nostre strutture di confine, diciamo, sono talmente carenti di personale che possono essere considerate in questi termini: abbiamo 5 mila unità in servizio nelle dogane, contro le 30 mila della Repubblica federale di Germania e le 25 mila della Francia; inoltre vi sono da noi difficoltà obiettive, potendosi pensare di spostare una persona da Roma per mandarla a Vipiteno, quando non gli si può garantire l'alloggio di residenza! Di là dalle polemiche che si possono fare, anche supportate da pregevoli considerazioni di natura politica, sottopongo alla meditazione dei colleghi questo dato che riduce notevolmente l'operatività dell'amministrazione finanziaria, che ha già ridotto sensibilmente il personale, chiaramente non più disponibile a sopportare sacrifici molto spesso poco ricompensati.

Dopo i primi 300, 80 miliardi riguardano la manutenzione, ristrutturazione, adattamento ed ammodernamento degli immobili esistenti, per una prima parte; una seconda parte riguarderà gli apparati tecnici e le attrezzature, mentre la terza parte concerne l'installazione di determinati apparecchi di sicurezza. Un'ultima quota, in questo articolo 7, di 116 miliardi, riguarda l'acquisto ed il noleggio di alcuni mezzi tecnici, non escluse le apparecchiature meccanografiche ed elettroniche, oltre al materiale di consumo ed ai servizi di automazione.

Rimangono infine in sospeso quattro miliardi che saranno utilizzati per la

Guardia di finanza, come poi ricorderò.

I successivi commi di questo articolo 7 riguardano la convenzione con determinate società esterne per l'attuazione del sistema informatico: anche qui si possono dire molte cose. La memoria che prima ho citata, evidenzia che molto spesso l'evasione fiscale dipende da circostanze anche fortuite, pur riconoscendo una notevole professionalità al personale dell'amministrazione finanziaria, che di fatto è posto nelle condizioni di non poter operare adeguatamente. Oggi come oggi, per rendere soprattutto il meno discrezionale possibile il controllo ed anche per dare una certezza adeguata agli stessi contribuenti in ordine ad una attenta valutazione di quanto vanno a dichiarare, bisogna disporre di un validissimo sistema informatico. Abbiamo una società la cui attività, esauritasi per i primi cinque anni, è stata prorogata soltanto per un breve periodo di tempo, al fine di aggiornarla alla scadenza fissata per i centri di servizio (attualmente sono operanti quelli di Milano e di Roma); sinora essa ha dato ottimi risultati.

PRESIDENTE. Onorevole Gottardo, i venti minuti a sua disposizione stanno scadendo. Data l'importanza dell'argomento, le consento di proseguire il suo intervento ma la prego comunque di sintetizzare!

NATALE GOTTARDO, Relatore per la maggioranza. La vicenda del sistema informatico deve essere presa in considerazione proprio alla luce di quello che tale sistema può consentire. Non solo abbiamo attualmente la conoscenza di tutti i dati di ben 25 milioni di denunce presentate annualmente, ma vi è la elaborazione automatica di questi dati e vi è, tra l'altro, la possibilità di un controllo incrociato anche in assenza di denunce dei redditi, oppure, in presenza di denunce IVA e in assenza di denuncia dei redditi. Siamo comunque ai primordi di una efficace azione di controllo incrociato, ma è evidente che il tempo finora impiegato non è

stato speso male. Ovviamente il Ministero delle finanze deve appropriarsi di questo sistema informatico; tutto deve cioè convergere nella direzione del passaggio di questo sistema all'interno del dicastero finanziario. L'articolo 7 precisa poi gli oneri relativi alle eventuali convenzioni che dovrebbero essere stipulate.

L'articolo 8 prende in esame l'organico della Guardia di finanza. Vorrei ricordare ai colleghi l'impegno che è stato chiesto alla Guardia di finanza in ordine al provvedimento riguardante la lotta contro la mafia. Abbiamo infatti chiesto a questo Corpo una notevole operatività e non è pensabile, con le strutture attuali, che esso possa assolvere l'incarico affidatogli dal Parlamento. Questo articolo prevede quindi un aumento dell'organico della Guardia di finanza in tre anni, e nel primo anno vengono recuperati quei famosi quattro miliardi che erano stati lasciati in sospenso nella somma globale dei 500 miliardi.

Per quanto riguarda l'articolo 9, come i colleghi ben sanno, esso è stato soppresso dall'altro ramo del Parlamento; tale articolo riguarda il «mini abuso» edilizio. Molto probabilmente i comuni si attendevano molto da questo articolo, non fosse altro che per aumentare le loro entrate. Bisogna però ricordare che il disegno di legge che recava al Senato il n. 959, approvato dall'altro ramo del Parlamento, prende in considerazione il «mini abuso» edilizio e molto probabilmente il Senato considerando la recente approvazione di questo provvedimento, non ha ritenuto legittima la presenza dell'articolo 9 in questo decreto. Chiaramente sono sorte alcune difficoltà per il fatto che l'articolo unico di conversione trascura di considerare gli effetti della soppressione di quell'articolo — articolo 6 del decreto-legge n. 486 — il che ha fatto sorgere determinate fattispecie di denunce da parte dei contribuenti e quindi l'obbligo di una riconsiderazione da parte dei medesimi.

Gli articoli da 10 a 18, del decreto riguardano i prodotti petroliferi. So come la Camera sia stata sensibile all'argo-

mento dei petroli. Indubbiamente vi sono stati dei fenomeni di evasione clamorosi che non potevano non destare malessere e stupore nell'opinione pubblica e senso di disagio da parte nostra. Comunque, senza criminalizzare il settore, si è intervenuti con queste norme per rendere vincolanti determinati movimenti al fine di impedire le possibili evasioni.

L'articolo 10 impedisce la realizzazione dei depositi schiavi di imposta sinora consentiti, riconoscendo la sussistenza dei medesimi solo per la conservazione delle scorte strategiche. L'articolo 11 stabilisce la promiscuità del prodotto con imposta assoluta e del prodotto schiavo d'imposta nel medesimo deposito doganale, purché si realizzi una determinata contabilità; certe autorizzazioni sono consentite poi per i depositi strategici che abbiano però determinate capienze.

L'articolo 12 concerne il pagamento delle imposte. Tale pagamento era stato sinora riconosciuto prorogabile per 30 giorni senza il pagamento di interessi, e riprorogabile per altri 60. Oggi l'esenzione dal pagamento di interessi è abrogata pur rimanendo una possibilità di dilazione di 15 giorni a titolo oneroso. Questa operazione comporterà un determinato onere finanziario per le società petrolifere, valutabile attorno ai 1300 miliardi. Posso anche comprendere e giustificare questo provvedimento: debbo tuttavia avvertire che quest'onere non potrà che trasferirsi sul prodotto finale, perché assisteremo alla ennesima variazione del prezzo del prodotto petrolifero per intervento del CIPI.

L'articolo 13 definisce le nuove aliquote degli interessi in presenza della dilazione di pagamento e di quelli di mora: i primi sono stati modificati dal sei al nove per cento semestrale, i secondi dal 12 al 18 per cento annuo.

L'articolo 14 stabilisce la sospensione della licenza di esercizio in pendenza di una incriminazione di reato punibile con un anno di reclusione. Questa sospensione diventa effettiva qualora l'incriminazione possa essere trasformata in sentenza definitiva.

L'articolo 15 riguarda i trasferimenti tra i depositi commerciali: essi sono esclusi, tranne alcune deroghe consentite dal Ministero o dagli uffici tecnici, oppure a meno che non si tratti di depositi collegati direttamente a raffinerie o oleodotti. Scompare la figura del reato continuato, ma ogni reato viene considerato distintamente.

L'articolo 16 riguarda i nuovi poteri della Guardia di finanza nel settore dei petroli: tali poteri sono stati notevolmente ampliati. Ad esempio è data la possibilità di accedere alle documentazioni degli istituti di credito e degli uffici postali, al fine di rilevare eventuali movimenti ascrivibili a soggetti del settore petrolifero. Un recente decreto del Presidente della Repubblica aveva stabilito una deroga al segreto bancario, deroga che qui viene ampliata, estendendola ai casi che coinvolgono soggetti diversi da quelli indicati dal suddetto decreto-legge.

Gli articoli 17 e 18 prendono in considerazione i sottoprodotti del petrolio, finora esclusi da ogni normativa.

L'articolo 19 ha meritato una particolare attenzione da parte della Commissione e riguarda l'indebito riscosso. Chi per errore ha pagato un'imposta, ha l'onere di dimostrare che si tratta di un errore materiale, oppure che non sia stato fatto un trasferimento sul prezzo finale. Anche la relazione introduttiva giustifica la esclusione dall'articolo 19 di ogni ipotesi di arricchimento senza giusta causa. Nessuno può contestare che esso vada eliminato: debbo però avvertire che tale articolo potrebbe anche consentire una applicazione del tutto incongrua della norma, anche perché vi è una dizione estremamente generica a proposito del trasferimento sul prezzo; non si sa infatti quando si possa dimostrare che ciò è avvenuto, o se ci sia un certo tempo per farlo.

Mi pare dunque che l'articolo 19 debba essere circoscritto alle imposte citate, per cui il capitolo è estremamente limitato. Le assicurazioni venute dal Governo in proposito possono far superare le perplessità manifestate nel corso della mia esposizione.

L'articolo 20 fissa degli oneri per quanto riguarda il tempo necessario all'adeguamento delle strutture relative ai depositi SIF.

L'articolo 21 invece ha destato serie perplessità non solo nel relatore ma in tutta la Commissione. Esso estende l'obbligo della tenuta delle scorte a tutti gli importatori, consentendo una deroga ai soli depositi commerciali. Le scorte sono state modificate da 90 a 100 giorni per tutti, con l'eccezione per i depositi commerciali che restano vincolati alla vecchia norma dei 90 giorni. Devo dire che questo è un articolo che sicuramente non produce introiti fiscali, e quindi potrebbe trovare giustificazione soltanto in ragioni economiche. È ben noto a tutti come il disagio in cui si trovò il paese due anni fa per la scarsità di prodotti petroliferi avrebbe potuto anche giustificare una norma di questo tipo. Ma oggi, invece, abbiamo un mercato chiaramente esuberante di prodotti petroliferi, e quindi sono venute meno anche le ragioni economiche. Pertanto, non riesco a capire, come relatore, la giustificazione di questo articolo.

Per altro, per correttezza, devo dire che il Governo, sollecitato dalle argomentazioni non soltanto del relatore ma anche dei colleghi, ha assicurato che utilizzerà un altro provvedimento per introdurre una modifica. Ricordo che questo articolo 21 fa nascere degli oneri per l'industria petrolifera di circa 1400 miliardi, di cui 900 a carico dell'ENI, cioè a carico di quell'ente di Stato la cui situazione ben conosciamo, e che non ha certamente bisogno di essere ulteriormente aggravata senza alcuna giustificazione.

L'articolo 22 riguarda gli aggi esattoriali, che — lo ricordo ai colleghi per memoria — raggiungono la bella cifra di 798 miliardi complessivi nel paese. Ora, è ben vero che esiste in questo ramo del Parlamento una legge sulle esattorie, che dovrebbe sistemare definitivamente tutto il problema della riscossione: è un argomento da tempo in esame e che trova notevoli difficoltà. Io ritengo che, senza respingere una sistemazione definitiva della materia, il Governo abbia fatto bene

ad introdurre nel frattempo una riduzione dell'aggio, che passa dallo 0,80 allo 0,60 per cento dell'imposta iscritta a ruolo, consentendo un contenimento di questa spesa.

Ed arrivo all'articolo unico di conversione. A questo proposito non vi è nulla da dire, salvo per quanto riguarda l'ultimo comma, nel testo che ci è pervenuto dall'altro ramo del Parlamento. Si sono riconosciuti validi tutti gli effetti delle operazioni compiute in costanza dei decreti n. 430 (articolo 11: esattorie) e n. 486, con l'unica esclusione dell'articolo 6 del decreto n. 486 e dell'articolo 9 del decreto n. 688.

Ho detto prima che questi due articoli riguardano la sanatoria del «mini abuso» edilizio. Le informazioni che sono state date dal Governo starebbero ad indicare che, di fatto, non esistono domande presentate per utilizzare queste sanatorie. Io ho sostenuto che non è tanto la presenza di atti compiuti a non meritare di essere presa in considerazione, sotto l'aspetto di principio dell'argomento. Ma a questo va aggiunto quanto è stato pubblicato dal giornale *La Nuova Sardegna* di ieri, martedì 23 novembre, nel quale si parla di abusi edilizi la cui formalizzazione della richiesta di autorizzazione scade il 30 novembre prossimo. Io mi sono voluto informare telefonicamente presso alcuni comuni interessati; e mi è stato detto che vi sono diversi cittadini che chiedono di presentare questa domanda, e che sono in attesa (se ancora non è stato fatto dal sindaco) della formalizzazione entro i 60 giorni (la scadenza è al 30 novembre) per la presentazione delle modalità per utilizzare questa legge.

In effetti, ci troviamo di fronte ad un argomento che merita riflessione. Riconoscendo forse anche l'impraticabilità di un emendamento di questo decreto-legge, signor Presidente, la cui scadenza è in questa settimana, con la conseguente impossibilità di un ulteriore esame presso l'altro ramo del Parlamento, io pregherei il Governo di utilizzare strumenti diversi per assicurare una soluzione adeguata di questo problema.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

Signor Presidente, concludo con una riflessione. Non voglio dire che le argomentazioni sostenute da alcuni colleghi non meritino una particolare attenzione, ma vorrei che, attenuata la polemica, sulle differenziazioni politiche prevalesse una considerazione della situazione in cui ci troviamo e, quindi, del merito che deve avere un provvedimento che si inserisce in una generale manovra di politica economica.

Qualcuno mi dirà che ci troviamo di fronte ad un Governo dimissionario: è vero, ma realisticamente non dobbiamo dimenticare di trovarci in una situazione che si va ulteriormente degradando. Io, come relatore, con le osservazioni e con i motivi di perplessità che ho manifestato, ritengo che questo provvedimento possa anche contribuire alla soluzione di questa situazione. Pertanto, prego la Camera di esprimere un voto positivo sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 688. Grazie (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santagati, relatore di minoranza. Onorevole Santagati, lei ha parlato anche ieri. Il relatore per la maggioranza, è intervenuto questa mattina, per 40 minuti, il doppio del tempo massimo previsto dal regolamento. Vorrei pregarla, dunque, di non superare i termini: magari due minuti per le citazioni latine...

OORAZIO SANTAGATI. *Relatore di minoranza.* Cercherò di non farne, signor Presidente, e dedicherò i due minuti ad altri contenuti del provvedimento. Il disegno di legge in esame è stato da me definito un provvedimento molto particolare, addirittura abnorme, forse anche «mostruoso» (nel senso latino del termine). Debbo, quindi, all'Assemblea qualche delucidazione al riguardo, tenuto conto anche che con il disegno di legge si è inteso dar luogo ad una operazione di alta chirurgia; mentre finora si scomodava l'ingegneria, siamo adesso in presenza di un'alta chirurgia di trapianto, che forse farebbe invidia allo stesso dottor Barnard. Abbiamo, infatti, trovato — non so

come — un Governo (adesso inesistente) che quando, nella seduta del 4 agosto, questa Camera ebbe a dichiarare l'insussistenza dei presupposti costituzionali per il decreto-legge n. 430 (per intenderci quello sui prodotti petroliferi), aguzzando l'ingegno e dimenticando l'esigenza dell'articolo 72 del regolamento della Camera dei deputati, inserì al Senato — ecco l'opera di trapianto! — il provvedimento in questione, di cui la Camera aveva fatto piazza pulita, in quello relativo a misure urgenti in materia di entrate fiscali.

Da questo trapianto è derivato un provvedimento che, per scadenza di termini, non venne convertito in legge. Successivamente è venuto fuori il disegno di legge del quale ci stiamo occupando, il n. 688. Dunque, prima si inserì il decreto-legge n. 430 nel precedente provvedimento n. 486, poi, una volta non convertito in legge quest'ultimo, si è presentato un nuovo disegno di legge che tende a convertire in legge il decreto-legge n. 688, oggi in esame.

Senza scendere nei dettagli, faccio osservare che stiamo esaminando il provvedimento in discussione senza quell'intervallo di sei mesi prescritto dall'articolo 72, secondo comma, del nostro regolamento. Siamo dunque, signor Presidente, in una posizione alquanto strana. A prescindere da tale notazione e dalle altre di natura costituzionale da me sollevate ieri e in differenti occasioni, ci troviamo in presenza di una serie di misure fiscali che, tutto sommato, non so quanto gioveranno arrechino all'erario. Se è vera, infatti, la dichiarazione resa alla Commissione bilancio, in data 17 novembre, dal sottosegretario di Stato per il tesoro Angelo Tiraboschi, il provvedimento darà in tutto, per il 1982, un gettito di 1.760 miliardi: 120 miliardi per l'IRPEF, 800 miliardi per le ritenute sugli interessi, 50 miliardi per l'imposta di fabbricazione sulla birra, 20 miliardi per l'imposta di consumo sulle banane e 760 miliardi per gli oli minerali.

A questo punto, verrebbe da chiedersi: valeva la pena di porre in essere tutte

queste manovre di chirurgia finanziaria, per partorire un provvedimento del genere? C'è qualcosa che va al di là della portata fiscale del disegno di legge! Quest'ultimo che cosa dà, onorevole sottosegretario? Che cosa sono 1.760 miliardi a fronte dei 4.000 miliardi di BOT non sottoscritti, e dei 3.000 miliardi di CCT non sottoscritti? Cosa sono 1.760 miliardi dinanzi a 7.000 miliardi di risparmio che si voleva portare nell'erario con una serie di misure utili per il risparmiatore o per lo meno appetibili per lo stesso, si è finito per insistere in una misura come quella che stiamo esaminando, che in apparenza serve solo a dare un gettito di poco più di 1.700 miliardi. Deve dunque esservi qualcos'altro, signor sottosegretario: e questo va individuato innanzitutto nel «trapianto» che si è pensato di operare e che però, a mio avviso, dovrebbe provocare una reazione di rigetto. Non è infatti assolutamente pertinente alla materia cui si riferisce il decreto (quella delle misure fiscali urgenti) tutta la parte che riguarda la normativa per il settore petrolifero e che è contenuta negli articoli da 10 a 21. Tale normativa avrebbe dovuto essere oggetto di un provvedimento distinto, allo scopo di procurare giovamento al fisco senza introdurre manovre iugulatorie o forme di pressione nei confronti di una particolare categoria che — caso strano — fino a qualche mese fa si riteneva fosse in regola con il fisco, mentre da qualche tempo si è improvvisamente scoperto che merita di essere da ogni lato strigliata. Perché tutto ciò? Lo diremo tra poco.

Passiamo intanto ad esaminare i primi articoli del provvedimento, quelli più propriamente fiscali, con cui si colpisce ancora una volta il consumo della benzina, già ad uno stillicidio permanente di tributi. È vero che questo consumo si è dimostrato anelastico rispetto alle variazioni del prezzo, ma non si può non rilevare che un'imposta del genere, che colpisce indiscriminatamente tutti i contributi, si rivela del tutto contrastante con i principi dell'articolo 53 della Costituzione, ponendo in condizioni di inferiorità proprio i meno abbienti. Non si ca-

pisce questa insistenza sull'imposta relativa alla benzina, ma anche su quelle relative alla birra ed alle banane: colpendo prodotti di largo consumo, si danneggiano proprio le categorie più disagiate. Questa non è una politica sociale, e meraviglia che proprio un partito socialista, un ministro socialista e dei sottosegretari socialisti si comportino, in questo campo, da qualche tempo, in una maniera così poco confacente ai presupposti programmatici e politici ai quali lo stesso partito si richiama. Questi tributi non rendono molto, in termini di gettito, ma recano grandissimo danno ai piccoli contribuenti; ciò non va certamente ad onore del partito socialista o di qualunque Governo di cui quel partito abbia fatto, faccia o farà parte.

Gli articoli 4, 5 e 6 si riferiscono ad aggiustamenti il cui gettito, come abbiamo appreso dal sottosegretario Tiraboschi, è modestissimo, salvo quello relativo alla ritenuta sugli interessi bancari, che rappresenta in un certo senso la vacca da mungere: ora, il sistema bancario avrà tutti i difetti di questo mondo, ma non è con questo congegno che si possono indurre le banche, che già soffrono la concorrenza del Tesoro attraverso le emissioni di BOT, CCT e altre forme di allettamento nei confronti del privato risparmio, a portare avanti certi discorsi e certe nuove impostazioni. Posso capire il desiderio di colpire coloro che godono di elevatissime rendite, ma non quello di colpire il piccolo risparmiatore che pensa di poter ricavare un reddito netto dai suoi depositi bancari: non si comprende, comunque, la contrapposizione tra la mancanza di qualsiasi norma fiscale nei confronti dei buoni del tesoro o categorie affini ed il crescente prelievo fiscale sugli interessi che il risparmiatore ricava dai depositi bancari. Si tratta di una forma di persecuzione dei piccoli risparmiatori, che fa ricavare poco all'erario (anche se la cifra è la più cospicua, rispetto a tutte le voci di questo provvedimento) e molto danneggia il singolo risparmiatore, provocando disaffezione al risparmio. Inoltre, non fornisce alcun dato di certezza:

ed io non capisco per quale motivo questi provvedimenti debbano essere caratterizzati da una sorta di diavoletto di Cartesio, che sale e che scende: prima si era stabilita una misura del 15 per cento, poi essa è stata elevata al 18, poi al 20; ora si è ridimensionato il tutto tra il 18 e il 20 per cento come se si trattasse di un dato opinabile, mentre credo che dovrebbe essere decisa una misura fissa; infatti, in questo modo si tende a far seguire all'imposizione il ritmo dell'inflazione mentre è evidente che quanto più l'indice inflattivo aumenta, tanto più il tributo dovrebbe essere ridotto. Questo discorso lo abbiamo già fatto a proposito dell'IVA, ma potrebbe essere riproposto anche per questi tributi; infatti, non si capisce perché l'IVA dal 12 per cento sia passata al 18 per cento con un tasso di inflazione di molto inferiore a quello attuale, così come non si comprende perché gli interessi bancari, in presenza di una minore inflazione avessero un rendimento maggiore rispetto a quelli attuali.

Per quanto riguarda l'articolo 6 devo dire che è stata prevista un'altra forma vessatoria dal punto di vista fiscale, dal momento che l'aliquota sul reddito delle persone giuridiche è aumentata dal 25 al 30 per cento e non è consolante la notizia secondo cui questo aumento è dovuto al fatto che l'addizionale dell'8 per cento sul 25 per cento era pari ad un aumento del 3 per cento e quindi si è pensato bene di arrotondare l'imposta al 30 per cento. Non è concepibile una amministrazione finanziaria che fa la «cresta», come la serva, sui tributi e se l'addizionale era dell'8 per cento il tributo dal 25 doveva aumentare al 27,5-28 per cento senza arrivare al 30 per cento.

Per quanto riguarda il secondo comma riteniamo che si dovrebbero prendere in considerazione alcune osservazioni emerse in Commissione e che credo emergeranno anche in questo dibattito; infatti, in questo secondo comma sono contemplate soltanto le società finanziarie e non tutte le altre società. A questo proposito abbiamo presentato un nostro emendamento tendente ad inserire anche le so-

cietà di capitali, perché se si deve rendere neutrale un'imposta e giungere ad una percentuale del 42,85 per cento — penalizzazione che diventa positiva con la compensazione — non si vede perché ci si debba limitare soltanto ad alcune società.

Con l'articolo 7 si vuole provvedere alle necessità di potenziamento delle strutture dell'amministrazione finanziaria e nessuno più di noi in questi anni si è battuto affinché detta amministrazione sia posta nelle condizioni di potere efficacemente combattere il fenomeno della evasione fiscale; in realtà questi rimedi tendono soltanto a ritardare la vera riforma dell'amministrazione finanziaria e comunque non accettiamo il sesto comma di questo articolo 7 là dove si prevedono ben 345 miliardi a favore della SOGEL.

A questo riguardo sarà bene sottolineare che la nostra è l'unica amministrazione finanziaria al mondo che non è stata capace di gestire con i propri organi ministeriali l'anagrafe tributaria, tanto che si è fatto ricorso ad una società, sia pure con capitale misto.

All'articolo 8 ci sono molte cose che non vanno e che cercheremo di migliorare con i nostri emendamenti dal momento che abbiamo la possibilità di lavorare fino alla giornata di martedì; in questo momento ci limitiamo soltanto a sottolineare che l'assunzione di 50 sottotenenti e di 500 vicebrigadieri ci sembra del tutto risibile se si vuole veramente portare avanti la lotta all'evasione fiscale. A questo proposito abbiamo presentato un nostro emendamento nel quale si prevede l'assunzione di 5 mila guardie di finanza sia pure nell'arco di due anni.

Per l'edilizia, il discorso ci porterebbe lontano; ma anche qui sarebbe da vedere come mai si sia prima inserito, poi soppresso, e poi ancora nuovamente inserito questo benedetto articolo 9, ex articolo 6; il che dimostra proprio come queste operazioni siano del tutto fluttuanti ed episodiche, da parte della maggioranza, che pure una linea dovrebbe avere. Qui, invece, non esiste alcuna linea, si dice che al Senato c'è stato presentato il provvedi-

mento di sanatoria e che alla Camera si deve predisporre, anche attraverso una norma nel disegno di legge finanziaria, uno strumento che meglio risolva questi problemi sul piano legislativo; ma la verità è che il cittadino rimane disorientato. Abbiamo sentito le citazioni fatte poc'anzi dal relatore Gottardo; e non sappiamo se vi siano cittadini che vengano a trovarsi in sospeso, non sapendo se potranno essere condannati o assolti, se potranno fruire o meno di provvedimenti di sanatoria e di amnistia. Ma il discorso, ripeto, ci porterebbe molto lontano.

Per tutta la materia relativa ai petroli, dall'articolo 10 al 21, debbo dichiarare che l'orientamento del nostro gruppo è preciso: noi chiediamo lo stralcio di questi provvedimenti, con un esame di tutta la materia in senso globale, in senso armonico, e soprattutto in maniera convincente; perché non ci convincono questi freni messi solo all'ultimo minuto, queste competenze che il Ministero delle finanze avoca a sé lasciando sospettare che una legge non basti, che ci vogliamo poi provvedimenti personali. I casi sono due: o queste norme debbono essere introdotte con legge, ed essere quindi obbiettive, e valere *erga omnes*; oppure non hanno questa efficacia, ed allora non si capisce perché si debba lasciare al ministro questa possibilità di giudicare e mandare come «Caron dimonio». Non mi piace l'impostazione che si vuole dare alla materia con questi articoli, a parte talune esagerazioni, che lasciano pensare che fino a questo momento tutto era stato fatto all'insegna dell'improvvisazione, o della sprovvedutezza; perché non si può di colpo procedere in questa materia senza aver tenuto presente tutta la precedente normativa, soprattutto per quanto riguarda, ad esempio, certi periodi di tolleranza che prima esistevano per i pagamenti, o l'interesse di mora; per non parlare del cambiamento inusitato dell'articolo 140 del codice penale. E qui sovviene una relazione molto severa da parte della Commissione giustizia del Senato (perché quella della Camera non ha fatto pervenire il parere: al di là di

quelle battute, che vi ho letto, della Commissione Bilancio, le altre non hanno fatto pervenire alcun parere). Ebbene, per quanto riguarda la Commissione giustizia del Senato, essa dice che per questo provvedimento ci troviamo dinanzi ad una legge che risulta censurabile, in quanto tipica espressione di quella pericolosa tendenza, sempre riaffiorante, a modificare in rapporto a singole materie le linee del nostro ordinamento civile, e soprattutto penale, senza tener conto del fatto che queste sono sovente tracciate dal legislatore dopo meditati approfondimenti. Secondo la Commissione, il provvedimento delinea, ancora, atteggiamenti di superficialità, con una vera e propria mancanza di adeguate cognizioni tecnico-giuridiche. La Commissione dà la patente di ... asinità giuridica al Ministero delle finanze, con questo parere, perché parla di «mancanza di adeguate cognizioni tecnico-giuridiche» per la materiale stesura dei testi: il Ministero non è in grado nemmeno di stendere i testi correttamente, dal punto di vista giuridico!

Tutto questo, quindi, lascia moltissimo da pensare sul raffazzonamento che si è fatto in questa materia, per esempio per quanto riguarda articoli che di per sé stessi non possono essere considerate norme accettabili, come quella che sopprime il reato continuato, abolendo quindi l'articolo 8 della legge 7 gennaio 1929; eppure si tratta di una figura di reato che ha ormai una tradizione secolare; o, ancora, l'articolo 16: dopo che qualche mese fa abbiamo stabilito le norme di cosiddetta vulnerazione del segreto bancario, adesso addirittura torniamo a sconvolgere tutto. Ma come si va avanti, così? Il cittadino non ha più alcuna certezza. Prima, perché il segreto bancario potesse essere penetrato, come si dice in termini tecnici, occorrevo certe garanzie, che adesso, con l'articolo 16, cadono: basta una guardia di finanza, un sottufficiale, per poter fare qualunque ispezione, mettendo a repentaglio interessi anche legittimi da parte di determinate categorie.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

Lo stesso potremmo dire per quanto riguarda i prodotti derivati, per i quali finora non era stata mai introdotta una legislazione penale, mentre adesso si vuole invece che ci sia. Per non parlare poi di altri ammenicoli, che il tempo a mia disposizione non mi consente di prendere in esame; ed arrivare al famigerato articolo 19, il quale vuole l'inversione dell'onere della prova, sovvertendo tutti i principi in materia giuridica che esistono da secoli a questa parte, e che risalgono addirittura all'esperienza dei grandi giuristi romani.

Ma io non credo che si possa con questa leggerezza procedere a sconvolgere, a sovvertire delle acquisizioni frutto di grande dottrina, di grande giurisprudenza, di abbondante elaborazione in tutti i sensi, comprese le esperienze degli Stati stranieri. Questo articolo 19, secondo me, non può entrare in un ben collaudato Stato di diritto.

Lo stesso si può dire a proposito delle perplessità che suscita l'articolo 20, in ordine a certi depositi gestiti in un modo anziché in un altro. Si arriva poi all'articolo 21, che lo stesso relatore con correttezza ed onestà intellettuale ha censurato, soprattutto per la modificazione che è stata apportata con molta superficialità dall'altro ramo del Parlamento, che finisce con l'operare un'ulteriore demolizione ad un sistema collaudato da anni.

Per l'articolo 22 ci sono alcune puntualizzazioni, che sono state fatte con il successivo articolo 22-bis, che rappresenta una modesta forma di superamento di certi ostacoli e di certe difficoltà.

Arriviamo così a quell'articolo unico di conversione, che desta quelle perplessità, di cui poc'anzi si è occupato lo stesso relatore, e che io condivido in pieno. Questo porta ad una conseguenza: non possiamo convertire il decreto-legge così com'è, con la promessa che ci sono altri provvedimenti.

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, lei ha ancora due minuti a sua disposizione.

ORAZIO SANTAGATI. Grazie, signor Presidente: Iddio gliene darà compenso in paradiso!

PRESIDENTE. Molte grazie!

ORAZIO SANTAGATI. Per quanto concerne questi provvedimenti, si parla di un travaso, con altre operazioni di chirurgia, più o meno finanziaria, nel n. 3135 che riguarderebbe la disciplina delle sanzioni in materia edilizia e urbanistica e in un altro progetto di legge che riguarda il terremoto, che dovrebbe essere preso in esame per fare questa operazione di trapianto.

Ho concluso, signor Presidente: praticamente la nostra è una seria, onesta e coerente opposizione. In Commissione avevamo preannunciato la presentazione di eccezioni di costituzionalità; avevamo detto che avremmo fatto una dura battaglia, soprattutto per cercare di migliorare il provvedimento. Per questo abbiamo presentato molti emendamenti, tutti migliorativi, tutti di merito; e non ci si venga a dire che è impossibile operare una revisione sia pure parziale, di questo provvedimento, perché altrimenti esso decadrebbe. A questo punto sarebbe meglio che decadde questo provvedimento, piuttosto che rimanga in piedi un provvedimento destinato a subire nel tempo ulteriori modifiche e ulteriori perfezionamenti.

Per tutte queste ragioni, noi dichiariamo la nostra contrarietà totale e assoluta a questo disegno di legge di conversione, salvo la speranza (che è sempre l'ultima a morire) che qualche miglioramento si possa ottenere in quest'aula (Applausi a destra).

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, ha concluso così in fretta che credo che gli stenografi non siano riusciti a seguirla!

ORAZIO SANTAGATI. Dante disse: «La fretta, che l'onestade ad ogni atto dismaga...». Ecco, la fretta mi ha fatto dismigare!

PRESIDENTE. Le citazioni, onorevole Santagati, sono sempre preziosissime!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

FRANCESCO COLUCCI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, dopo quanto ha detto il collega Santagati, con competenza appassionata e con foga, anche se sospinta dalla regola del tempo che non gli veniva incontro, basterebbe limitarsi ad alcune considerazioni di ordine generale per quello che riguarda il provvedimento al nostro esame. Abbiamo sentito che il relatore per la maggioranza ha fatto cenno ad una manovra economica di carattere generale nella quale si sarebbe inquadrato il decreto, il che costituirebbe il passaporto per il decreto anche in questo momento. Ci permettiamo di ricordare all'egregio relatore e a tutti i colleghi, che la manovra del Governo Spadolini, nella quale era inquadrato questo provvedimento così come altri, è una manovra tanto abortita che il Governo è dimissionario. *Quid agendum*, allora? Noi ci meravigliamo: ma questo decreto-legge che è sottoposto alla Camera come atto dovuto, avrebbe dovuto — mi si perdoni il bisticcio — forse ricevere un diverso trattamento da parte del Governo in carica per il disbrigo degli affari correnti, da parte dello stesso relatore, da parte della maggioranza, o dovrebbe essere sottoposto a un diverso trattamento. Perché? Perché esso, oggettivamente, è un sasso sulla rotaia di una qualsiasi manovra finanziaria che si voglia portare avanti con un nuovo decreto-legge. Perché costituisce un obiettivo impedimento? Perché il Governo Spadolini è caduto per la scarsa credibilità della sua manovra finanziaria nei confronti di talune componenti dello stesso Governo Spadolini: la componente socialista non

credeva alle misure di rigore che la componente democristiana pretendeva e la componente democristiana non credeva a determinati indirizzi che la componente socialista riteneva essenziali e indispensabili. Questo decreto-legge è una sorta di acuto — si direbbe nel linguaggio proprio alla musica lirica — della componente socialista che si viene ad inserire però in dissonanza con la prospettiva che da tutte le parti ormai sembra una prospettiva ineludibile. Perché tutti quanti siamo stati d'accordo su una constatazione di fatto, che le misure che il Governo Spadolini ha adottato da un anno a questa parte non hanno frenato il processo inflattivo, ma lo hanno, ahimé, forse stimolato. Sono considerazioni che noi avevamo ripetutamente formulato, in Commissione finanze, in Commissione bilancio, in quest'aula, in occasione della discussione della legge finanziaria per il 1982 e in occasione della discussione dei vari provvedimenti che si sono susseguiti; sono constatazioni che facciamo tutti sulla base di indicatori economici che ormai sono generalmente noti. Domanda: i contenuti di questo decreto, che non possono essere nobilitati attraverso il riferimento alla manovra finanziaria e alla manovra economica, ma devono essere definiti per quello che sono (e cioè contenuti di necessità e di urgenza, a prescindere dalle considerazioni di carattere costituzionale, in relazione alle necessità di cassa), si attagliano e si armonizzano ad ogni e qualsiasi manovra di carattere economico-finanziario che il Governo che nasce o che dovrebbe nascere si deve dare? A nostro giudizio no, anzi costituiscono un grosso sasso sui binari di qualsiasi Governo. Per quale motivo? Perché lo stimolo inflazionistico contenuto nell'articolo 1 del decreto-legge, per esempio, è tale per cui la preoccupazione manifestata da tutte le parti politiche che stanno prendendo a cuore la necessità di formare un nuovo Governo e che sono consultate ripetutamente dal senatore Fanfani, la preoccupazione di contenere l'inflazione in un tetto addirittura inferiore a quello indicato nei programmi e nei progetti del

Governo Spadolini (il 13 per cento), è una preoccupazione vanificata dalla conversione in legge del decreto da parte del Parlamento. L'articolo 1, infatti, se la prende con quei beni, come la benzina, come il petrolio per riscaldamento, che sono beni che una volta, ai tempi dell'università, avremmo definito beni a domanda rigida. La benzina è un bene a domanda rigida. Non è vero che l'aumento del prezzo della benzina ne diminuisce il consumo: sono quantità trascurabili. La benzina è diventata un bene a domanda rigida, così come un bene a domanda rigida è diventato il petrolio per riscaldamento, con la conseguenza che tutte le manovre di carattere fiscale in incremento praticate su un bene a domanda rigida, come la benzina, sono manovre che si trasferiscono su tutta la infinita gamma di prezzi su cui incide il trasporto delle materie prime e dei prodotti finiti stessi.

Sono considerazioni elementari, ovvie, che nell'articolo 1 di questo decreto-legge non sono state tenute presenti, non certo perché non fossero nella mente e nella consapevolezza degli estensori della norma — per carità, ci guardiamo bene dal considerare i nostri avversari politici meno dotati di noi — ma per la necessità che il Governo ha avuto di battere cassa; necessità che costituisce una delle condizioni permanenti di disagio dei governi che si sono succeduti e che spinge a ricorrere al metodo di esazione più immediato che ci sia, quello dell'aumento della benzina.

Abbandonata la possibilità di agire sul terreno delle imposte dirette, combattendo l'evasione, abbandonata la possibilità di un aumento delle entrate fiscali sulla base di un disegno coerente di allargamento della platea dei contribuenti con una tempestiva giustizia fiscale ed un adeguato livello di aliquote, i vari governi che si sono succeduti da qualche anno a questa parte hanno trasformato in esattori i pompisti di benzina. Ogni volta che vi è un'esigenza di cassa, si aumenta la benzina. Il pompista di benzina è il migliore esattore dello Stato, un esattore che

costa poco e che, erogando un bene a domanda rigida, risponde immediatamente alle esigenze di cassa proprie dei governi che non sanno fare una politica fiscale ed una politica tributaria degne di questo nome.

Voi avete mantenuto elevate le aliquote delle imposte dirette rispetto al fenomeno del drenaggio fiscale derivante dall'inflazione, avete elevato le aliquote delle imposte, quelle dell'IVA in particolare, producendo quella evasione che è conseguente alla intollerabilità delle aliquote. Lungi dal combattere l'evasione l'avete stimolata, incoraggiata. Come abbiamo più volte affermato, l'economia «sommersa» non nasce per capriccio o cattiveria dei singoli, ma è un riflesso di carattere economico di imposte ingiuste o comunque economicamente intollerabili.

Rinunziando ad ampliare, ripeto, la platea dei contribuenti, vi siete ridotti a rivolgervi alla benemerita categoria dei distributori di benzina, perché procurino allo Stato i mezzi finanziari di cui ha bisogno per riempire le sue striminzite casse. Questo il significato dell'articolo 1.

Ci risparmi, dunque, il relatore — lo dico con tutto il riguardo e la considerazione che merita la perspicua relazione da lui svolta — il riferimento a manovre economiche e finanziarie, che non entrano per niente con questa che è semplicemente una manovra di cassa con cui il 30 settembre il Governo Spadolini, che stava per andare via, ha cercato di fronteggiare determinate esigenze di cassa cui non era stato possibile sopperire per la sfortunata collocazione dei BOT e dei certificati di credito del tesoro.

Di fronte a questa realtà noi ci opponiamo a provvedimenti del genere, proprio nell'interesse della coerenza di una manovra che deve nascere e che, invece, è impedita da simili misure che producono e stimolano l'inflazione e che, attraverso l'influenza sui prezzi, creano quella aspettativa di inflazione che è propria di epoche difficili, di transizione, di vigilia, nelle quali i comportamenti del cittadino si modellano giorno per giorno sul comportamento che di volta in volta viene

adottato dal Governo. La frase che ci si sente dire nei mercati, nei negozi, nei depositi e in tutti i luoghi in cui si svolgono transazioni commerciali è questa: «Ma se è aumentata la benzina, se è aumentata l'imposta di fabbricazione, se è aumentato persino il metano, perché non devono aumentare anche i prezzi di altri prodotti?». È chiaro, infatti, che tutti scontano in anticipo quegli aumenti che sono indotti oggettivamente da norme come quella contenuta nell'articolo 1 del provvedimento in esame.

Quindi, niente manovra finanziaria; si tratta di una necessità alla quale il Governo si è trovato costretto, al di fuori di qualsiasi manovra finanziaria, anzi in rotta di collisione con qualsiasi manovra finanziaria che voglia essere tentata o abbozzata dal Governo che sta per nascere.

Di fronte a fatti di questo genere la cosiddetta disputa fra gli «espansivisti» del partito socialista e i «rigoristi» della democrazia cristiana perde qualsiasi significato, perché attraverso lacci e laccioli di questo genere i denari per gli investimenti bisognerà stamparli, aumentando la massa monetaria generale (e quindi contribuendo ancora a determinare inflazione), che si aggiunge a tutti gli altri stimoli inflattivi che vengono dall'estero.

Questo è quanto si verificherà con l'aumento delle imposte di fabbricazione previsto dall'articolo 1, cui si deve aggiungere quanto stabilito dall'articolo 2, che se l'è presa con la birra, e dall'articolo 3, che per un modesto gettito è andato addirittura a rastrellare denaro dalle borse.

L'articolo 7 è, invece, un coacervo di buone intenzioni, tra cui spicca quella del potenziamento delle strutture per combattere l'evasione. Mi riferisco a quanto dichiarato ultimamente dal collega Santagati a proposito dell'incongruità e dell'inadeguatezza di determinati mezzi che sono predisposti per combattere l'evasione fiscale, ma devo dire che noi pensavamo che si trattasse di finanziare strutture già in atto. Viceversa, all'arti-

colo 7 si parla di «esecuzione di nuove realizzazioni».

Questo è uno di quegli articoli che meriterebbero davvero un'inchiesta parlamentare. Dell'anagrafe tributaria si parla da tanto tempo, ma vediamo che è diventata una sorta di araba fenice, che non funziona; si varano provvedimenti demagogici, diretti a colpire l'immaginazione dell'opinione pubblica, come quello relativo ai registratori di cassa, che avrebbero ragione d'essere se ci fosse al centro un'anagrafe tributaria con la quale i registratori di cassa potessero essere messi in comunicazione, come avviene altrove.

Qui invece ancora dobbiamo ancora rivolgerci all'industria privata, anche se a partecipazione statale, per eseguire o per gestire questi delicati congegni dello Stato. In proposito faccio due osservazioni. La prima è quella che riguarda relativa al segreto. Ma come si fa ad affidare a dipendenti che in fondo sono privati (anche se c'è il correttivo di quel comma che astringe questi dipendenti al segreto d'ufficio, ritenendoli titolari di un pubblico servizio, e li assoggetta alle sanzioni previste dal codice penale), cioè a dipendenti che non sono filtrati attraverso le garanzie che dovrebbero caratterizzare il personale dello Stato, una materia tanto importante e delicata?

La seconda osservazione che faccio è questa: come si fa a mortificare il personale qualificato che l'amministrazione finanziaria si è formata negli anni? L'egregio sottosegretario sa benissimo che l'amministrazione dispone ormai di personale altamente qualificato nel campo dell'informatica la cui professionalità è completamente frustrata. Abbiamo tutti ricevuto più volte delegazioni di benemeriti dipendenti del Ministero delle finanze che hanno seguito i corsi di informatica, che aggiungono a questa preparazione specifica una grande esperienza legislativa ma che sono compressi nella loro professionalità dall'arrivo dei dipendenti di società private che, per autorizzazione di legge, continuano a fare il bello e cattivo tempo, ad impiantare e addirittura a gestire l'anagrafe tributaria

e tutti i relativi impianti meccanografici e di memorizzazione.

Sono queste due osservazioni importanti, che attengono alla tutela sia dei cittadini e sia del benemerito personale del Ministero delle finanze che non è certo gratificato da disposizioni di questo genere.

Il collega Santagati ha parlato delle modalità attraverso cui questi incarichi saranno affidati a determinate società. Ci auguriamo che dietro a certe formulazioni non vi siano precise «fotografie», anche se il sospetto è molto fondato quando si parla di «società specializzate a totale partecipazione pubblica, anche indiretta». Quali sono queste società a partecipazione pubblica totale ma indiretta? Perché, onorevole relatore, quanto inciso così inelegante che sembra proprio destinato a coprire una precisa fotografia di certe società? Aboliamolo, si faccia lei benemerito propositore di un emendamento soppressivo, così elimineremo il sospetto che questa disposizione abbia carattere «fotografico», con beneficio per la battaglia per la pubblica moralizzazione che dovrebbe stare a cuore a tutti noi. L'onorevole Santagati ha detto e noi ripetiamo che gli organici della Guardia di finanza devono essere rafforzati ma non certo nella misura esigua proposta dall'articolo 8. Gli estensori di questo decreto, emanato in data 30 settembre, non hanno tenuto in nessun conto il fatto che in quella stessa data era stata approvata da questa Camera, dalle Commissioni riunite interni e giustizia, la legge antimafia, che giustamente attribuisce alla Guardia di finanza una serie di compiti e di accertamenti cui non si potrà fare fronte con l'esiguo aumento di organico previsto in questa disposizione.

In un nostro emendamento si chiede di arruolare in due anni altre 5 mila guardie di finanza; solo in questo modo si potrebbe sopperire a tutte le necessità del Corpo, e comunque bisogna avvicinarsi al massimo a questa cifra: non saranno certo, infatti, nuovi 50 sottotenenti e nuovi 500 vicebrigadieri che potranno consentire alla Guardia di finanza di far

fronte ai compiti affidati dalla nuova normativa approvata dal Parlamento qualche settimana prima dell'elaborazione del decreto.

Dunque, insufficienza assoluta dell'articolo 8 in relazione alla nuova normativa, con la quale giustamente il Parlamento ha considerato le indagini e gli accertamenti patrimoniali della Guardia di finanza l'arma più penetrante per individuare e sconfiggere le cosiddette organizzazioni di criminalità organizzata come la mafia e la camorra.

Noi chiederemo lo stralcio degli articoli riguardanti la materia petrolifera ma non per tenerezza nei confronti di questa o di quella categoria: da questi banchi si parla senza tenerezza per nessuno, qui non ci sono tenerezze ma c'è soltanto grande attenzione agli interessi dei cittadini, che non ci sembra siano serviti con questa normativa la quale, come ha già accennato l'onorevole Santagati, presenta la singolarità d'essere riproposta alla Camera in maniera surrettizia prima di sei mesi dalla sua reiezione da parte della Camera stessa: è un problema grave che sottoponiamo all'attenzione del relatore, del Governo e della stessa Presidenza della Camera; esso comporta questioni di correttezza nel procedimento legislativo che non può essere aggirato attraverso espedienti onde con trapianti ed innesti di espungono da un provvedimento le norme bocciate dalla Camera per convogliarle sulla corsia preferenziale di un altro decreto che sta per essere convertito! Non basta gettare un pacchetto di norme sul primo tram, su questo tram che si chiama «misure urgenti in materia di entrate fiscali», per buttare il pacchetto dei provvedimenti petroliferi!

La nostra perplessità nei confronti dei provvedimenti che riguardano il petrolio (a parte ovvie considerazioni sulla giustezza di certe impostazioni che riguardano l'eliminazione di determinati privilegi in materia di ritardo nel versamento dell'imposta, di contrazione della dilazione nel versamento dell'imposta), sono di duplice natura. La prima riguarda le conseguenze che, per i cittadini e gli

utenti, potranno avere le nuove discipline dei depositi. Parlo da calabrese e attendo una risposta dal relatore su questo punto: mi auguro che ciò avvenga, in ordine al quinto comma dell'articolo 11, relativo alla possibilità di consentire, per comprovate sigenze di approvvigionamento di determinate regioni, lo stoccaggio di prodotti petroliferi soggetti ad imposta e destinati al consumo interno anche in depositi doganali diversi da quelli indicati nel comma precedente; mi auguro che questa disposizione...

GIUSEPPE AZZARO, *Presidente della Commissione*. Si riferisce proprio alla Calabria.

RAFFAELE VALENSISE. Ecco: mi auguro che riguardi la Calabria, perché le precedenti versioni del decreto-legge avevano creato uno stato di allarme. Ringrazio per la sua precisazione l'onorevole presidente della Commissione finanze e tesoro, che ci dà tranquillità; certamente l'onorevole relatore vorrà ribadirla in sede di replica. L'abolizione di determinati depositi comporterebbe infatti un taglio di rifornimenti per la Calabria, con difficoltà enormi in aggiunta a quelle in cui già versa l'intera regione.

La seconda natura delle nostre perplessità è rappresentata dal fatto che troppe materie sono devolute alla discrezionalità del ministro delle finanze. Quante volte la materia riservata ai decreti del ministro delle finanze viene pubblicata nella migliore delle ipotesi sulla *Gazzetta ufficiale*? Non sto ad enumerarle, ma troppe sono le discrezionalità, o i momenti di discrezionalità, riservati al ministro delle finanze! A proposito della creazione di questi depositi, se ne poteva fare l'individuazione per legge, dal momento che si conoscono le esigenze e le necessità: invece, si prevede un decreto del ministro delle finanze, sia pure di concerto con quello dell'industria!

Quanto alle modalità per l'accertamento delle partite, onorevole rappresentante del Governo, la materia è pericolosa; le modalità per l'accertamento delle

partite di prodotti petroliferi movimentate anche in diversa posizione fiscale, a mezzo oleodotto, nonché le cautele fiscali già adottate per la gestione degli oleodotti, formano tutta una materia devoluta alla decretazione del ministro delle finanze: questo ci preoccupa, perché quella petrolifera è una materia delicata.

Non voglio fare qui il *grand guignol* o pensare di rifermi ad uno scandalismo di maniera, ma nel momento in cui ne introduciamo norme di legge, mi rendo conto che — anche se non sono evitabili — dobbiamo contenere le devoluzioni alla competenza facoltativa del ministro delle finanze di determinate materie che oggettivamente possono essere disciplinate anche in un testo di legge, come avviene per tante materie. Mi sarei aspettato la riserva ad un regolamento da emanarsi entro determinati termini, con l'ausilio della Commissione bicamerale che vigila sulla materia fiscale; ma questa devoluzione di troppe materie al ministro delle finanze non ci lascia tranquilli ed apre il varco a ipotesi — i sospetti non sono materia politica —, a determinate possibilità, a determinate illazioni da parte dei cittadini e da parte nostra che rappresentiamo l'opinione comune di coloro che non vedono di buon occhio che materie così delicate possano essere lasciate all'improvvisazione del Ministero delle finanze, anche perché molte volte questi decreti producono guasti e drammi.

L'articolo 14 contiene una norma positiva che però andrebbe corretta; tale norma riguarda la sospensione della licenza di esercizio per coloro i quali sono sottoposti a provvedimenti penali per violazioni commesse nella gestione degli impianti. Mi domando: per quale motivo la sospensione è facoltativa? Le sospensioni, per i dipendenti della pubblica amministrazione in relazione a determinati reati, sono obbligatorie; perché allora qui si prevede una facoltà? «La licenza di esercizio dei depositi può essere sospesa, ai sensi dell'articolo 140 del codice penale nei confronti del titolare o del legale rappresentante o del locatario che sia sottoposto a procedimento penale per viola-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

zioni, commesse nella gestione dei predetti impianti...». In dipendenza di che cosa la licenza può essere sospesa? La gravità del reato è stabilita in quanto avete detto che la reclusione non può essere inferiore ad un anno. Onorevole relatore, le domando qual è l'ambito in cui si eserciterà la facoltà di sospensione. Non certo la gravità del reato; forse l'appartenenza politica del titolare dell'impianto? Non credo, Dio me ne guardi, *absit iniuria verbis*. Forse la maggiore o minore condiscendenza dell'amministrazione finanziaria nei suoi riguardi? Non credo. Il colore dei suoi occhi? Le relazioni che ha con questo o con quell'altro potente del regime? Perché emanate norme che si prestano al sospetto ed alla possibilità di indurre in tentazione questo o quell'altro funzionario? Quando si gestiscono impianti, come sono stati gestiti quelli della vicenda dei petroli — scandalo presente nelle aule giudiziarie di molte città —, la sospensione della licenza rappresenta una necessità e non può quindi essere una facoltà. Vorrei che mi si spiegasse su quale terreno ed in base a quali criteri si eserciterà questa facoltà. Non certo, ripeto, in base alla gravità del reato, perché questo, come *nomen iuris*, è identificato, deve cioè essere una violazione penale punibile con la reclusione non inferiore ad un anno. Procedete allora a questa correzione, altrimenti ci lascerete nel sospetto e nella condizione di poter pensare che effettivamente questo articolo non cautela la società e può diventare — le cattive tentazioni sono sempre presenti — una norma-strumento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi dilungo oltre nel mio intervento, anche perché i colleghi del mio gruppo prenderanno la parola sugli altri articoli del provvedimento al nostro esame. Voglio però ribadire la nostra opposizione al principio contenuto nell'articolo 19, a proposito del quale ieri il nostro gruppo ha presentato una pregiudiziale di costituzionalità.

Non è possibile istituire, in un provvedimento legislativo, il regime della prova diabolica. Non abbiamo alcuna tenerezza

per alcuno, tant'è vero che, in relazione all'articolo 14, vi diciamo che chi ha in corso un procedimento penale deve essere sospeso *ex lege*, senza alcuna facoltà da esercitarsi da parte di chicchessia. All'articolo 19, diciamo che chi ha indebitamente corrisposto diritti doganali all'importazione non deve essere preso in giro, attribuendogli l'onere di dimostrare che gli importi non sono stati trasferiti ad altri per avere la restituzione. Questa è cosa che dovrebbe essere *in re ipsa*, poiché altrimenti la titolarità dell'indebita corresponsione passa ad altri soggetti; la legittimazione è connessa al fatto che si dimostri di aver pagato senza aver trasferito. Non dite questo nella norma, poiché altrimenti avremmo la prova diabolica che inserite in una norma varata dal Parlamento: e questo mi sembra assolutamente in contrasto con i principi della Costituzione, come ieri è stato già illustrato. Soprattutto, questo mi sembra in contrasto con il buon senso e con la nostra tradizione giuridica.

Con questa norma si stimolerà l'evasione fiscale: nessuno si azzarderà a pagare un'imposta fino a quando non avrà la certezza assoluta che il pagamento non è solo dovuto, ma pagherà al di sotto del necessario, poiché è meglio avere la richiesta dell'integrazione, piuttosto che perdere denaro con una sovrastima del proprio debito.

Queste sono le ragioni — accanto a quelle esposte dal collega Santagati nella relazione di minoranza — che ci inducono ad esprimere un parere nettamente contrario alla conversione in legge di questo decreto-legge.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Comunico che la XII Commissione permanente (Industria) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente progetto di legge:

S. 2064 — «Conversione in legge del decreto-legge 21 ottobre 1982, n. 769, re-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

cante disposizioni urgenti in materia di commercio estero» (*approvato dal Senato*) (3760).

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di una proposta di modificazione al regolamento della Camera.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di modificazione al regolamento della Camera dei deputati:

SULLO ed altri: «Istituzione della Giunta per gli affari europei e modifica dell'articolo 126 del regolamento della Camera» — (doc. II, n. 14).

Questa proposta sarà stampata, distribuita e deferita alla Giunta per il regolamento.

Annunzio della presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Con lettere in data 13 novembre 1982 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro di grazia e giustizia:

«Proroga con modificazioni della legge 21 dicembre 1977, n. 967, concernente procedure eccezionali per lavori urgenti ed indifferibili negli istituti penitenziari» (3767);

dal Ministro dei trasporti:

«Istituzione del Comitato per la sicurezza del volo» (3768).

Saranno stampati e distribuiti.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Garzia. Ne ha facoltà.

RAFFAELE GARZIA. Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, credo di dover iniziare questo mio intervento a nome della democrazia cristiana rivolgendo un'espressione di apprezzamento al relatore per la maggioranza, perché — svolgendo una relazione orale e di fronte ad una materia così vasta — ha saputo proporci i singoli argomenti con ordine e logicità, senza per altro risparmiare alcune critiche, che dirò di condividere nel seguito del mio intervento.

Certo, ci troviamo davanti ad un altro «decreto *omnibus*»: esso comprende la nuova tassazione per birra, banane e benzina, la disciplina della movimentazione dei petroli, l'elevazione di alcune ritenute di acconto, infine provvedimenti per il miglior funzionamento dell'amministrazione finanziaria e della Guardia di finanza.

Credo, però, di non poter condividere parte delle critiche avanzate dal collega Valensise. Il relatore per la maggioranza ha detto che questo decreto è una componente della manovra finanziaria, mentre il collega Valensise lo nega. Io non so come si possa giustificare solo come esigenza di cassa l'emanazione di questo decreto-legge. Invece, per taluni aspetti, esso è proprio una componente organica della manovra finanziaria stessa.

ALESSANDRO TESSARI. Di quella che condividete o no?

RAFFAELE GARZIA. Siccome alcuni di questi provvedimenti incidono proprio nell'ambito di talune materie classiche oggetto della decretazione d'urgenza, almeno per questo aspetto si giustifica tale decretazione.

Questo provvedimento è in armonia con quello che è stato, che è e che sarà (poiché le dichiarazioni pubbliche sono recentissime) l'orientamento del mio gruppo in materia economica, cioè di massimo rigore. Non credo che noi — come mi pare dicesse il collega Valensise — ci faremo travolgere nell'assumere atteggiamenti diversi da questi, perché il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

paese ha urgenza di essere governato e di essere condotto verso la salvezza. Se questa salvezza si profila a costo di lacrime e sangue, noi siamo pronti a fare la nostra parte.

ALESSANDRO TESSARI. Sono lacrime e sangue a senso unico. Grazie!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Non credo che la salvezza possa venire da questo provvedimento!

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, la prego!

RAFFAELE GARZIA. Onorevole Baghino, capisco il calore espresso nel suo intervento, né starò qui a sostenere che attraverso questo provvedimento raggiungeremo la salvezza. Ma dirò che anche questo provvedimento, per alcune sue parti (su altre parti esprimerò anch'io delle critiche), indubbiamente costituisce un elemento della pavimentazione della strada sulla quale bisogna camminare verso la salvezza.

Questo provvedimento coinvolge, ad avviso del nostro gruppo, alcuni problemi estremamente importanti. Si tratta dei problemi della gestione dell'entrata. Poi, ci sono anche alcune questioni particolari, sulle quali mi soffermerò brevemente.

Indubbiamente, la prima critica (mi rincresce che il collega Baghino in questo momento non mi ascolti; nei miei interventi mi sforzo sempre di essere obiettivo) è quella che ho già espresso: si tratta di un «decreto *omnibus*. Quanto sarebbe bello se finalmente si arrivasse, nella decretazione d'urgenza e comunque in genere, nella legislazione, a distinguere materia per materia e a rendere finalmente organici e leggibili i provvedimenti! Invece, si costringe sia il fisco, da un versante, sia il contribuente, dall'altro, alla ricerca affannosa di questa o di quella norma introdotta in maniera non perfettamente idonea in quel tale provvedimento o in quel talaltro disegno di legge. Quindi, un richiamo di questo genere (del

resto, formulato ieri anche dal Comitato dei nove, consentendo — direi — con il presidente della Commissione) costituisce un'osservazione di cui va tenuto conto e della quale spero il prossimo Governo farà tesoro. Ripeto: la chiarezza nel legiferare, la chiarezza nel collocare le norme (per altro richiamata anche da voi radicali, ieri, nel Comitato dei nove), è un dato essenziale del buon governo dell'entrata.

Ma sulla specifica questione della gestione dell'entrata e sulle conseguenze che essa comporta in relazione al 1982 (pare che vi sia un consistente calo del gettito previsto), credo occorra soprattutto dire due cose. Innanzitutto, il calo del gettito delle entrate indubbiamente potrà essere imputato in parte all'evasione. Nessuno vuole negarlo, ma credo che tale calo debba essere anche imputato, in parte, al calo dei consumi. Non vedo come si possa pensare che in un paese la cui contrazione di produzione e di consumi è, ad esempio, rappresentata dalla contrazione dei consumi energetici (si diceva che fosse anelastico il consumo della benzina: vi è stata una riduzione anche nel consumo della benzina...

NATALE GOTTARDO, *Relatore per la maggioranza*. Del 5 per cento!

RAFFAELE GARZIA. Dicevo che in un paese in cui, effettivamente, alcuni macroindicatori si rivelano una tendenza al calo, è evidente che cala il consumo, cala la produzione, cala la distribuzione.

Ma, secondo noi, la parte più rilevante del problema che coinvolge la gestione dell'entrata è l'incapacità del fisco di gestire se stesso. Mi perdoni l'onorevole sottosegretario se sottolineo in questa circostanza, ancora una volta, questo aspetto. D'altra parte, nel sottolineare questo aspetto, intendo ancora una volta, in quest'aula, in questa occasione, fare rilevare come la democrazia cristiana non si sia certamente mai schierata dalla parte degli evasori, ma piuttosto si sia schierata perché vi sia una giustizia fiscale; il che significa conoscere le cause che produ-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

cono l'ingiustizia fiscale ed agire di conseguenza. Credo che i colleghi ricorderanno che, in materia di *fiscal-drag* per i lavoratori dipendenti, siamo stati tra coloro che hanno spinto in avanti, con rapidità, il provvedimento, ed anzi il relatore dello stesso, onorevole Citterio, ha introdotto alcuni emendamenti migliorativi: questa è giustizia fiscale.

Vorrei ricordare che l'istituzione della bolla di consegna fu varata da un ministro democristiano e fu sostenuta in Commissione all'unanimità: prima, in tale unanimità, la democrazia cristiana! Altrettanto dicasi per la ricevuta fiscale: fui io stesso relatore del provvedimento; e se oggi la ricevuta fiscale non produce i risultati che furono allora indicati come possibili e comunque sperati, ciò deriva dall'essere stati mal gestiti il controllo della ricevuta fiscale, ed il puntuale adempimento che in essa e per essa doveva essere compiuto dal destinatario dello strumento.

Gli stessi centri di servizio, onorevoli colleghi, sono stati ideati e proposti da un ministro democristiano, l'onorevole Malfatti, il quale si rese conto come gli uffici finanziari, vieppiù intasati dall'adempimento della formalità che non è l'accertamento, dovevano essere da queste liberati per avere spazio disponibile per dedicarsi alla funzione principe della loro attività.

Chiediamo, dunque, nella materia relativa alla gestione delle entrate, che si attuino provvedimenti seri, giusti e soprattutto praticabili. La praticabilità non riguarda solo il contribuente ma anche chi deve amministrare l'entrata, cioè il fisco. Uno degli esempi relativi a tale necessità di provvedimenti seri, giusti e praticabili è da riferirsi, purtroppo, al condono, che la Camera volle votare respingendo alcune proposte della democrazia cristiana, che avrebbero reso il disegno di legge non solo migliore dal punto di vista della giustizia fiscale, ma anche da quello del gettito. Avete respinto quelle proposte e tutti sappiamo cosa sta accadendo: si può leggere sui giornali come le dichiarazioni trionfali del ministro delle finanze, in ma-

teria di gettito da condono, si stiano ridimensionando. Se si fossero seguite le nostre indicazioni, probabilmente tutto ciò non sarebbe accaduto.

La stessa cosa dicasi per quanto riguarda i registratori di cassa. Mi duole che non sia stato fatto presente da nessuna parte del paese che lo scontrino a compilazione manuale non è un documento volante, che può essere occultato o perduto, ma deve essere preso in carico in uno speciale registro. Guai a prendere un blocchetto di scontrini o anche una sola matrice! Scatta una pesante sanzione. Dunque, le nostre richieste sono sempre indirizzate verso la giustizia fiscale, da un lato, e verso la praticabilità del provvedimento, dall'altro. Il che significa riconoscere ciò che è dovuto a chi lo pretende, e mettere in condizioni chi deve dare di farlo senza che questo intralci il proprio lavoro, altrimenti correremmo il rischio — evidentemente — di un esaurimento della fonte del reddito. Ritengo sia questo un principio che qualunque fiscalista conosca, e verso il quale dichiaro il suo rispetto.

Nel provvedimento in esame vi è una parte che riguarda la riforma dell'amministrazione finanziaria dello Stato, che anticipa in qualche misura il disegno di legge n. 2978, di cui il sottoscritto è relatore.

Onorevole sottosegretario, io ho scoperto, con vivo disagio, che il disegno di legge n. 3759, per quanto riguarda la parte del Ministero del tesoro, nell'elenco delle variazioni agli accantonamenti del fondo speciale di parte corrente e computo delle variazioni nette di capitale, porta in diminuzione delle previsioni di spesa i 17 miliardi e 670 milioni già previsti per la delega legislativa al Governo della Repubblica per la ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria. Per altro, con uguale procedimento, vengono depennati 50 milioni di conto capitale, previsti per lo stesso titolo. Ora, io mi domando se non ci troviamo di fronte ad una contraddizione evidente, considerato che non molti giorni fa, in sede di replica alla discussione sulle linee generali del

decreto sull'IVA, il ministro ebbe di nuovo a sottolineare, in adesione ad una richiesta avanzata da mio partito in molteplici circostanze, che era giusto pretendere al più presto la riforma dell'amministrazione finanziaria, mentre poi si rileva che le disposizioni sull'assestamento di bilancio cancellano gli stanziamenti previsti a tal fine. Tali stanziamenti potranno essere riproposti nel 1983, ma intanto abbiamo perduto un'occasione molto importante.

L'anticipazione della riforma, dunque, se lascia perplessi i colleghi che sono fino a questo momento intervenuti, lascia perplesso anche me. Si può anche ammettere che si proceda al di fuori delle norme sulla contabilità generale dello Stato, poiché altrimenti non si riuscirebbe a spendere in modo tempestivo; sono anche fondate le osservazioni del relatore in materia doganale, ma io direi anche quelle relative al trasferimento di funzionari da un ufficio all'altro, poiché il fatto di non trovare alloggi rende impossibile al funzionario di collocarsi là dove la sua opera è richiesta, oppure obbliga i soggetti interessati ad effettuare scambi di alloggi, con tutte le connesse difficoltà. È più che giusto, quindi, che si faccia questo tentativo; ma io mi domando per quale ragione tale tentativo, già autorizzato dai provvedimenti finanziari per il 1981, non sia andato a buon fine, e se siamo invece oggi in grado di portarlo a termine. Questa è la domanda che io pongo ed alla quale spero che il sottosegretario Colucci dia una risposta esauriente.

Indubbiamente, questo provvedimento pone anche il problema della Guardia di finanza. Ha detto giustamente il relatore che la Guardia di finanza necessita urgentemente di un aumento degli organici. Nessuno può contestare un simile dato di fatto. Credo, però, che insieme alla necessità di una maggiore disponibilità di uomini, all'interno del Corpo, si debbano anche considerare alcune situazioni che stanno dando luogo a ulteriori malcontenti. L'onorevole Colucci ricorderà che in altri tempi, occupandosi della Guardia di finanza, facemmo riferimento ad al-

cuni progetti di legge in materia di avanzamento, valutazioni e ruoli ad esaurimento. Credo sia un dovere, da parte del Parlamento, dare tranquillità a chi opera in questo settore, con un impegno che diventa sempre più stringente. L'auspicio è, pertanto, che anche nei riguardi delle esigenze della Guardia di finanza, invece di procedere per stralci, si giunga alla fine a definire un provvedimento organico.

Per quanto riguarda la movimentazione dei petroli, noi dichiarammo — quando questo provvedimento venne in discussione, nella sua precedente edizione — non già che il problema ci lasciava indifferenti, ma che ritenevamo che il Governo, esaminata in modo approfondito la questione, se ne facesse carico in modo esauriente, nel momento in cui attribuiva alla nuova disciplina della movimentazione anche una funzione di controllo sull'evasione. L'onorevole Valensise ha dimenticato che la delega al ministro fu richiesta proprio dal nostro gruppo parlamentare. Questo perché ci rendevamo conto che vi erano situazioni particolari, come quelle della Calabria e — aggiungerei — della Sardegna, rispetto alle quali l'applicazione rigida della nuova disciplina avrebbe prodotto una situazione di carenza nella disponibilità del combustibile, nelle parti del paese più lontane dalle fonti di approvvigionamento. Perché, allora, criticare oggi quella delega? Si trattava dell'unico modo per risolvere il problema, a meno che il Governo non fosse stato in grado — ma questo credo sia possibile solo dopo uno studio che richiede tempi lunghi — di identificare dove e come procedere ad una diversa disciplina della movimentazione, in relazione alle esigenze. Faccemmo pure osservare che la nuova disciplina della movimentazione avrebbe inciso sul costo del prodotto, perché l'onere del trasporto su ruote si scarica senza dubbio sul prezzo finale. Aggiungemmo sommessamente che si sarebbero ricreati i problemi di traffico che per qualche tempo, attraverso gli oleodotti, erano ridimensionati.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

Comunque, per quanto riguarda la delega al Governo, in considerazione delle esigenze che ho elencato, ci dichiariamo favorevoli.

ALESSANDRO TESSARI. Scusa, Garzia, noi dicevamo che le indicazioni non erano chiare: cioè, quali sono le «obiettive esigenze»? Le regioni, le aree provinciali, le aree comunali? Il rischio è che le esigenze valgano per tutto il territorio nazionale.

RAFFAELE GARZIA. La motivazione della delega si ricava dalla lettura dell'articolo; e tra l'altro io ho detto che se il Governo avesse avuto tempo per portarci una mappa delle esigenze probabilmente avremmo potuto anche legiferare con un articolo magari lungo tre pagine ma tale da dare certezza a tutti.

Sul problema della certezza siamo perfettamente d'accordo, onorevole Tessari: ma non essendoci altro sistema noi rivendichiamo l'unico possibile, cioè quello della delega al Governo.

L'articolo 16, onorevole sottosegretario, riproduce il problema del segreto bancario di cui il Governo ha già avuto occasione di occuparsi e che noi ritenevamo già definito; viceversa ci si ritorna sopra con un ampliamento inopinato: tuttavia, anche se con alcune riserve, riteniamo che debba essere accettato da chi crede che il provvedimento faccia parte della manovra fiscale.

L'articolo 19 tratta dei rimborsi doganali, che rappresentano una delle materie più delicate, e sui quali il mio gruppo ha avuto già modo di puntualizzare la sua posizione. Noi ritenevamo allora e riteniamo adesso che in questo modo si introduce un principio pericolosissimo; infatti, basti pensare alla difficoltà di documentare la *probatio diabolica*, che richiede la prova del non avvenuto trasferimento nel prezzo del prodotto del rimborso sperato.

A questo proposito si dirà che già altri paesi si sono posti su questo cammino; ma si deve anche aggiungere che ciò avviene da quando è stato istituito il loro ordinamento fiscale, dando luogo ad una

serie di norme che garantiscono il contribuente nella pratica di rimborso.

Indubbiamente la circoscrizione alla fattispecie specifiche può anche convincerci; ma riteniamo che il principio sia pericoloso perché una volta introdotto nel nostro ordinamento si potrebbe giungere a delle estensioni: ad esempio, ci si potrebbe trovare di fronte al tentativo — per ragioni di cassa — di non procedere a rimborsi IVA. Nel momento in cui la movimentazione IVA — dato essenziale nella gestione delle imprese — corre il rischio di dar luogo a dei rimborsi che poi non vengono puntualmente effettuati potremmo danneggiare le imprese ed esaurire la fonte del reddito.

Altro esempio, se un lavoratore dipendente chiude l'anno, per quanto riguarda l'IRPEF, con un credito d'imposta e se ragioni di cassa si dovessero imporre un intervento limitativo, in base a questo principio il lavoratore dovrà dimostrare di aver speso nel corso dell'anno per la sua famiglia lo sperato rimborso per ottenerlo. Mi rendo conto che si tratta di esempi assurdi che tuttavia indicano quanto pericoloso sia questo principio.

A questo riguardo il Governo ci ha rassicurato — per questo oggi non muoviamo obiezioni — dichiarando formalmente che per il presente — per il futuro si vedrà — il principio sovvertitore dell'articolo 19 deve intendersi limitato ai diritti doganali.

Probabilmente all'onorevole Valensise è sfuggito che ci troviamo di fronte a dei rimborsi doganali e che quindi non si può dar luogo al principio del «pago meno perché poi non mi rimborseranno», dal momento che alla dogana o si paga quanto richiesto oppure la merce non entra. Non è quindi neanche pensabile che questo costituisca uno stimolo all'evasione. Tutto ciò discende da una obbiettiva valutazione dell'articolo 19.

L'articolo 6, nell'ultimo comma, riduce al 42,85 per cento (in parallelo, direi, con la ritenuta d'acconto) il diritto al credito di imposta; però la dizione è restrittiva, e quindi ci auguriamo che il Governo, in qualche modo — possibilmente con un

disegno di legge organico da presentare subito — provveda a indicare che non ci sono dei privilegiati (che sarebbero le società di cui all'elenco citato nel provvedimento), ma che le norme di maggior beneficio si estendono a tutte le società di capitali; diversamente vanificherebbero tanti altri provvedimenti, compreso quello sui fondi comuni, del quale si sta occupando la Commissione di cui sono membro.

Vengo all'articolo 7. Onorevole sottosegretario, io non posso non associarmi alle critiche di coloro i quali, ieri ed oggi, hanno indicato quasi una perversa volontà del Governo di attestarsi al rinnovo della convenzione Italsiel-SOGEI. È qui fra noi, in veste di relatore, il Presidente della Commissione di vigilanza sull'anagrafe tributaria che ha dato un giudizio positivo delle prime; ed io le do atto di questo giudizio positivo, onorevole Gottardo. Però indubbiamente io credo che sarebbe ormai tempo di passare alla gestione diretta, da parte dell'amministrazione finanziaria dello Stato, del suo sistema di informatica. Che il Governo non avesse questa intenzione è provato anche da un emendamento al progetto di legge che al Senato reca il numero 2000 nel quale veniva cancellata la parola «eventualmente», in modo da lasciare una unica direzione in cui muoversi. Io credo che invece si debba fare spazio, se proprio si deve arrivare al rinnovo della convenzione, ad ipotesi anche alternative, comprese ipotesi di carattere privato. I vincoli che valgono per i dipendenti di società a partecipazione statale sono evidentemente gli stessi che riguarderebbero i dipendenti delle imprese private. Credo quindi che si debba evitare in ogni modo il manifestarsi di una decisione che anticipi quelle del Parlamento in questa direzione, e che si debba invece, preso atto, evidentemente, del buon lavoro svolto, muoversi verso una gestione diretta dei servizi di informatica del Ministero delle finanze.

L'articolo 21, cui ha fatto riferimento l'onorevole relatore, è indubbiamente un articolo largamente penalizzante, perché

dei 1.300 miliardi di maggior aggravio per immobilizzo di scorte ben 1.100 sono a carico dell'ENI, l'ente di Stato. Chi li pagherà? Per quanto riguarda la cifra esatta, ho sentito voci diverse; indubbiamente, si tratta comunque di una cifra notevole, che dovrà pagare la comunità. Ora, anche su questo punto credo che il Governo debba rassicurarci, provvedendo, possibilmente con rapidità, presentando ad esempio un emendamento al provvedimento che al Senato reca il numero 2065, testé arrivato alla Camera, che è possibile emendare e rinviare nuovamente al Senato per la definitiva approvazione.

Per quanto riguarda la sanatoria recata dall'articolo 22-bis, il relatore per la maggioranza ha fatto giustamente osservare che si determina una situazione di estrema pericolosità per coloro che (e pare non siano pochi, alla luce delle informazioni, che per altro provengono dalla mia Sardegna) si sono affidati alla legge, qualcuno ha detto ieri «incautamente»; dico che allora non dovrebbero neppure versare maggiori imposte, e dovrebbero aspettare la definizione della vicenda, per sapersi ben regolare!

Credo che anche qui si debba intervenire prontamente, onorevole sottosegretario; e credo che l'unico modo per procedere ad una sanatoria non sia di emendare un altro decreto-legge, essendoci i tempi per operare un rinvio all'altra Camera, prima della decadenza, ma piuttosto (ella poi ci dirà) di presentare un disegno di legge che consenta di sanare situazioni di questo genere, che sono di estrema ingiustizia.

Ho concluso, signor Presidente. Dopo le assicurazioni ed i miglioramenti avuti, non ci dichiariamo entusiasti del provvedimento, ma voteremo certamente a favore di esso, nel quadro generale, che è quello che ho descritto, della manovra finanziaria e della necessità di stabilire un'omogeneità della maggioranza che dia qualche certezza per il futuro. Ma credo che ci si debba, in conclusione, richiamare a due valori essenziali. Uno è quello della riforma dell'amministrazione finan-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

ziaria dello Stato, senza la quale ogni intervento parziale diventa qualcosa che non serve; la riforma presuppone un decentramento, presuppone il riordino di tutti gli uffici con una maggiore organicità in centri di servizio, che liberino definitivamente i funzionari destinati all'accreditamento, perché svolgano questa funzione principale.

In secondo luogo, occorre emanare i testi unici. La scadenza prevista per l'emanazione mi pare sia il 31 dicembre 1983; mi è noto che un comitato tecnico al Ministero già lavora per la formulazione dei testi unici, per cui una volta tanto si arriverà in tempo alla scadenza. I testi unici darebbero certezza al fisco al contribuente; la riforma dell'amministrazione finanziaria collocherebbe i testi unici in un quadro che renderà possibile quella giustizia fiscale che tutti auspichiamo.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 15,30.

**La seduta, sospesa alle 13,40,
è ripresa alle 15,30.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
OSCAR LUIGI SCÀLFARO

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro dell'agricoltura e delle foreste ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Pietro Barro a presidente dell'Istituto sperimentale per la viticoltura di Cognigliano.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XI Commissione permanente (Agricoltura).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giura Longo.

Ne ha facoltà.

RAFFAELE GIURA LONGO. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, credo che a nessuno di noi sfuggano le difficoltà e anche il disagio, che mi pare di aver colto anche nelle parole del relatore, che proviamo a discutere ancora una volta norme che già il Governo ha ripetutamente proposto alla nostra attenzione. Anche da questo disagio in cui il Governo ha posto il Parlamento deriva il giudizio complessivo che noi formuliamo su questo decreto, reiterato per l'ennesima volta. E questo giudizio è ancora più severo per la situazione politica generale, aggravata dalla crisi di Governo, che ha definitivamente tolto qualsiasi parvenza di credibilità, semmai c'era stata, alla manovra economica che, in mezzo a contrasti, anche aspri, tra le stesse varie componenti dell'esecutivo e della maggioranza, si era cercato di mettere in piedi e di portare avanti.

Il contenuto di questo decreto pone del resto in evidenza una situazione di fatto assai grave: il Governo con esso ha voluto liquidare, con procedura che a noi è parsa sommaria e parziale, e perciò contraddittoria ed inefficace, alcuni nodi che invece vanno affrontati e risolti con interventi organici e certamente più approfonditi e in senso anche chiaramente riformatore, che siano comunque veramente incisivi e risolutivi. È questa la critica di fondo che noi facciamo al decreto al nostro esame, ed è una critica che coinvolge tutte le questioni essenziali che il Governo ha voluto inserirvi. Io per brevità tuttavia mi riferirò soltanto ad alcuni aspetti che ritengo veramente ormai ineludibili. Il primo di questi è costituito dalle norme che si riferiscono al potenziamento e al rafforzamento dell'amministrazione finanziaria. Noi abbiamo ben presente la condizione in cui versa il Ministero delle finanze e sappiamo bene come esso abbia bisogno di essere potenziato nelle sue

strutture e nelle sue professionalità, e sappiamo bene pure che esso va adeguatamente risanato; ma crediamo tuttavia che neppure il personale del Ministero medesimo o la Guardia di finanza potranno dirsi soddisfatti delle norme che il Governo oggi ripropone al Parlamento; esse costituiscono misure troppo settoriali e talora in contrasto con quelle che il Governo stesso ha presentato e sostenuto dinanzi al Parlamento. Esiste, ad esempio, il disegno di legge sulla ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria, così come esiste un preciso indirizzo, espresso anche dai banchi della maggioranza, per la SOGEI e per il sistema informativo, oltre al disegno di legge specifico in materia presentato al Senato.

Non ci sembra che questo sia certamente il modo migliore per dirigere una amministrazione pubblica, alla quale occorre certo dare fiducia, ma anche dettare indirizzi operativi uniformi e chiari in un programma di risanamento e di adeguamento strutturale credibile e concreto.

Non potete, ad esempio, stanziare sempre nuove e diverse somme per poi magari cancellarle, come è accaduto nell'ultimo documento di assestamento del bilancio. Vi sono somme che non riuscite a spendere in questo o quel settore dell'amministrazione finanziaria, ma poi magari, come avete fatto ripetutamente in questi ultimi anni, tagliate i fondi già esigui a disposizione della scuola centrale tributaria o destinati ad altri momenti volti comunque alla qualificazione del personale.

Né potete lasciare a lungo scoperti molti dei posti in organico, soprattutto per quel che riguarda i ruoli tecnici e quello degli addetti dei servizi meccanografici, oltre che del personale delle dogane, come ha ricordato questa mattina lo stesso relatore.

Per queste considerazioni, in sede di discussione degli articoli, chiederemo che la parte riguardante l'amministrazione finanziaria sia stralciata dal decreto, innanzitutto per impegnare le forze di maggioranza ad un confronto sulle linee coerenti

e complete di riforma, di potenziamento ed anche di accorpamento di determinate strutture centrali e periferiche del Ministero; in secondo luogo perché riteniamo semplicemente scandaloso che si liquidi la questione della SOGEI in pochi commi di un decreto-legge (tutto ciò è contro il buon senso e contro precisi impegni assunti dal Governo dinanzi al Parlamento) in terzo luogo perché a nulla può valere stanziare nuovi fondi se poi restano inutilizzati, come è accaduto troppo spesso e come più volte ha sottolineato la stessa Corte dei conti, che ha sentito la necessità di interessare la propria procura generale per porre un freno a questa vostra disamministrazione.

A fronte di stanziamenti esistenti e finora non utilizzati o utilizzati in modo parziale, credo sia legittimo e doveroso esprimere da parte nostra un giudizio negativo anche sulla gestione interna del Ministero.

Un altro aspetto che mi preme considerare in questo mio intervento è quello delle norme riguardanti i prodotti petroliferi. Si tratta indubbiamente di norme assai delicate, che hanno incontrato l'opposizione dell'unione petrolifera, che ancora permane dura e testarda, nonostante l'attenuazione progressiva che le stesse norme hanno subito nel travaso da un decreto all'altro.

Anzi, per la verità, il Governo si è attestato man mano su posizioni meno rigorose, ed è così ormai venuta meno l'originaria intenzione di porre un freno e di combattere seriamente le frodi petrolifere e l'evasione del settore, essendo ora tutta la manovra quasi unicamente volta a conseguire maggiore rapidità nella riscossione del tributo.

Ma gli inconvenienti finora riscontrati nei depositi SIF non sono completamente e definitivamente superati con le norme qui proposte, e il meccanismo di accertamento e di versamento del tributo dovuto può trovare, a nostro giudizio, una efficacia più adeguata ed agevole di quella che ora viene indicata. Non si è voluta imboccare la via maestra, che è quella del pagamento dell'imposta alla fonte, come

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

tra l'altro ha sostenuto la Commissione ministeriale che ha studiato il problema delle frodi petrolifere e come anche ha indicato più volte, e con preoccupata insistenza, la Corte dei conti nelle sue relazioni annuali.

In questa direzione specifica si muove uno degli emendamenti da noi presentati. Quello che si chiede ormai da varie parti è la razionalizzazione dei depositi, nella ovvia constatazione che la loro proliferazione rende onerosi ed inefficaci sia la vigilanza che il controllo. Si chiede, inoltre, la revisione delle agevolazioni fiscali, il cui regime oggi in vigore è, esso stesso, elemento che favorisce un alto rischio di frode, per la tendenza degli operatori a dirottare i prodotti agevolati verso usi diversi.

Per questo si insiste su una modifica del sistema attuale sulla opportunità di introdurre in alternativa un sistema di rimborsi limitato ai settori di inderogabile necessità. Si tratta, dunque, di procedere ad una unificazione del momento impositivo sui prodotti petroliferi. Il pagamento del tributo alla fonte ci sembra sia una misura in grado di semplificare di molto le procedure; oltre tutto, essa libererebbe ancora di più il personale civile e militare dell'amministrazione finanziaria in vista di una più ampia ed effettiva sua utilizzazione nella lotta alle frodi e alle evasioni.

Questo nostro emendamento è tanto più valido ed urgente in quanto la crisi di governo rischia di vanificare l'impegno assunto dal ministro Formica circa la presentazione di un disegno di legge finalmente organico per combattere le frodi petrolifere. Sin d'ora anticipiamo che chiederemo al nuovo Governo, quando e se si formerà, la conferma di quell'impegno e soprattutto la sua pratica realizzazione.

Un ultimo argomento, signor Presidente, è quello relativo alla grande discussione che da tempo portiamo avanti sull'articolo 22 del decreto-legge, che tratta il problema degli aggi esattoriali ed i rapporti fra amministrazione finanziaria ed esattorie. Anche qui vale la cri-

tica di fondo che ho ritenuto di sollevare a questo provvedimento. Il Governo interviene in maniera parziale ed inefficace, mentre urge la riforma del servizio di riscossione delle imposte dirette.

Se siamo tutti per la riforma, come a parola talora si ribadisce, allora si chiami il Governo a rispettare con maggiore determinazione le scadenze ormai prossime e ad operare perché la fine del regime esattoriale non trovi impreparata e sguardata l'amministrazione finanziaria cui spetta, secondo una norma inserita tra l'altro nel disegno di legge di riforma dell'amministrazione finanziaria, ereditare gradualmente il servizio di riscossione delle imposte.

Che il Governo in agosto sia uscito battuto su questi problemi per effetto delle pressioni poste in essere dai grandi esattori, oltre che dai petrolieri, certamente ha costituito un fatto di gravità estrema, cui si doveva rispondere adeguatamente solo con un rilancio in avanti delle intenzioni riformatrici. Per questo giudichiamo negativamente il fatto che, nel riproporre la riduzione degli aggi esattoriali, il Governo abbia scelto la soluzione più arretrata tra quelle allora prospettate, includendo persino una disposizione che non era compresa nella stesura del vecchio decreto e che fu inclusa dopo un'aspra tensione all'interno della maggioranza e nonostante la nostra ferma opposizione.

Questo cedimento è per noi inammissibile. Questa norma consente all'esattore la rescissione del contratto prima della scadenza: noi riteniamo ciò pericoloso e inutile. Inutile perché ormai, in vista della riforma, tutti i contratti sono in scadenza, tanto che l'attività delle esattorie dovrebbe concentrarsi già nel prossimo anno sull'azione di raccordo con l'avvio del nuovo sistema riformato. L'ammontare dei ruoli è ormai così esiguo che non può giustificare l'artificiosa sopravvivenza di un elefantiaco sistema esattoriale.

È pericoloso, poi, perché la norma può essere interpretata come segnale agli esattori privati della volontà del Governo

di non procedere più alla riforma del sistema di riscossione. Così la norma che consente la rescissione del contratto finirebbe con il tranquillizzare gli esattori, quasi che non ci si trovasse più al tramonto di questo sistema e che viceversa esso dovrebbe essere ulteriormente mantenuto nel tempo, in violazione della legge che introdusse il nuovo regime fiscale nel nostro paese.

Tra l'altro, la norma è stata anche scritta male. Occorreva almeno obbligare gli esattori a rescindere contestualmente tutti i contratti onde evitare che si possano liberare dei rami secchi, scaricandoli sullo Stato, mantenendo invece le gestioni più prospere e attive e così continuando a lucrare di più e oltre ogni lecito.

Si corre il rischio di consentire alla malapianta esattoriale di crescere ancora più rigogliosa. Certo, il Governo ha ridotto gli aggi sui versamenti diretti e potremmo dirci soddisfatti di questo. Se non che il risparmio previsto per tale riduzione ha il sapore di una beffa ai danni dello Stato: alla possibilità di una effettiva riduzione dei costi non crede neppure il Governo, tanto è vero che ha previsto per il 1983 non una riduzione degli aggi esattoriali (in applicazione della norma che avete ora proposto) ma addirittura un aumento di ben 219 miliardi. Infatti, secondo il bilancio di previsione gli aggi nell'anno 1983 assorbiranno ben 1.175 miliardi di lire! Come risultato è tutt'altro che lusinghiero! Altro che massimo rigore, onorevole Garzia!

Per questi motivi, abbiamo presentato un emendamento che chiede di reintrodurre il testo originario del Governo portando gli aggi sui versamenti diretti al 50 per cento rispetto a quelli dei ruoli. Secondo i nostri calcoli, una tale riduzione consentirà al bilancio dello Stato di risparmiare 135-140 miliardi di lire.

Il significato di questa nostra proposta è abbastanza evidente. Noi non possiamo considerare ancora tollerabile il fatto che nel nostro paese non vengano chiamati adeguatamente, con fermezza e decisione, gruppi come quello degli esattori a

concorrere alla politica di contenimento della spesa pubblica. Non è possibile, mentre i lavoratori e gli operai vedono aggrediti i loro salari e mentre la Confindustria respinge la proposta responsabilmente elaborata e democraticamente discussa dalle organizzazioni sindacali sul contenimento del costo del lavoro, che non si sia in grado di far arretrare di un solo passo, di un solo centimetro la arroganza di chi, come gli esattori, scende in campo solo per difendere i propri antichi privilegi.

Il sistema esattoriale costituisce una delle strutture più macroscopiche di privatizzazione parassitaria e fallimentare di un servizio pubblico: gli utili degli esattori, calcolati attraverso gli aggi, sono più che raddoppiati in questi ultimi quattro anni passando, da 530 miliardi di lire del 1980, ai 1.175 miliardi del 1983! Di fronte a queste enormi somme sottratte al fisco, le esattorie sono impegnate per il 1983 a raccogliere, mediante i ruoli, appena 2.193 miliardi di lire. Ma neppure questo è il conto, perché gli esattori vantano un credito dallo Stato per 1.500 miliardi di lire per quote inesigibili, cui attendono di aggiungere almeno altri 800 miliardi di imposte che, pur essendo iscritte a ruolo, non sono state ancora versate al fisco perché l'amministrazione finanziaria e lo stesso ministro, graziosamente, hanno concesso con propri decreti sospensioni o dilazioni.

Il conto più realistico che ci siamo sforzati di fare è allora questo. Nel 1983 gli esattori percepiranno 1.175 miliardi di lire per aggi; ne reclamano dallo Stato altri 2.300 per quote inesigibili e somme non versate; a fronte di queste migliaia di miliardi, verseranno allo Stato solo 2.193 miliardi di lire, derivanti dai ruoli che si accingono a riscuotere — e non è detto che li riscuotano tutti.

Signor Presidente, in queste cifre riteniamo di dover condensare tutta la gestione fallimentare delle esattorie e l'ormai irreversibile crisi del rapporto fra Stato ed esattorie. Nel paese è in atto, onorevoli colleghi, lo sciopero generale dell'industria, con il quale il movimento

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

sindacale vuole esprimere con forza la sua determinazione a concorrere alla lotta per la soluzione dei problemi economici e per una più equa politica del prelievo che elimini definitivamente le storture prodotte dal drenaggio fiscale ai danni del lavoro dipendente e persegua una più efficace lotta alle evasioni attraverso la quale ottenere finalmente una maggiore e più giusta distribuzione del carico fiscale, un più stringente concorso delle varie categorie di contribuenti al risanamento e contenimento della spesa pubblica; ne verranno dunque indicazioni, accanto a quelle che già sono venute; né possiamo ignorarle o sottovalutarle, come non le ignoriamo né le sottovalutiamo.

Le modificazioni che proponiamo per questo decreto sono volte appunto ad introdurre elementi che, in qualche modo, segnino un'inversione di tendenza ed esprimano una più decisa volontà di cambiare. Ci auguriamo che possano ricevere attenzione da parte del Governo e della maggioranza: l'ulteriore negarsi al confronto costituirà viceversa, per noi, una ragione in più per confermare, su questo provvedimento, il negativo giudizio più volte già espresso ed ora da me sinteticamente illustrato nel corso di quest'intervento. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bonino. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signor Presidente e colleghi, tenterò d'introdurre in questo dibattito alcune considerazioni di carattere più generale, diciamo meno tecniche, in relazione al provvedimento in esame non solo perché molti dei più particolari aspetti concernenti i tanti articoli in discussione tra gli oltre venti di cui si compone il decreto, sono già stati sottolineati da varie parti politiche (compresa la maggioranza), ma soprattutto perché è mio intendimento cercare di capire se esiste ancora un filo logico e coerente in quella che dall'inizio di luglio sentiamo chiamare con il nome di «grande manovra finanziaria». Il termine «politichese» —

termine alquanto strano ma che purtroppo non riesco a sostituire — che manca è che non esiste un quadro generale in cui inserire questo provvedimento. In questo senso, proprio perché manca questo quadro generale, il ruolo dell'opposizione è quanto mai difficile. Tale ruolo lo ha svolto questa mattina sia il relatore sia il collega Garzia. Se non fossi anch'io prigioniera degli schemi esistenti in Parlamento, per cui ognuno applaude il deputato del proprio gruppo, questa mattina avrei applaudito anch'io questi due oratori; non l'ho fatto forse per paura che si offendessero, tanto è poco usuale un atteggiamento di questo genere.

PRESIDENTE. Non le rimane che schierarsi con il Governo, per essere originale!

EMMA BONINO. Non sto cercando l'originalità, ho l'impressione che l'originalità a tutti i costi la stia cercando il Governo. La situazione è quasi kafkiana: il Governo non c'è — beninteso il sottosegretario Colucci ci onora da ieri della sua presenza ed ha onorato della sua presenza l'intero dibattito svoltosi al Senato — ed è caduto proprio sulla manovra economica. Ci hanno infatti detto che il Governo non è entrato in crisi a causa della rissa tra i ministri Formica ed Andreatta, bensì per il problema di fondo, cioè sui rimedi da prendere rispetto alla situazione economica che si è determinata nel paese. La legge finanziaria, tant'è che a fine luglio il Governo Spadolini, andando al di là di quello che imponeva la legge, presentò la copertina della legge finanziaria affermando che non si voleva assolutamente far ricorso all'esercizio provvisorio e ciò al fine di dare un segnale di prontezza d'intervento e di efficienza al paese. L'esecutivo a fine luglio ci presentò anche quattro decreti-legge e se esaminiamo le vicissitudini di tali decreti, al di là dei dati di merito per cui dicemmo già allora che questa manovra finanziaria era ingiusta ed iniqua, non schierandoci dunque dalla parte di chi era favorevole a quella ma-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

novra economica — ammesso che conoscesse i contenuti che non si sono saputi a luglio ma molto dopo — dobbiamo ricordarci che in Commissione, allorché si discusse la legge finanziaria, la maggioranza non presentò alcun emendamento, delegando il Governo a farlo. Quando infine venne il momento per l'esecutivo di apportare modifiche a questo documento contabile, esso non ebbe la coesione di portare avanti le sue decisioni, tant'è che cadde.

Ripeto, se esaminiamo le vicissitudini di questi decreti, facenti parte della manovra economica, ci troviamo di fronte ad una situazione paradossale. Lo stesso decreto al nostro esame ha subito delle peripezie lunghissime: decaduto per decorrenza dei termini, respinto alla Camera dando origine alla crisi di agosto, reiterato nuovamente. Devo francamente dirvi che se non ho proposto al mio gruppo di porre in essere una battaglia per farlo decadere — esso scade il 29 novembre, quindi tra pochi giorni — non l'ho fatto non perché io sia d'accordo nel merito, mentre sono contraria all'uso della decretazione, ma perché il Governo ha preso l'abitudine di non tenere conto di quanto accade in Parlamento. Infatti, la reiterazione dei decreti — siano essi caduti o siano respinti — viene fatta comunque; dunque temevo che ci saremmo trovati di fronte ad un ennesimo decreto che ripeteva lo stesso testo. Per questo, dopo il decreto n. 486, dopo il n. 430 e dopo questo, se avessimo tenuto un atteggiamento teso a far decadere il provvedimento, credo che il Governo non ne avrebbe ugualmente tenuto conto, ripresentandone uno identico. Ciò pone in una situazione estremamente difficile le opposizioni, ma anche i colleghi della maggioranza, perché se nessuno si scandalizza per la reiterazione di decreti con lo stesso contenuto, decaduti o respinti, almeno chi è attento ai dati istituzionali (che sono stati il cavallo di battaglia della grande ritirata socialista nel mese di agosto) potrà constatare che ci troviamo di fronte ad un problema istituzionale serio. Infatti, quale è diventato ormai il rapporto

tra Governo e Parlamento, se di fronte alla presa di posizione di quest'ultimo — ad esempio — di non accettare la costituzionalità di un decreto a norma dell'articolo 77 della Costituzione (come avvenne lo scorso agosto) il Governo non si trattiene dal ripresentare un decreto di identico contenuto? Esiste ancora un rapporto corretto o no?

Non voglio ripetere ancora una volta la polemica sull'abuso del decreto-legge, ma intendo porre questo caso specifico: quale strumento è rimasto al Parlamento nel suo complesso, e non alla sola opposizione, per dire di «no» ad un decreto-legge, o affermare la mancanza dei requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione?

Chi è appassionato di grandi riforme istituzionali si dovrebbe porre proprio questo problema. La polemica sull'abuso della decretazione d'urgenza non è patrimonio della sola opposizione: ho sentito molti colleghi, anche della maggioranza, dire che mai come durante il primo Governo Spadolini — morto e poi risorto — vi è stata una tale espropriazione dei poteri del Parlamento che per mesi interi si è visto fissare dal Governo l'ordine del giorno dei lavori. Infatti, quando pendono ben 15 decreti-legge, il Parlamento non ha certo l'autonomia di decidere di occuparsi — ad esempio — della riforma delle pensioni, ma ha il calendario già fissato di fatto dal Governo.

Rimane dunque questo problema di fondo prima di entrare nel merito del provvedimento: ed esso mi preoccupa non poco! Infatti sembra che esso non scandalizzi più nessuno. Se non sbaglio, ci troviamo di fronte alla terza edizione di questo con il medesimo contenuto. Esso è decaduto una volta per decorrenza dei termini ed un'altra è stato respinto. Quando si dice che la manovra economica ed i problemi istituzionali sono tra loro strettamente connessi, posso anche essere d'accordo, ma non capisco quali rimedi vengano proposti. Non lo capisco, ad esempio, proprio per quanto riguarda il gruppo socialista, che è stato quello più attento, o comunque quello che ha più

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

voluto e più vuole le riforme istituzionali. Magari, sarà una cosa straordinaria l'elezione popolare del Presidente della Repubblica: possiamo anche discutere sul sesso degli angeli, in termini teorici. Ma di fatto, poi, rispetto ai problemi pratici, credo che questo Governo Spadolini, specialmente nell'edizione resuscitata in agosto, abbia provocato come non mai disastri proprio nel rapporto tra esecutivo e legislativo, nel rapporto tra Governo e Parlamento, nell'esistenza di questo Parlamento.

Volevo dire questo perché continuo a sentire dal Governo morto, che però (non si capisce per quale motivo, ma forse il miracolo della resurrezione non è tanto comune) può parlare al paese, che il problema economico e quello istituzionale sono strettamente connessi. Di fronte a questa enunciazione teorica, possiamo anche essere d'accordo. Ma il problema è che non riesco ad afferrare quali rimedi istituzionali vengano proposti. Ne esiste, ad esempio, uno molto semplice, cioè un minore ricorso alla decretazione d'urgenza, o per lo meno il semplice rispetto della circolare del Presidente Spadolini, nella quale era previsto che non si potesse usare il decreto-legge per operare delle proroghe. È una cosa sacrosanta, che condividiamo tutti, perché la scadenza di una legge è ampiamente prevista e, quindi, si può presentare un disegno di legge, si può chiedere per il disegno di legge la procedura di urgenza con la sua approvazione in due mesi, eccetera. Di fatto, se andiamo a vedere statisticamente che cosa sono stati i decreti-legge del Governo «Spadolini uno» e dello «Spadolini bis», vi è stata la stragrande maggioranza di decreti-legge di proroga, di cui uno degli ultimi, quello sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, di non lontana memoria, fu discusso in quest'aula poco fa. E poiché il decreto-legge sulla fiscalizzazione degli oneri sociali scadrà il 30 novembre, prima di Natale ne dovremo convertire un altro, che credo sarà esattamente il diciottesimo in materia.

Esprimevo prima il disagio di chi dall'opposizione non riesce più a capire,

nella mancanza di un quadro più generale, il proprio ruolo. Da una parte, condivido una serie di cose dette dal relatore per la maggioranza, il quale ha iniziato la sua relazione parlando di questo decreto-legge come di un «decreto *omnibus*»; definizione ripresa, giustamente, dal collega Garzia nel suo intervento di questa mattina. Di tale intervento condivido le perplessità, ma ovviamente non condivido le conclusioni. Il collega Garzia ha detto una serie di cose ampiamente condivisibili, ma alla fine, sostanzialmente, ha detto che, turandoci il naso, possiamo approvare questo disegno di legge di conversione. Questo è il succo di quello che tu hai detto più o meno questa mattina, collega Garzia.

RAFFAELE GARZIA. Ho detto che il disegno di legge di conversione si può approvare con alcune correzioni ed integrazioni.

EMMA BONINO. Certo, però voglio far presente che questo decreto-legge scade il 29 novembre. Quindi, diciamoci francamente che queste correzioni non ci saranno. Anche se ci fosse la buona volontà da parte di qualcuno, questo decreto-legge non farebbe in tempo a tornare al Senato. Noi lo vareremo domani, molto velocemente, dato che lo abbiamo ricevuto non più tardi della fine della settimana scorsa. Se tornasse al Senato, ne sarebbe certa la decadenza. D'altra parte, la prima lettura di questo provvedimento, al Senato, è durata abbastanza. Sentivo dire, poi, che, ad esempio, si ventilava la possibilità di reintrodurre l'articolo 9 soppresso dal Senato; cosa che forse bisognerebbe evitare. Ma bisognerebbe anche evitare, signor sottosegretario — glielo dico perché le voci maligne sono veramente tremende... —, che circolino voci secondo cui la sanatoria sull'abusivismo edilizio, ex articolo 9, potrebbe essere inserita nel «decretino» sui terremoti che scade il 22 dicembre...

ALESSANDRO TESSARI. Ce n'è anche un altro sul risparmio energetico.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

EMMA BONINO. Certo, c'è anche questo, se piace di più.

MAURO MELLINI. C'è una connessione con il decreto-legge sui terremoti: il terremoto abbatte le costruzioni edilizie e spiana tutto...

EMMA BONINO. Vorrei che fossimo chiari. Le vicissitudini di inserire pezzi di decreti-legge non convertiti in legge in altri decreti-legge le abbiamo già vissute. Pensate alle polemiche di due anni fa sui misuratori meccanici: avete tentato di introdurli in cinque o sei decreti-legge, completamente diversi tra loro, che non avevano niente a che fare con tali strumenti, compreso il decreto-legge sul terremoto del Friuli. Evidentemente, una tale manovra non passò. Ma, poiché i precedenti diventano prassi e poi costume, vorrei che questa strada dei decreti-legge monchi, inseriti in altri decreti-legge, non venisse ripercorsa, perché mi parrebbe insostenibile.

ALESSANDRO TESSARI. È bene che il Presidente ascolti ciò.

EMMA BONINO. Il Presidente è sempre attentissimo! Semmai, poi glielo ripeto...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bonino.

EMMA BONINO. Ho praticamente perso il filo, però adesso lo ritrovo...

PRESIDENTE. È la conseguenza del sabotaggio dell'onorevole Tessari.

EMMA BONINO. È sempre così, signor Presidente. Ogni mio intervento è sempre molto colloquiale. Non ne conosco la ragione: probabilmente, è dovuto al fatto che siamo pochi intimi...

PRESIDENTE. Dipende dal fatto che lei è molto brava, quindi riesce ad interessare i colleghi, anche nella «mischia» dei presenti, e riesce a cogliere...

EMMA BONINO. Nella «mischia» dei presenti ed a causa della «tensione» per il provvedimento, è difficile anche farsi sentire... Mi è, dunque, difficile anche esternarvi l'invito di lasciar decadere il decreto-legge, con l'impegno che il Governo non lo ripresenti. In realtà, ho l'impressione che neanche voi, colleghi, ne siate molto convinti. Anzi, non è che ne abbia l'impressione, ne ho proprio la certezza! Non siete molto convinti del provvedimento. Innanzitutto, siete rimasti in due a difenderlo: il resto della maggioranza non c'è mai e, men che meno, oggi (*Interruzione del deputato Garzia*). Ma voi la rappresentate egregiamente! Quando parleranno?

NATALE GOTTARDO, *Relatore per la maggioranza*. Rimangono i soldati a difendere il provvedimento!

EMMA BONINO. È sempre così, è il nostro destino, anche perché i «generali» mi sembrano impegnati in altre riunioni. Ho sentito, ad esempio, ieri sera che vi è stata una riunione dei partiti laici. Credevo che l'invito per me si fosse perso, a meno che non fossi diventata improvvisamente clericale... Poiché ho sentito dire che vi era una riunione dei partiti laici, mi sono presentata. Mi è stato detto che era, sì, una riunione dei partiti laici, ma di maggioranza, e che, quindi, io non c'entravo nulla. E poiché, nel corso di questa crisi, che si svolge assolutamente altrove, nessuno mi consulta, non avendo nient'altro da fare, mi sono messa a studiare il decreto-legge in esame. Anch'io avrei voluto partecipare come «generale» alla costruzione di altri governi, ma proprio non mi ci hanno voluto. E l'unica proposta credibile che abbiamo espresso, che andiamo esprimendo dallo scorso luglio è la seguente: badate che in questa situazione ci sembra che, senza rinnovare pasticci, l'unica soluzione possibile sia quella di procedere alle elezioni, avanzando proposte chiare. Colleghi, sapete meglio di me che sono necessari provvedimenti non dico antipopolari, ma certo impopolari. È indubbio per chiunque, a qualunque

parte dello schieramento appartenga. Non si può, però, fare piazza pulita di chi ha avuto la responsabilità di essere arrivati a questo punto, in materia economica. Non è opera soltanto di un destino crudele e malvagio, che si è incattivito contro il nostro paese; né è solo il risultato della crisi mondiale, che pure esiste e non va sottovalutata. Ritengo siano stati commessi errori...

RAFFAELE GARZIA. Comuni a tutti!

EMMA BONINO. Certo, ma ognuno si deve assumere le proprie responsabilità: chi ha governato, per quel che ha governato, chi era all'opposizione, per quel che ha fatto o non ha fatto in questo ruolo. E poiché si tratta di provvedimenti impopolari, voi sapete meglio di me che è difficile adottarli nel periodo finale della legislatura. Se mancano sei mesi alle elezioni, è comprensibilmente difficile che vengano adottati provvedimenti impopolari. Fare politica non significa vivere in chissà quali oasi pure e limpide, ma tenere conto anche delle percentuali di voti che si possono ottenere: un partito che si rispetti, se non ha la volontà di rendere una pura testimonianza di protesta, fa politica proponendosi come candidato ad assumersi la responsabilità di governo; i voti, a questo fine, contano. Siamo convinti, perciò, che questi provvedimenti potranno essere adottati assai più agevolmente, da parte di coloro che riceveranno dal corpo elettorale l'incarico di governare, avendo a disposizione un periodo adeguato per portarli a buon fine e verificare i risultati. In una campagna elettorale strisciante e permanente come quella verso cui — piaccia o non piaccia ci stiamo avviando, è difficile, ammesso che se ne abbia la volontà, adottare provvedimenti del genere.

Questa era dunque l'unica proposta, a nostro avviso, reale e credibile. Costatiamo invece che si succedono riunioni e controriunioni, nel tentativo di formare un Governo che duri fino alla fine della legislatura o fino al momento dell'abbinamento delle elezioni amministrative con

quelle politiche, secondo l'originaria indicazione del partito socialista, attualmente in evoluzione. In questa situazione sarà difficile adottare misure incisive e verrà meno, io credo, la convinzione di tutti: dell'opposizione a condurre le proprie battaglie, ma anche della maggioranza a sostenere le proprie. Comprenderei, infatti, una maggiore convinzione da parte vostra ad appoggiare questo provvedimento se fosse inserito in un quadro complessivo tale da far comprendere gli obiettivi perseguiti. Preso isolatamente, invece, al di là delle piccole o grandi questioni di merito (e questo decreto-legge contiene veramente tutto!), questo provvedimento risente della carenza di una prospettiva più organica. Una simile mancanza di punti di riferimento, in una situazione in cui i decreti-legge, comunque, debbono essere discussi anche durante la crisi di Governo, mette a disagio tutti, il Parlamento nel suo complesso e l'opinione pubblica. Non soltanto, infatti, in sede parlamentare, ma anche da parte dell'opinione pubblica, si segue con disattenzione il dibattito su questo decreto-legge (salvo pagarne gli effetti in seguito!). Altra, infatti, è la tensione che circonda riunioni che si svolgono altrove in questi giorni.

In questa situazione, la sola valutazione in base alla quale non avevo ritenuto di proporre al mio gruppo una battaglia ben più dura per far decadere il decreto-legge era quella per cui, non riuscendosi più a scorgere alcuna regola del gioco nel rapporto tra esecutivo e Parlamento, se lo avessimo fatto decadere il Governo ne avrebbe rappresentato subito un altro, che sarebbe stato il quarto decreto-legge della serie. Voglio comunque porre questo problema, poiché esso interessa tutti coloro — maggioranza ed opposizione — che abbiano a cuore le istituzioni. Credo che sia importante fare una riflessione a tale riguardo: di fronte a coloro che parlano di riforma istituzionale, penso sia necessario sapere anzitutto quali sono le regole del gioco. Al di là dei problemi di contenuto e di merito, infatti, ciò che ci unisce è costituito appunto dalle regole del

gioco: da questo punto di vista, ad esempio, se un decreto-legge viene respinto dal Parlamento per la mancanza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione, il Governo può o non può reiterare il medesimo decreto-legge? Altrimenti se questa chiarezza non c'è, è difficile poi portare avanti le proprie battaglie da una parte e dall'altra.

Passando a trattare molto brevemente il merito di questo provvedimento — altri colleghi che lo hanno seguito più da vicino sicuramente interverranno in maniera più dettagliata — vorrei dire che a noi pare inaccettabile l'aumento indiscriminato delle aliquote, che rende questa parte della manovra economica, come del resto l'altra che abbiamo approvato relativa agli aumenti dell'IVA, estremamente pesante nei confronti di alcuni ceti sociali (tra l'altro sempre gli stessi).

In buona fede credo che ci poniamo tutti il problema di attuare un minimo di giustizia nella distribuzione dei sacrifici necessari; e non ritengo che sia il caso di tediare i colleghi sui problemi ben più ampi che abbiamo discusso in varie sedi, quali quelli della giustizia fiscale, delle imposte dirette e indirette eccetera, perché sappiamo tutti che certi problemi sono fondamentali ed esistono; e tutti sappiamo che se non si trova una linea di condotta giusta ed equa è difficile chiedere ed ottenere il consenso dell'opinione pubblica.

Non credo che gli argomenti trattati agli articoli 7 e seguenti siano pertinenti al decreto-legge oggi al nostro esame, e senza voler andare fuori tema ritengo che anche in questo caso ci troviamo di fronte ad un problema di natura istituzionale. Il Governo si è sempre lamentato della lentezza del Parlamento nell'approvare i provvedimenti sottoposti al suo esame, mentre esistono nel regolamento della Camera degli strumenti che il Governo può usare — se ha una maggioranza che lo sostiene — per ottenere l'approvazione dei disegni di legge entro 60 giorni.

Infatti, è noto che la richiesta di urgenza, se approvata in Assemblea — è richiesta la maggioranza semplice —

pone alle Commissioni il termine di 60 giorni per la presentazione della relazione all'Assemblea; inoltre, il programma e il calendario dei nostri lavori — come tutti sanno — si votano a maggioranza semplice, e ciò significa che se anche quegli «incoscienti» dei radicali portano avanti un'azione di ostruzionismo su un determinato provvedimento, in base al nuovo regolamento non è possibile andare avanti per più di quattro giorni e quattro notti.

Come mai, quindi, il Governo non usa gli strumenti che il regolamento mette a sua disposizione? (*Interruzione del deputato Garzia*).

Lo chiedo anche alla maggioranza, ovviamente (*Interruzione del deputato Gotardo*).

Siccome sento sempre parlare di corsie preferenziali, che tra l'altro nessuno ha spiegato bene cosa siano, ricordo alla maggioranza e al Governo che nel nostro regolamento è già prevista una corsia preferenziale che non viene mai usata.

Oltre ai decreti-legge esplorativi il Governo Spadolini-uno e Spadolini-due ha preso la mania di presentare dei disegni di legge esplorativi, cioè dei provvedimenti che si presentano per poi vedere in Commissione cosa succede; tant'è che i disegni di legge presentati dal Governo normalmente vengono contestati dalle stesse forze di maggioranza.

Non può essere accettata la giustificazione secondo la quale la materia relativa alla Guardia di finanza deve essere inserita in un decreto-legge perché il disegno di legge relativo allo stesso argomento non può essere portato avanti, dal momento che siamo in presenza di una crisi di Governo. D'altra parte, io sono anche d'accordo su un potenziamento, fatto con strumenti adeguati, della Guardia di finanza: non ci sono perplessità da questo punto di vista. Vorrei però un impegno maggiore del Governo; vorrei che esso facesse anche uno sforzo — con un evidente potenziamento della Guardia di finanza — per quantificare per quanto possibile i circa ventimila miliardi di evasione IVA. Forse che si dà per scontato

che a quel proposito non si può fare nulla, e che quindi il problema è di trovare altre entrate? Con problemi di questo genere ne va di mezzo la credibilità di un Governo nei confronti dell'opinione pubblica.

Niente in contrario quindi al potenziamento della Guardia di finanza con strumenti adeguati. I suoi compiti, però, dovranno anche riferirsi a tutta quella parte di evasione che invece si dà quasi per scontato che non si possa toccare.

Concludo queste semplici riflessioni. Ci troviamo — tutti, maggioranza ed opposizione — in una situazione di *impasse*, in cui il rapporto Governo-Parlamento è stato logorato come non mai, proprio da questo Governo laico. Noi non avevamo salutato la costituzione di questo Governo come un grande avvenimento, nel senso che non basta una tessera per rappresentare il rinnovamento: spesso ci vuole ben altro. Il mio amico Mellini, che è molto bravo nelle battute, diceva che Spadolini era più democristiano dei democristiani, e che persino la democrazia cristiana non era più in grado di esprimere un democristiano così, tant'è che lo doveva cercare altrove in prestito.

Ma, detto questo, concludo affermando di aver voluto intervenire, leggendo questo documento, più che su problemi di merito, su problemi di metodo. Se infatti non avremo più regole del gioco certe, in base alle quali ciascuno di noi faccia la propria parte, avremo reso il peggior servizio possibile al Parlamento. A questo punto, potremmo anche decidere di scioglierlo come ente inutile: ma assumendocene la responsabilità. Si può ritenere che questo debba rimanere un luogo di dibattito reale, in cui avvenga anche lo scontro politico, oltre che tramite le dichiarazioni ANSA o attraverso le risse di ministri particolarmente stizzosi; un Parlamento che debba rimanere — ripeto — un luogo di confronto reale, come tale da salvaguardare: questa è la nostra opinione. Proprio per questo mi sono stupita che abbiate accettato, ad esempio, la proposta di contingentamento dei tempi sulla legge finanziaria, in base al quale vengono date

al gruppo democristiano tre ore più tre. Sei ore sono molte, d'accordo: ma il problema è che viene meno il ruolo del parlamentare così come previsto dalla Costituzione. Questo è grave. E non importa se gentilmente il collega Bianco mi dice che voi non parlerete sei ore, e che quindi siete disponibili a darmene tre, perché io non ho la mania della logorrea: la uso semmai come strumento di lotta politica (che è diverso). Ma quel che io rivendico qui è la responsabilità di chi è stato eletto — e quindi del parlamentare in quanto tale — di intraprendere o no una determinata iniziativa, di fare o non fare un dato tipo di lotta politica.

Cerchiamo dunque di non distruggere le capacità che al Parlamento ancora rimangono: e mi riferisco in particolare ai rapporti con il Governo. Se non vogliamo fare un atto di auto-olocausto, dobbiamo insieme cercare gli strumenti adatti. E non si tratta di strumenti di puro efficientismo: il Parlamento è un luogo di dibattito politico, nel quale, certo, bisogna arrivare a legiferare, ma tenendo conto che si tratta appunto di un luogo di dibattito politico; non siamo qui — come alla FIAT — per produrre un certo numero di automobili, di tal che quel che conti è solo il risultato finale. Qui conta la formazione della volontà politica rispetto al dibattito ed alla lotta politica, anche antipatica, anche noiosa: certo, anche così.

Se vogliamo uscire da questa situazione in termini istituzionali, credo che tutti insieme dobbiamo essere più attenti ai problemi di metodo per salvare questa istituzione, se ancora riteniamo — come io ritengo — che essa vada salvata, affinché non si limiti ad essere un organo di pura registrazione di decisioni che si prendono al di fuori di quest'aula. Grazie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, ricordo che alcuni anni fa, replicando al Governo circa la risposta ad una interrogazione, dissi: «Signor Presi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

dente, signor rappresentante del Governo, onorevoli banchi...». Questa volta almeno c'è qualcuno, allora non c'era proprio nessuno.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, su questo ricordo storico che la riguarda, lei fu ascoltato quella volta?

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Dai resocontisti: infatti il mio intervento è agli atti!

Siamo ora al terzo decreto, perché il primo è decaduto, il secondo è stato ritirato: ma nonostante ciò si ripetono gli stessi articoli, gli stessi argomenti. Non si tiene conto, da parte del Governo, dell'articolo 72 del regolamento della Camera, né dell'articolo 76 del regolamento del Senato, e si ripresenta ciò che non è stato accettato dal Parlamento o in forza di una votazione o per il superamento dei sessanta giorni previsti dalla Costituzione.

Se nei sessanta giorni un decreto non viene approvato, come può non ritenersi respinto? La non approvazione non è certo dovuta al clima, al terremoto, a imprevisti, a dichiarazioni di guerra, a conflitti anche sociali: no, praticamente le due assemblee non hanno ritenuto di convertire in legge il decreto entro sessanta giorni! Il decreto è decaduto, e ciò dimostra che è stato respinto, perché altrimenti la maggioranza stessa si sarebbe preoccupata di rispettare i termini per renderlo valido.

A parte questo, si aggrava l'atteggiamento di scarsa considerazione del Parlamento da parte del Governo, con l'inserimento anche di quegli articoli che nella discussione dei precedenti decreti erano stati modificati o soppressi; è chiaro che, quando si sono avute due discussioni, da esse emerge la volontà del Parlamento. Tuttavia questa manifesta volontà del Parlamento non viene tenuta presente dal Governo, il quale ripresenta l'articolato così come lo aveva ideato originariamente.

C'è poi da domandarsi se l'impostazione del nuovo Governo — perché un nuovo Governo dovremo pure averlo —

sarà identica a quella del Governo che ha adottato il decreto in esame. In questa incertezza come si può...

MAURO MELLINI. C'è la soluzione: sono considerati come birra i suoi succedanei. Quindi è già risolto il problema!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Ecco, appunto. Ora, tutte queste considerazioni dovevano suggerire alla maggioranza stessa di non insistere nell'esame e nel tentativo di approvazione di questo provvedimento, perché con il nuovo Governo la politica delle imposte indirette, per esempio, dell'azione indiretta, della imposizione indiretta potrebbe benissimo essere abbandonata; od, almeno, non accentuata, come è stata accentuata sinò ad ora dal Governo appena decaduto; ragione per cui potremmo trovarci nelle condizioni di seguire un altro *iter*, oppure avere addirittura un'altra impostazione; ma intanto questo decreto, se dovesse essere convertito in legge, seguirebbe comunque la propria azione. Cosa dovrebbe fare di conseguenza il nuovo Governo? Dovrà adottare un altro provvedimento, un altro decreto-legge, per la modifica del suo modo di vedere la impostazione della politica economica. E così dovrà essere, visto che la impostazione economica del Governo dimissionario non ha dato nessun risultato. Perché se avesse dato qualche risultato (la stretta creditizia, la compressione dei consumi) si potrebbe pensare che i nuovi ministri manterrebbero questo orientamento dati i risultati positivi. No! Noi continuiamo attraverso la stretta creditizia e la compressione dei consumi; con l'accentuazione della inflazione, continuiamo con l'esigenza dello Stato che con l'acqua alla gola ha bisogno di liquidi, di contanti e quindi ecco che la pressione fiscale continua, perché altrimenti finirebbe come tutte le aziende che non hanno denaro e che quindi non possono spendere, non possono acquistare materie prime, non possono produrre, e pertanto falliscono. Purtroppo si permane nell'errore; si insiste ancora con il voler esaminare e tentare di approvare

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

questo decreto, che è un decreto strambo. Pensate, undici argomenti: dalla benzina si passa alla birra, dalla birra alle banane, ai lavoratori autonomi, con le ritenute di acconto, alle società di capitale, agli enti, all'abusivismo, all'amministrazione del Ministero delle finanze, alla Guardia di finanza (reclutamento, eccetera), alle esattorie, e così via; dall'IVA sui carburanti si passa al raddoppio dell'imposta per la fabbricazione della birra, si va alla riduzione dei depositi di carburante. Così vario, così differenziato, così astruso, così incerto! È tanto complicato questo decreto-legge che nei ventitre articoli, pensate, sono citati e modificati, in parte parecchio, trenta provvedimenti, tra leggi, decreti presidenziali, decreti-legge convertiti in legge. Trenta! Si va dal 1923 al 1982. E ve ne sono circa molti argomenti: dalla edificabilità dei suoli al regime fiscale dei prodotti petroliferi, al monopolio delle banane, alla materia tributaria, alla disciplina del mercato immobiliare, e così via; al sistema informativo, al reclutamento; quindi si va nell'ambito anche militare. Ciò nonostante, con tutta questa complessità, con queste difficoltà e, direi, con il convogliare attorno a questo provvedimento tale ampiezza di interessi e di dissonanze che lascia veramente amarezza, cocciutamente si vuole continuare a portarlo avanti. Non vi è una spiegazione. Non si comprende neppure come il ministro interessato a questo provvedimento, in carica ormai solo per la normale amministrazione, non si renda conto che dovrebbe essere lui stesso ad assumere l'iniziativa di passare oltre, proprio per dare maggiore libertà al nuovo Governo e quindi anche al nuovo ministro, ove venisse sostituito, per consentirgli di regolamentare la materia secondo quella che sarà la nuova impostazione, perché non è ammissibile che un nuovo Governo possa mantenere l'impostazione economica del Governo dimissionario. Quando una manovra fallisce, occorre cambiare, ad ogni costo, magari andando avanti per tentativi.

È strano che dopo l'esame al Senato e qui alla Camera in Commissione e in As-

semblea non si tenga neppure conto dei pareri, delle considerazioni, delle Commissioni. Ad esempio, nell'esame ampio ed approfondito svolto dalla Commissione giustizia del Senato si è rilevato come l'articolo 7 contrasti con ogni impostazione giuridica e non tenga conto del carattere generale dell'ordinamento giuridico. Analoghe critiche sono state mosse anche ad altri articoli: a proposito dell'articolo 11, ad esempio, la Commissione giustizia del Senato ha affermato che è inaccettabile una impostazione esclusivamente in chiave tributaria del problema attinente ai trasferimenti fra i vari depositi dei prodotti petroliferi. Di queste critiche non si è tenuto conto. Questo significa che le Commissioni non contano nulla e servono solo per mettere lo spolverino sui provvedimenti.

L'articolo 9 è stato soppresso, ma il ministro delle finanze non si è adeguato alla volontà della Commissione giustizia, né a quella della Commissione bilancio; ha semplicemente atteso il voto, allo scopo di andare avanti e poter dire: non è colpa mia.

Le caratteristiche di questo provvedimento ci portano anche a considerare con particolare attenzione quanto abbiamo ascoltato dal relatore e dall'onorevole Garzia, come rappresentante della maggioranza. Il relatore, non potendo invitare il Governo a ritirare e a rivedere il decreto, correggendolo con urgenza per mandarlo poi subito al Senato, poiché c'è tempo fino a martedì, ha raccomandato al rappresentante del Governo, di questo governo dimissionario di provvedere con altro provvedimento a correggere quello in esame e non sappiamo se la raccomandazione potrà essere trasferita al nuovo Governo.

Se non vi fossero state le forche caudine dei termini costituzionali, se non fossimo in una situazione di atto dovuto, certamente lo stesso relatore e la Commissione competente avrebbero presentato vari emendamenti, soprattutto all'articolo 21, questo è certo, ma avrebbero chiesto anche una revisione delle deleghe, del segreto, avrebbero modificato l'articolo 7 e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

avrebbero cercato di correggere la sensazione, che si dà con questo decreto, di voler procedere al reclutamento e alla riorganizzazione dell'amministrazione finanziaria grazie alla riscossione derivante da questa stretta creditizia ritenuta indilazionabile. Si dà anche la sensazione di proporre articoli contro l'evasione fiscale, pur essendo consapevoli non essere in grado di fare accertamenti e controlli, e pertanto si ricorre all'aumento della spesa pubblica con la promozione di reclutamenti e del potenziamento dell'amministrazione nelle finanze. Non nego che la guardia di finanza e l'amministrazione finanziaria abbiano bisogno di un aumento di personale; si tratta, mi sembra, di un'esigenza universalmente riconosciuta; però, se a tale aumento si procede attraverso questo provvedimento, lo si collega fatalmente alla stretta fiscale che viene proposta negli altri articoli. Era proprio necessario snaturare questo decreto con questa immissione? Non era forse meglio presentare un apposito provvedimento?

Se dovessimo prendere in considerazione i 23 articoli del decreto-legge al nostro esame, ci troveremmo a trattare di tutte le esigenze quotidiane: dai consumi di alcuni prodotti (birra e banane, ad esempio) all'incremento delle entrate a favore dei comuni, ad un controllo delle esattorie. Si dà, cioè, la sensazione che per avere contanti immediati, per tenere il più possibile a bada i creditori che premono e aziende che attendono dallo Stato il corrispettivo di servizi effettuati, si è ricorsi a tutto, si è andati a ricercare tutto quanto fosse possibile e si è finito per esagerare.

Desidero ora soffermarmi brevemente su un argomento cui sono particolarmente interessato quale deputato della circoscrizione ligure, dove si trovano non solo i porti che ricevono il petrolio ma anche le raffinerie che lo trasformano. Il relatore ci ha detto stamattina che se depurassimo la bilancia commerciale degli oneri dovuti all'importazione di petrolio, la bilancia sarebbe in attivo. Si è fermato a questa constatazione, intendendo forse

così sottolineare la rilevanza del problema. Io però aggiungerei che se ci troviamo in questa situazione di enorme disagio lo dobbiamo al fatto che questo Governo, il primo Governo Spadolini e tutti gli altri che lo hanno preceduto non hanno saputo affrontare adeguatamente il problema energetico, vuoi per la mania di lottizzazione, vuoi per demagogia, vuoi per non avere la necessaria autorevolezza per imporre ciò che era necessario realizzare. Così, l'unica via che abbiamo è quella del petrolio, con il relativo e continuo aumento di importazioni e di costi. E proprio per non aver saputo risolvere il problema energetico si ricorre all'esazione fiscale nella maniera più ampia possibile, per avere vantaggi immediati grazie all'uso del decreto-legge.

Nel 1980, al Ministero delle finanze fu istituita con il decreto ministeriale 14 novembre 1980 una commissione di inchiesta sulle frodi in materia di prodotti petroliferi. Un'iniziativa lodevole che si concluse con la presentazione da parte della commissione di conclusioni e suggerimenti. Quando però si è trattato di elaborare questo decreto-legge, non si è tenuto nessun conto delle conclusioni di quella inchiesta, tanto che ci sarebbe da chiedersi: perché si sono spesi i soldi per la commissione? Perché è stata istituita? Forse per il semplice gusto di sapere come si possono frodare miliardi nel settore petrolifero? Dunque per pura curiosità, per poter semplicemente dire «abbiamo istituito una commissione d'inchiesta»? Qual è il momento migliore per tener conto delle conclusioni di una commissione ministeriale (non dunque dei petrolieri e dei consumatori) se non quello in cui si elabora una nuova legge?

Si tenga presente che le frodi non sono legate se non in minima parte all'esistenza dei cosiddetti depositi SIF. Nonostante ciò, con questo provvedimento si colpiscono proprio i SIF, ma allora, a che cosa è servita l'inchiesta?

Sempre quell'inchiesta ha quantificato le probabili frodi in circa 250 miliardi per il periodo 1971-1975. Dunque, 50 miliardi l'anno equivalenti al 3 per cento delle

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

imposte sui prodotti petroliferi. Secondo una estrapolazione per eccesso effettuata attraverso studiosi appartenenti alla maggioranza (notizie apparse sull'*Avanti!*, di parte socialista), le frodi nel 1981 si sarebbero aggirate sui 250 miliardi, a fronte di un gettito delle imposte sui prodotti petroliferi dello stesso anno di 8 mila miliardi: il rapporto è tale che avrebbe potuto anche apparire necessario un provvedimento per combattere quella frode, ma perché immobilizzare un capitale di gran lunga superiore a tal frode, a tale evasione, a tale rischio? Con quanto contenuto negli articoli 12 e 21 del provvedimento al nostro esame (pagamento anticipato di imposte di fabbricazione, capitale inutilizzato in scorte, stoccaggio e interessi passivi) si appesantisce un settore che tutti dicono in crisi, si penalizzano aziende pubbliche e private per circa 3.100 miliardi: non ritenete almeno esagerato — comunque, certamente sbagliato — che, di fronte ad una frode dalla commissione del Ministero delle finanze calcolata in 250 miliardi, voi immobilizzate un capitale così ingente, per cui le imprese possono trovarsi obbligate (per rispettare, con questa immobilizzazione, la legge), allo scopo di assicurare l'esistenza alla propria impresa, a restringersi diminuendo il rischio? Non pensate che ciò potrebbe anche essere pagato dai lavoratori addetti? Questa indisponibilità di 3.100 miliardi non impedisce forse ulteriori iniziative, od almeno non le contrae? Perché non tenerlo presente? Perché non arrivare ad una ingiunzione di accertamento tale che risulti pressoché impossibile quella corruzione del personale che permette le maggiori frodi in quest'ambiente, in modo da non intralciare le iniziative, con provvedimenti capestro in quelli previsti negli articoli 12 e 21?

Badate che in questo campo non operano soltanto le imprese private: nella maggior parte, si tratta di imprese pubbliche e questo immobilizzo ce lo ritroviamo tutti noi, di conseguenza; perché non badarvi, perché non accelerare (magari mettendoci d'accordo) i lavori, accettando gli emendamenti indispensabili per

tentare una normalizzazione del provvedimento facendo sì che il Senato lo approvi in tempo? Non chiudiamoci nel guscio auspicando di approvare tutto così come si presenta! Voi della maggioranza avete riconosciuto che vi sono ingiustizie, ingiuste penalizzazioni, errori di fondo; avete detto che è esagerato aver compreso undici argomenti in un calderone unico: e poi vorreste lasciare tutto così? Perché? Fortunatamente, non avete avuto neanche quello che chiamerei il coraggio e lo spirito ottimistico di presentare ordini del giorno, che ci avrebbero ulteriormente ingannati. Se infatti il ministro, il sottosegretario od il Governo dimissionario, li avessero accettati, sarebbero rimasti lettera morta, senza alcun significato; comunque, sino ad un'eventuale modifica, il danno darebbe luogo a tanti fenomeni negativi per cui ci troveremmo non già un rilevante gettito fiscale e la sottostazione di avere diminuito l'evasione; né potremmo dire che disponiamo di denaro contante idoneo a risolvere pesanti problemi; ci troveremmo invece innanzi ad aziende pubbliche in crisi, che reclamano un rilevante finanziamento, il congelamento dei debiti, l'ammissione alla «legge Prodi», cioè che chiedono denaro al contribuente. Questa è la realtà, per cui ogni errore, che esiste nel decreto, si trasforma in danno per il cittadino, di colui cioè che paga poco ma tutto ciò che deve essere corrisposto allo Stato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, credo che non utilizzerò tutto il tempo a mia disposizione per esprimere il mio pensiero su questo scandaloso provvedimento, in quanto prima di me sono intervenuti alcuni colleghi del mio gruppo, cioè il collega Mellini e la collega Bonino. Pur tuttavia vorrei fare alcune brevi considerazioni, anche perché noi radicali abbiamo il vizio congenito di rite-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

nere che dal dibattito parlamentare si possa anche uscire con una modificazione delle proprie opinioni. Noi ogni volta corriamo, consapevoli, il rischio di vedere modificate le nostre opinioni, con la segreta speranza però di poter modificare le opinioni dei nostri interlocutori, nel caso specifico le opinioni degli amici della maggioranza. Questi ultimi hanno parlato tanto bene che la collega Bonino ha affermato che per un malinteso senso delle parti non ha applaudito gli oratori democristiani. Forse avremmo un po' meno applaudito il Governo che si ostina a voler difendere questo provvedimento. Perché lo riteniamo iniquo? Esso rappresenta una «stangata» — per usare le parole del cittadino comune — in quanto aumenta l'imposizione fiscale su una serie di prodotti di largo consumo: benzina, metano, gas da riscaldamento, gas da autotrazione, cioè consumi popolari, colleghi Moro e Colucci che rappresentate il Governo. Oggi è stata pubblicata sui giornali l'intervista del segretario democristiano De Mita secondo il quale la ricetta per uscire dalla crisi economica che stiamo attraversando è quella di tagliare le spese sociali e di ridurre i salari. Caro sottosegretario Moro, provi a considerare questa endiadi: tagli delle spese sociali e taglio dei salari come se fossero due cose diverse. Quando il Governo riduce le spese sociali vuol dire che il cittadino paga di più le spese sanitarie, la scuola, i trasporti, i servizi primari, il suo salario reale è quindi falciato. Quando si passa poi all'altro corno del dilemma o della endiadi di De Mita, si afferma che i salari devono essere ulteriormente ridotti. Ciò vuol dire la non crescita dei salari secondo le tabelle presentate dall'ex Presidente del Consiglio Spadolini. Pertanto voi portate avanti questa strategia di stangata indiscriminata, facendo finta di credere che essa possa servire: infatti ormai non ci credete più e lo avete detto. In questo è salvo il collega Colucci, ma non il collega Moro perché dovrebbe condividere l'opinione espressa dal direttivo dei deputati democristiani secondo cui questa legge finanziaria è da rivedere.

Siccome la legge finanziaria rappresenta la cornice entro la quale si inserisce questo prelievo di 1700 miliardi per quest'anno, di 3500 circa per il prossimo, ora voi mettete in discussione proprio quella cornice. Ma forse vogliamo prenderci in giro, collega Gottardo? Altro che *omnibus* dove si raccolgono materie eterogenee, come è stato definito questo provvedimento dallo stesso relatore per la maggioranza! Questo è un provvedimento perverso e di rapina dalle tasche di milioni di cittadini, senza che venga neppure offerto come contropartita, l'alibi di dire che è un prelievo dalle tasche dei contribuenti che però serve a giustificare l'intera manovra economica del Governo, come è prevista nella legge finanziaria. Infatti questa legge finanziaria è in discussione, e lo stesso Presidente del Consiglio incaricato, il senatore Fanfani, sta redigendo le linee generali di questa nuova strategia economica. In questo momento a noi deputati dell'opposizione non è dato conoscere il quadro di riferimento generale entro cui si collocherà questo provvedimento. Ciò significa che non sappiamo quanti miliardi vengono portati via dalle tasche del contribuente con tutti questi aumenti. Non sappiamo a quale strategia economica si farà riferimento ed a cosa servirà il sacrificio a cui vengono chiamati milioni di cittadini italiani.

Ecco perché il decreto in esame dovrebbe logicamente morire con la morte naturale del Governo. Voi vi augurate che dalle spoglie di Spadolini rinasca un Fanfani sempre più capace e prestigioso; noi ve lo auguriamo e ci auguriamo per il paese che un Governo esca dal cappello del prestigiato. Tuttavia, siccome questo decreto rispondeva alla volontà di quel Governo che ormai non esiste più, esso non può essere convertito perché non sappiamo come verrà raccordato con la strategia economica del nascento Governo. Questa è la morale, caro amico Gottardo. Te lo dico con molta franchezza, proprio perché ho stima di te come relatore di maggioranza di questo provvedimento. D'altronde tu stesso non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

hai nascosto le tue perplessità quando hai detto che quanto meno si tratta di un provvedimento imbarazzante perché eterogeneo, e perché contiene materie in contrasto tra di loro o che potrebbero essere disciplinate in altri contesti legislativi. Tutti noi vogliamo raccogliere questo grido di dolore che viene dal Governo, vecchio o nuovo. I cinque partiti erano ieri parte del Governo Spadolini e saranno domani parte di quello Fanfani: in Italia non cambia niente, almeno fino a quando i cittadini italiani saranno così masochisti da continuare a votare per questi partiti che da trent'anni governano il paese nella stessa maniera. Dunque questo grido di dolore del Governo tende a raccogliere qualche migliaio di miliardi per far fronte all'enorme *deficit* in cui versa il bilancio dello Stato. E non sappiamo ancora quale sia la sua entità finale. Infatti uno dei motivi della caduta del Governo riguardava il fatto che non si intendevano sulle cifre i due ministri responsabili delle entrate e delle uscite. Certo, 1700 miliardi non rappresentano che una pezzuola sull'alluce che esce dalla scarpa rattoppata di questo Governo! Si parla di un buco di 70 mila miliardi: a cosa servono, dunque, 1700 miliardi? A nulla! E men che meno serve, sapendo tutti noi, per avercelo detto il ministro Andreatta (che non sappiamo se ricomparirà sulla scena del nuovo Governo), che di sola IVA evasa, in Italia, ne abbiamo per circa 19 mila miliardi.

Scusa, Moro, è inutile che scuota la testa, perché Andreatta lo ha detto nella Commissione bilancio non più di 15 giorni fa. L'IVA evasa presuntivamente accertata dal Governo (quindi è molto di più, fa capire Andreatta) è oscillante intorno ai 19 mila, 20 mila miliardi. Ma, cari signori, vi abbiamo sempre detto che, se abbiamo bisogno di rastrellare denaro per far fronte ai conti dello Stato, si rastrellino i denari dove possono essere rastrellati, cioè presso quei cittadini italiani che sono di fatto evasori per quanto riguarda l'IVA. E ce n'è per 20 mila miliardi, circa un terzo del disavanzo del bilancio dello Stato per il 1983. Ma cosa

vogliamo fare? Vogliamo continuare, anzi volete continuare a considerare vostri potenziali elettori tutti gli evasori per quanto riguarda l'IVA, per cui non mettetevi il dito su quella piaga?

NATALE GOTTARDO, *Relatore per la maggioranza*. 14 milioni di elettori?

ALESSANDRO TESSARI. 19 mila miliardi di evasione non vogliono dire 14 milioni di elettori. Gottardo, abbi pazienza, voglio sapere se la democrazia cristiana, il partito socialista, il partito socialdemocratico, il partito repubblicano ed il partito liberale, che fanno parte di questo Governo, che difende questo provvedimento, intendano chiudere gli occhi di fronte ad una evasione dell'IVA per 19 mila miliardi, per aprire gli occhi e rapinare dalle tasche del disoccupato e del pensionato, che magari vanno a fare il pieno dell'automobile utilitaria, qualche biglietto da mille lire in più in virtù di questo decreto-legge.

FRANCESCO COLUCCI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Non vogliamo chiudere gli occhi, tant'è vero che con l'articolo 7 si intende combattere l'evasione fiscale.

ALESSANDRO TESSARI. Ho piacere che l'amico Colucci abbia posto il dito su questo articolo 7, su cui poi tornerò un momento ed anche per avanzare una proposta al relatore per la maggioranza.

Abbiamo presentato alcuni emendamenti che possono apparire paradossali, ma che per noi non sono né paradossali né assurdi. Ad esempio, il petrolio o il Kerosene, usati dalle forze armate in eccedenza al quantitativo ordinario per far funzionare la macchina dell'esercito, sono tassati secondo una certa aliquota. Noi, paradossalmente, proponiamo un aumento di quell'aliquota, perché vogliamo incrementare uno smodato utilizzo delle strutture militari del nostro paese, oltre quello previsto dai regolamenti per far funzionare e tenere lubrificati i carri armati. Compagno Pochetti,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

penso che anche tu sarai d'accordo su questo. Quindi, abbiamo detto: volete far funzionare i carri armati più del previsto? Pagatevi la benzina, il kerosene, il petrolio che vi serve, pagate una tassa aggiuntiva.

Siamo contrari, invece, ad un aumento del prezzo del petrolio da riscaldamento, del metano, del gas da autotrazione. Siamo contrari, cioè ad un aumento di quanto attiene ai consumi popolari, perché, cari amici, questa «stangata» non viene a cielo sereno sulla testa di milioni di lavoratori. Voi sapete che è contemporanea alla «stangata» che il lavoratore subisce per quanto riguarda l'aumento del biglietto dell'autobus, del biglietto del treno, della bolletta della luce, della bolletta del telefono, per quanto riguarda l'aumento generale del costo della vita. Voi non potete mettere il cittadino di fronte alla disperazione di non poter far fronte a questo carovita impazzito. Ecco perché è follia questo decreto-legge.

Il cittadino italiano già comincia ad usare meno l'automobile. Lo avete detto voi: vi è il quattro per cento in meno del consumo di benzina, il quattro per cento in meno del consumo energetico nazionale, il che spiega il perché di questa tremenda crisi che sta attraversando ed attanagliando anche i centri industriali più forti del nostro paese. Ma, in questo quadro, questo decreto-legge è un'autentica follia. Molto di più potreste prelevare dei 1.700 miliardi che indebitamente prelevate dalle tasche del contribuente, accentuando — ed arrivo anche a questo, collega Colucci — la questione contenuta nell'articolo 7, potenziando le strutture dell'amministrazione finanziaria e della Guardia di finanza. Questo è il vero nodo della questione.

Noi radicali abbiamo detto diverse volte, in diverse occasioni, che non servono le chiacchiere e che, men che meno, servono i provvedimenti di rapina come questo che stiamo esaminando. Serve moralizzare, rendere credibile la macchina dello Stato, dell'amministrazione finanziaria, rendere limpido e trasparente il corpo della Guardia di finanza, perché

non vi siano più quelle degenerazioni che hanno visto, ahimé, in un recente passato, il vertice della Guardia di finanza cospirare ai danni dello Stato, facendosi corrompere dai petrolieri! È in galera il generale Giudice; Speriamo che vi rimanga per il resto dei suoi giorni, se dovesse risultare che non è innocente (siamo difensori dello Stato di diritto e non vogliamo augurare la galera a nessuno). Certo che, di fronte alle gravi deviazioni che hanno visto il vertice della Guardia di finanza o finito in galera o ricercato dall'Interpol, come il generale Lo Prete, amico di molti ministri in carica di questo Governo, cosa si deve fare? Dicevo di Lo Prete, amico e protetto da molti ministri di questo Governo, che non sappiamo ancora dove sia, al quale non sappiamo se la polizia di Stato ed il ministro dell'interno stiano dando la caccia. Non sappiamo ancora se ciò avvenga nei confronti di questo generale fellone che si chiama Lo Prete; sappiamo che la Guardia di finanza è utilizzata non già per dare la caccia al generale Lo Prete, ma per andare a rompere le scatole ai cittadini italiani che si rifiutano di pagare il canone della RAI-TV e che si vedono arrivare a casa squadre di finanzieri. Ripeto: invece di essere utilizzati per dare la caccia agli evasori ed ai complici degli evasori che siedono al Governo, vediamo i nostri finanzieri utilizzati per andare a sequestrare i televisori — corpo di reato! — a quei cittadini che rifiutano di pagare il canone di una televisione di Stato che è al servizio di alcuni partiti, che se ne servono come cosa propria!

Ed allora, caro Colucci, la riforma della Guardia di finanza non deve essere finalizzata a produrre più finanzieri da mettere al servizio della RAI, venduta alla democrazia cristiana, al partito socialista, al partito repubblicano e via dicendo! Non è per questo. Se diamo una lira alla Guardia di finanza, vogliamo sapere a cosa serve: per fare finanzieri venduti a qualcuno, o per creare finanzieri al servizio dello Stato? Non ci servono finanzieri disposti a farsi comprare, né finanzieri disposti a diventare la scorta armata

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

di qualche bellimbusto che siede in Parlamento! Non voglio fare il nome, ma ieri ho visto, in un ristorante vicino a Montecitorio, scendere da una Alfetta, preceduta, da un'altra Alfetta, seguita da un'altra Alfetta, circondato da sette poliziotti con la pistola in mano, un deputato che non ha neanche — credo — 35 anni! Chi paga quelle Alfette, quella benzina, quei poliziotti? Per che cosa noi, imbecilli tutti, paghiamo questo servizio scandaloso? E non faccio il nome per carità di patria!

A che cosa deve servire la riforma della Guardia di finanza ed il potenziamento ed il riammodernamento della amministrazione finanziaria? Deve servire perché non si ripeta più, domani, che un ministro del tesoro, accusi il suo collega delle finanze ministro Formica, di spendere troppo, e che il ministro Formica, ministro delle entrate, non si veda a sua volta accusato dal ministro delle uscite di aver incassato poco, di aver frugato poco tra le pieghe di quella parte in cui maggiormente si annida l'evasione; perché domani il ministro delle entrate ed il ministro delle uscite possano rappresentare, all'interno del Governo Fanfani, del Governo Colombo, del Governo Berlinguer, quello che sarà, una unanime volontà di perseguire l'evasione fiscale (l'evasione diretta e l'evasione dell'IVA), riequilibrando, quindi, quel tessuto che da trent'anni non riusciamo ad equilibrare e che rappresenta uno dei motivi principali della collera che, nel nostro paese, accompagna le scadenze della denuncia dei redditi, del pagamento delle imposte e dell'ottemperanza agli obblighi che l'amministrazione finanziaria impone con una nutrita serie di decreti, provvedimenti, disposizioni, che rendono pressoché impossibile il normale lavoro di milioni e milioni di operatori del settore. Lavoratori che debbono sottostare alla ridda di carte, cartine, bolle o non bolle di accompagnamento, che servono soltanto a rendere difficile la vita di chi è onesto, di chi è disposto a pagare e non vuol diventare evasore, consentendo però di lasciare in piena tranquillità coloro che operano

nella complicità degli organi stessi preposti al controllo.

Quindi, l'articolo 7, che prevede un ammodernamento della struttura dell'amministrazione finanziaria, e l'articolo 8, che prevede un potenziamento del corpo della Guardia di finanza, sarebbero da condividere, al punto che anzi dovremmo proporre emendamenti per aumentare gli stanziamenti previsti, se fossero inseriti in quel disegno di legge che giace dinanzi alla Commissione finanze e tesoro della Camera. Questo sarebbe un modo di procedere serio da parte di una maggioranza parlamentare — ormai del governo non si può più parlare — che volesse dare un segnale di cambiamento al paese. È tanto serio il problema dell'ammodernamento dell'amministrazione finanziaria che non è concepibile affrontarlo in pochi minuti, infilato com'è in un decreto sulla benzina, le banane e la birra, essendo invece necessario valutarlo nell'ambito di un provvedimento organico di riforma, al quale noi radicali daremo la collaborazione più totale, affinché vada in porto a tempo di *record*. Vi daremo una mano, signori della maggioranza e del Governo, affinché anche durante la crisi si possa esaminare, magari sul piano informale, questo provvedimento, in modo che possa essere questo il primo segnale del nuovo Governo: la riforma dell'amministrazione finanziaria, la riforma del corpo della Guardia di finanza, per dire «basta» con la politica che per trentacinque anni ha funestato l'immagine del nostro paese.

Ecco perché, caro Gottardo, gli articoli 7 e 8 debbono essere espunti da questo decreto: mantenerli vorrebbe dire far capire che in realtà non interessa la riforma dell'amministrazione finanziaria e della Guardia di finanza, ma soltanto la possibilità di dare a quest'ultime, senza averle riformate, qualche manciata di soldi, per comprare qualche alloggio, magari destinato a qualche amico di Lo Prete, o creare qualche posto di ufficiale o sottufficiale in più, senza che oggi si possa sapere se questi ufficiali e sottufficiali finiranno a fare la scorta di qualche rampollo della nuova maggioranza o dei par-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

titi emergenti della futura maggioranza. Noi ci auguriamo che chi porta le stellette abbia dignità di vergognarsi di fare il servo di qualche uomo politico ancora lattonzolo! (*Commenti*). Non credo che sia molto dignitoso, caro Gottardo, avere 40 anni, essere poliziotto o finanziere, e fare la scorta a qualche lattonzolo di questo Parlamento! E accadono, queste scene, ogni giorno, davanti a Montecitorio.

MARIO POCHELLI. Ma chi è questo deputato trentanovenne...?

ALESSANDRO TESSARI. C'è un altro punto significativo che voglio toccare, sia pure rapidamente: e chiedo scusa se non riesco ad essere tranquillo ed olimpico come è stato poc'anzi il collega Giura Longo, che ammiro sempre per la sua imperturbabilità e la sua serenità serafica. Si tratta però di questioni rispetto alle quali non possiamo far finta di essere sereni. Lei sa, signor sottosegretario — e lo dico con molta franchezza —, che non dovrebbe essere su quel banco, a trattare di questi problemi, in rappresentanza del Governo. L'ho già detto a lei anche personalmente, proprio perché le sono amico, anzi di più: compagno; lei fa parte di un partito diverso, ma che reputo compagno di strada del nostro. Ritengo che lei non dovrebbe essere lì a trattare questa questione. Proprio perché sono pervenute in Parlamento delle richieste di autorizzazione a procedere, che per quanto mi riguarda non ritengo fondate, le ho detto che avrebbe dovuto presentare le dimissioni per consentire alla magistratura di accertare la sua totale estraneità agli addebiti mossi.

È necessario dare al paese una immagine di credibilità nel momento in cui si prelevano dalle tasche dei contribuenti somme notevoli che comportano sacrifici e reali difficoltà per arrivare al 27 del mese per milioni di famiglie. Quindi, non debbono esserci dubbi di sorta sugli uomini che oggi portano avanti questa manovra fiscale.

L'articolo 9 — per altro soppresso al Senato — vuole essere una specie di sana-

toria per i piccoli abusi edilizi; c'è sempre una fraseologia molto elegante, amico Gottardo, in materie di questo genere. Ma facendo mostra della mia totale ignoranza in materia ho chiesto ad un funzionario cosa volesse significare «piccoli abusi edilizi».

(*Commenti del deputato Pochetti*).

NATALE GOTTARDO, *Relatore per la maggioranza*. È descritto nell'articolo 9.

ALESSANDRO TESSARI. Mi è stato risposto che rientra nella categoria dei «piccoli abusi edilizi» il 20 per cento del totale del valore dell'immobile. Pertanto il proprietario di un palazzo di dieci piani — il 20 per cento di dieci piani è rappresentato da due piani — se ha costruito due piani abusivamente, in base a questa legge, con una manciata di biglietti da centomila...

NATALE GOTTARDO, *Relatore per la maggioranza*. Non poche centinaia di migliaia di lire.

ALESSANDRO TESSARI. Ma il valore di due piani di un palazzo di una città come Roma si aggira sull'ordine dei miliardi di lire.

GIUSEPPE SPOSETTI. Il comune cosa faceva?

ALESSANDRO TESSARI. Infatti noi diciamo che chi si è arricchito illecitamente non può, dopo essersi pentito, essere premiato. Siamo attenti a scandalizzarci — l'ho detto anche a molti colleghi a me vicini — per alcune sentenze emesse dalla magistratura in questi giorni a proposito di «pentiti» e «non pentiti» perché non basta essere «pentiti» per essere premiati.

È comprensibile, anche se non giustificabile, un abusivismo edilizio limitato alla costruzione di qualche finestra in più o in meno o di qualche mezza stanza realizzata su un terrazzo. A Roma ce ne sono di stupende, ma ricordo il caso di un co-

struttore che si vide revocare una licenza di costruzione rilasciata per la realizzazione di un edificio di sei piani più un attico perché dopo aver costruito i sei piani ne fece altri cinque, dicendo che non era specificato che l'attico dovesse essere di un piano.

Di fronte ad una così allegra e disinvolta interpretazione delle leggi credo che un minimo di severità non guasterebbe e non basta dire ai comuni, signor sottosegretario, che devono farsi parte diligente nell'applicazione di questa legge perché a me non interessa fare la carità ai comuni con i soldi che lo Stato ha rinunciato a percepire. Infatti, l'articolo 9 è la rinuncia della collettività a percepire quanto di sua spettanza, e non basta dire che non abbiamo gli strumenti tecnici per verificare l'ammontare complessivo delle infrazioni urbanistiche, e che quindi è necessario prevedere questa sorta di condono.

Invece che di condono, quindi, io vorrei parlare di comprensione del fenomeno, di possibilità di ricondurre il fenomeno dell'abusivismo edilizio ai suoi termini naturali. Non accetto quindi l'osservazione che ha fatto, sempre con molto garbo, il presidente della Commissione finanze, Azzaro, quando ha detto che dobbiamo recuperare questo articolo 9, che il Senato ingiustamente ha espunto, perché altrimenti creeremmo un regime di diritto incerto. Alcuni cittadini italiani, infatti, particolarmente zelanti e sensibili all'etica (non si sa quale), appena hanno saputo del decreto che consentiva il condono, il condono facile per l'abusivismo edilizio, si sono precipitati dal sindaco per autodenunciarsi come abusivi, senza aspettare la conversione in legge del decreto.

Già tanto zelo puzza, e sorge il sospetto che si tratti di uno zelo strumentale. La prima cosa da fare, abbiamo detto ieri ad Azzaro, è quella di dire al Governo che queste sanatorie non si fanno per decreto. Se vogliamo evitare il rischio che ci siano dei tempi «strani», con la mancata conversione del decreto in legge, e conseguente disparità di trattamento di fronte

agli stessi reati o alle stesse inadempienze, dobbiamo affrontare le questioni di sanatoria nell'ambito di strumenti legislativi inequivoci; ed è solo un disegno di legge ordinario che può stabilire lo stesso trattamento per tutti i cittadini che hanno commesso una qualsiasi specie di abuso edilizio.

Abbiamo avuto qualcuno che si è pentito subito, entro l'arco dei sessanta giorni per la conversione, ed è andato dal sindaco, probabilmente informato, sollecitato da qualcuno che magari è dentro questa Camera, che gli aveva detto: «Ti conviene pentirti subito, così con una mancia diventi cittadino con le carte in regola, e quei due appartamenti in più nel palazzo di dieci piani diventano una cosa legale».

Adesso si dice che se non applichiamo la sanatoria corriamo il rischio di lasciare esposto questo cittadino che si era autodenunciato; e costui diventa un eroe nazionale, a fronte di quei cittadini che non si sono autodenunciati.

Su questi eroi nazionali, caro Gottardo, permettimi di avere qualche dubbio. Io, maliziosamente, come siamo maliziosi noi radicali, ho domandato brutalmente al collega Azzaro — sempre così dignitoso, garbato e composto — che mi facesse il nome di qualche amico, perché evidentemente è qualche amico nostro che si trova in queste condizioni; non è l'Italia, l'Italia che lavora, quella che ricorda Bettino Craxi; non è quella l'Italia che lavora (De Gregori); no, è una certa Italiotta che è tanto bene informata da sapere, il giorno dopo la presentazione di un decreto, che con una letterina al sindaco, uno speculatore edilizio può diventare un emerito cittadino, con una piccola oblazione.

Questi, Gottardo, sono gli amici nostri, gli amici dei deputati, gli amici dei ministri, che fanno queste cose; non l'Italia della Basilicata, della Puglia, della Calabria o del Bergamasco; non è quell'Italia che sa queste cose ed è interessata a questi provvedimenti.

Ed allora, non facciamo dell'allarmismo. Una volta tanto il Senato ha deciso bene, sopprimendo l'articolo 9. Affronte-

remo gli effetti di questa normativa — discutibile, che ha creato un vuoto — in un successivo provvedimento. Chi ha commesso abusi edilizi l'ha fatto consapevolmente, e vi è abituato: non morirà certamente perché dovrà aspettare la pronuncia del Parlamento. Potremo affrontare con un disegno di legge ordinario la questione dell'abusivismo edilizio. In quella sede discuteremo di quanto e di dove si sia verificato questo fenomeno, e si potrà anche tracciare una figura dell'abusivo.

Sopprimiamo quindi l'articolo 7; sopprimiamo l'articolo 8, e lasciamo fuori l'articolo 9; non ripristiniamolo, come si è detto in altri decreti-legge, perché non sarebbe elegante anche nei confronti dell'altro ramo del Parlamento.

In conclusione, perché siamo contrari agli articoli che vanno dal 10 al 22? Sono articoli che riguardano la partita petroli, e parte di essi costituivano il corpo di quel provvedimento che fece naufragare il Governo «Spadolini uno». In quell'occasione si fece un gran parlare dei «franchi tiratori» venduti ai petrolieri; si disse che trenta deputati sono venduti ai petrolieri perché nel segreto dell'urna hanno fatto fallire il disegno di Formica. Il compagno Formica, ministro delle finanze, apparve agli occhi dell'opinione pubblica (che noi radicali non abbiamo la forza di informare) come l'uomo che aumenta il prelievo fiscale per i petrolieri, come l'uomo che riduce i tempi di pagamento da 30 a 15 giorni, per cui i petrolieri sono inferociti. Mi si dice che c'è una lettera dei petrolieri che chiede di sopprimere l'articolo 12.

Formica, quindi, appariva il castigamatti, quello che metteva i petrolieri a regime; quelli che hanno fatto fallire la manovra di Formica, in realtà, sono gli amici dei petrolieri! Noi radicali non crediamo a questa tesi; noi, che votammo contro quel decreto-legge, non abbiamo mai, per un istante, creduto che Formica fosse il nemico dei petrolieri e che i trenta «franchi tiratori» fossero gli amici dei petrolieri. In realtà, era ben altro che si contrabbandava con quel decreto-legge, e che

ora viene riproposto pari pari in questo decreto-legge.

Nell'articolo 6 di quel decreto-legge si diceva che tutta la movimentazione dei petroli che esce dalle raffinerie e dalle condotte che collegano le raffinerie con i depositi deve essere regolata dai misuratori meccanici, che noi abbiamo voluto, e ci siamo battuti contro le deroghe, le proroghe nell'applicazione di questi misuratori meccanici, che venivano «nascoste» nei decreti-legge sul Friuli. Noi dicevamo che la Guardia di finanza ha bisogno dei misuratori meccanici per sapere quanto petrolio esce dalle raffinerie e va ai depositi, perché altrimenti non è possibile svolgere un accertamento.

Bene, finalmente abbiamo i misuratori, con l'obbligo per i petrolieri di applicare i misuratori, ma succede che improvvisamente si scopre che in Italia c'è l'esigenza di far uscire il petrolio da queste condotte, perché in esse c'è il misuratore meccanico, e qualsiasi membro della Guardia di finanza è in grado di leggere quanto è uscito e quanto è entrato. L'autorizzazione alla movimentazione dei petroli, al di fuori di questo schema, si basa nel rivendicare, da parte del ministro delle finanze, di essere lui il «capotangente»; cioè chiama a rapporto i petrolieri e dice: quanto mi dai? Ed io ti faccio uscire il petrolio dalla raffineria!

Questa è la sostanza del decreto-legge che ha fatto cadere il Governo «Spadolini uno», e questa è la sostanza contenuta nei dieci articoli di moralizzazione fasulla che voi volete proporre con questo decreto-legge. Se vi fosse una volontà seria da parte del Governo, si dovrebbe dire che non un litro di petrolio deve sfuggire al controllo della Guardia di finanza, soprattutto di una Guardia di finanza rifondata, in virtù di questo stesso decreto; questa è la follia che state commettendo: potenziamento del corpo e, nello stesso tempo, soppressione della facoltà di accertare l'illecito che vi sarà ineluttabilmente, se questo decreto-legge dovesse passare, perché metterete la Guardia di finanza nell'impossibilità reale di accertare quanto petrolio esce dalle raffinerie

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

per andare a rifornirsi... Che cosa dice il testo presentato dal Governo a questo proposito? Che quando il ministro dovesse ritenere che ci sono — badate bene! — esigenze particolari... Che cosa vuol dire «esigenze particolari»? Esigenze di che tipo? È un'esigenza particolare il fatto che un partito di Governo abbia l'esigenza di avere dieci miliardi dai petrolieri? Probabilmente, è un'esigenza, spesso molto sentita. Mi risulta che spesso i partiti di Governo hanno queste esigenze. Ma che cosa vuol dire «esigenza particolare»? Questa mattina ho interrotto il collega Garzia, dicendo: dovevate fare la tabella delle strade per essere credibili. Perché voi sapete che, per rifornire le zone del nostro paese lontane dalle raffinerie, i percorsi sono obbligati, perché i convogli che trasportano il petrolio raffinato non fanno mai i percorsi più lunghi, ma i più brevi, perché incidono meno sul costo del prodotto. E quindi la Guardia di finanza deve essere messa in grado di sapere quanti convogli escono, e per quali strade e territori lontani dalle sedi delle raffinerie avviene questa movimentazione. Questo dovevate presentare, una tabellina, collega Colucci, una tabellina con lo stradario, il nome dei comuni e le strade, se volevate essere credibili, ed in realtà con questo decreto-legge non volete revocare al ministro delle finanze la discrezionalità di essere il «capo racket» nell'industria dell'estorsione della «tangente»; perché questo decreto-legge configura la legittimazione, il diritto del Governo di essere il capo del racket dei petroli. Questo dice la lettera di questo decreto-legge. Ecco perché è scandaloso che si voglia far apparire questo provvedimento come uno strumento di moralizzazione della vita pubblica, uno strumento per combattere l'evasione fiscale, uno strumento per combattere l'evasione dei petrolieri, e via dicendo. I petrolieri se la ridono dell'interesse di mora aumentato di qualche punto percentuale. I petrolieri se la ridono del fatto che l'articolo 12 non viene abrogato! A loro costerà qualche centinaio di milioni da pagare in quindici giorni invece che in trenta, caro Gottardo,

ma se la ridono se passa il resto del decreto-legge, perché stabiliranno una trattativa privata con il ministro delle finanze, quello di turno, e si metteranno d'accordo; e sarà molto più vantaggioso per loro se passa tutto questo e non se passano i ridicoli articoli, cosiddetti punitivi per i petrolieri.

Ed allora, per tutto questo, cari amici, compagni, dirimpettai, avversari politici, e via dicendo, noi non possiamo accettare questo provvedimento. Riteniamo che Ciriaco De Mita, che personalmente ho ascoltato con molto interesse quando è venuto alla Camera la prima volta come neosegretario della democrazia cristiana.

Ma, guardando questa mattina la lunga intervista su un quotidiano molto diffuso nel nostro paese, sono rimasto stupito, sbigottito, perché...

FRANCESCO CORLEONE. Molto venduto!

ALESSANDRO TESSARI. Molto venduto, mi suggerisce Corleone. Dicevo che in questo quotidiano si dice che, senza i privati, lo Stato fallisce. E ho letto con molta attenzione questa lunga intervista, che occupa un'intera pagina, perché ritengo che quello che dice De Mita non debba essere indifferente ad un deputato del più piccolo partito di opposizione, quale noi siamo, anzi, no, forse ci batte il PDUP, sempre che sia e rivendichi di essere un partito di opposizione distruttiva, come ci chiamano, e non costruttiva. Ritengo importante quello che dice il segretario del maggior partito politico italiano; e quando ho letto che in due battute ha fatto fuori l'intera riforma sanitaria, l'intera politica pensionistica, assistenziale, dicendo cose anche vere, verissime, che in Italia non ci si può ammalare, che ammalarsi è una disavventura grave nel nostro paese, perché, nonostante il costo del servizio sanitario nazionale sia piuttosto alto, il cittadino è indubbiamente in grosse difficoltà quando si serve di questi servizi pubblici; quindi, dice De Mita, bisogna sollecitare la competitività e la logica di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

mercato, perché troppi enti che si indebitano soltanto, senza essere responsabilizzati con una capacità impositiva, rischiano di allargare il *deficit*. Sono considerazioni talmente ovvie che è difficile trovare, a destra o a sinistra, qualcuno che possa dire che sono sbagliate. Leggendo questo articolo, punto per punto, viene spontaneo pensare che in fondo c'è qualcosa di vero. Non c'è dubbio che abbiamo dilatato a dismisura il costo della macchina dello Stato e che a questo costo non ha fatto seguito una contropartita in termini di produttività. Ma, cari amici, stiamo discutendo appunto un provvedimento che risponde ad uno dei temi affrontati da De Mita in questa intervista.

Infatti, con questo decreto-legge proponiamo, ad esempio, di aumentare di centinaia di miliardi le spese della macchina dell'amministrazione finanziaria, senza precisare quale debba essere la corrispondente produttività. Non si dice, ad esempio, che si investono 500 miliardi per la Guardia di finanza e l'amministrazione finanziaria per avere indietro mille miliardi in termini di IVA evasa e tasse non pagate. Questo è l'unico discorso serio da fare nei termini della logica di mercato.

Il signor De Mita non può dimenticare che i suoi uomini in questo Governo percorrono altre strade. Non può affermare che occorre stimolare la competitività fra le strutture pubbliche e quelle private in campo sanitario e scolastico, dimenticando che la logica di mercato non opera all'interno di questo Governo e nella gestione dei singoli dicasteri, nell'amministrazione della macchina pubblica.

Non si possono spendere 500 miliardi per l'amministrazione finanziaria senza precisare al Parlamento in che direzione ci si vuole muovere. Se non lo scrivete nero su bianco, non siete credibili e non fate che continuare a spendere in modo improduttivo, lasciando improduttiva quella macchina che poi finisce per fagocitare il bilancio dello Stato ed è causa del suo *deficit*.

Un'ultima notazione riguarda il mio amico ministro Marcora. Uno dei motivi per cui si è emanato questo decreto-legge

è che la benzina costa cara. Costa talmente cara che ne abbiamo fatto una scorta così grande che ora l'ENI ha scoperto di avere 1.300 miliardi di greggio stoccato, che non può più tenere oltre, trattandosi di un immobilizzo che rappresenta un lusso che l'ENI non può più sopportare.

Abbiamo ancora nelle orecchie le lamentazioni funebri del ministro Marcora alla televisione sul *black-out*, sulle candele, sulla doccia con l'acqua fredda, ed improvvisamente scopriamo che la benzina c'è e che sul mercato libero ce n'è tanta e a prezzi talmente convenienti che è bene che l'ENI venda quella a sua disposizione e non ne immagazzini ulteriormente.

Abbiamo chiesto al presidente della Commissione finanze e tesoro Azzaro di dirlo pubblicamente: qui c'è qualche ministro che bara, sapendo di barare. O è vero quello che afferma il ministro delle finanze, e allora è falso ciò che afferma il ministro dell'industria, o viceversa. Non è dato dire che hanno ragione Formica e Marcora, che hanno ragione Andreatta e La Malfa. Vi dovete mettere d'accordo.

Se è vero che il petrolio c'è in abbondanza, se è vero quello che scrivono oggi i giornali, se è vero che l'Iran vende il petrolio a non più 23-24 dollari il barile, contro una quotazione ufficiale di 34 dollari — e noi lo abbiamo pagato molto di più — allora bisogna dire al ministro Marcora che, per cortesia, resti fuori dal prossimo Governo. Non sa fare il ministro dell'industria.

PRESIDENTE. Si rivolge direttamente all'interessato?

ALESSANDRO TESSARI. Sì, all'interessato, che non sa fare il ministro dell'industria e non sa programmare. Non abbiamo alcuna difficoltà — e lo abbiamo detto al presidente Azzaro — a prendere in considerazione la questione dell'ENI. Ho apprezzato molto che lei, in Commissione, abbia rilevato che l'ENI aveva l'obbligo morale di informare il Parlamento, quando questo decreto-legge è stato ema-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

nato, che, a causa di provvedimenti legislativi, era stato costretto ad immagazzinare grossi quantitativi di greggio.

Da parte nostra, non vi sarebbe stata nessuna difficoltà ad accogliere questa osservazione. Oggi, invece, resta la censura del gruppo radicale, sia nei confronti della presidenza dell'ENI, sia nei confronti del ministro dell'industria, che non hanno programmato e previsto gli andamenti del mercato. E ciò perché bisognava giocare la carta allarmistica della mancanza di risorse, di materie prime, di petrolio, per giustificare scelte come quella nucleare.

Ho terminato, signor Presidente; la ringrazio della sua cortesia e mi riservo di approfondire alcuni argomenti in sede di illustrazione degli emendamenti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, cercherò di far recuperare il tempo utilizzato dal collega Tessari; cercherò, cioè di essere breve, anche perché molte cose sono state dette su questo decreto e sul suo significato, nei suoi aspetti generali e in quelli particolari.

Sento però la necessità di ribadire il fatto che questo provvedimento contiene un numero abnorme, oltre che enorme, di materie, tratta in maniera eccessiva argomenti in più diversi e disparati.

Il titolo che questo decreto comunemente ha, e cioè «benzina, birra e banane», enumera solo alcune delle materie in esso contenute. Contiene infatti, anche l'oggetto di quei decreti decaduti per causa temporale o respinti dalla Camera per incostituzionalità. A questo proposito ribadiamo la nostra perplessità di fondo su questo modo di legiferare, quello cioè di ripresentare decreti decaduti per decorrenza dei termini (che è sempre per ragione politica) o addirittura per ragioni di incostituzionalità. Riteniamo che ciò insieme all'abitudine di presentare decreti contenenti le materie più diverse,

renda un cattivo servizio al Parlamento e al paese.

C'è, però, una ragione ancora più sostanziale per cui diciamo di no alla conversione in legge di questo decreto-legge. Ed è che tutte le relazioni, non solo quella del relatore Gottardo, ma anche quella che al provvedimento è stata fatta al Senato, legavano strettamente questo decreto alla manovra economica complessiva del Governo. È un *Leit-motiv* quello che si legge nelle relazioni, secondo il quale il provvedimento si colloca all'interno delle linee direttrici della manovra di bilancio per il 1983. In sostanza, il provvedimento è diretto, da una parte, ad aumentare attraverso la severità fiscale le entrate dello Stato e, dall'altra a tentare il contenimento della domanda di consumi.

Ricordo una frase pronunciata al Senato dal relatore su questo provvedimento: «Con tale maggiore entrata si ottiene, oltre all'effetto deflazionistico di riduzione del disavanzo pubblico, anche la conseguenza di scoraggiare molti consumi, cosa che rappresenta indubbiamente un risultato di sostanza per il contenimento della domanda di consumi in generale».

Questo veniva detto il 10 settembre, dopo che tutti avevano capito che sin dall'agosto era iniziata una tendenza inflazionistica di aumento dei prezzi a causa anche degli aumenti previsti dalla manovra governativa. E quegli effetti inflazionistici sono stati anche in parte confermati in Parlamento dal ministro del bilancio con l'illustrazione della relazione previsionale e programmatica.

Non possiamo dunque accettare come buona l'affermazione secondo cui questi provvedimenti avrebbero effetti deflazionistici: non è vera in astratto e non è vera in concreto, visto che il famoso tetto dell'inflazione è stato ormai superato e che i provvedimenti delle varie manovre hanno continuato a produrre un aumento della spirale inflazionistica.

Non possiamo neppure accettare che si dica che con questo decreto si devono contenere, scoraggiare dei consumi. Mi si

dovrebbe prima spiegare perché dovrebbero essere scoraggiati i consumi di birra e di banane. In questo decreto si trattano argomenti così importanti che molti hanno trascurato di parlare degli articoli 2 e 3, quelli che si occupano appunto dei prodotti di cui si dovrebbe scoraggiare il consumo, cioè, oltre alla benzina e ai derivati petroliferi, le banane e la birra.

Per quanto riguarda la birra, siamo di fronte ad una patente contraddizione. A parte il fatto che, secondo i dati forniti, questa maggiore imposta dovrebbe assicurare un'entrata di 50 miliardi (una somma banale, se si tiene conto delle cifre mastodontiche con cui abbiamo a che fare), nella relazione si dice che, poiché la birra è venduta in piccole confezioni, le 240 lire al litro di imposta non dovrebbero avere conseguenze. Vedremo nella realtà quanto inciderà questo aumento, che si unisce tra l'altro a quello dell'IVA, che è di recente salita al 10 per cento grazie alle beate manovre di agosto.

Ad ogni modo, non si può certo dire che siamo di fronte ad un consumo di lusso o voluttuario (sono questi che dovrebbero essere scoraggiati) e per di più si nota uno stridente contrasto con il recente provvedimento con cui il CIP ha inserito la birra nell'osservatorio dei prezzi per i generi di largo consumo. Mi pare questo un modo contraddittorio di operare: per ricavare 50 miliardi, si rischia incredibilmente di fare una operazione che va ad aumentare comunque i gravami sulle tasche dei cittadini, anche se in misura magari non clamorosa; ma sicuramente va a toccare un'industria che certo non ha bisogno di questi ulteriori appesantimenti: è un'industria che sconta una forte concorrenza internazionale perché nel settore della birra, le importazioni sono oltre dieci volte superiori alle esportazioni. La produzione ed il consumo della birra ristagnano e bisognerebbe pensare a non assumere misure che aggravino la situazione anche occupazionale di un limitato ma pur sempre significativo comparto industriale, solo per ricavarne 50 miliardi. Ci auguriamo che non vi carichiate poi della responsabilità di venirci a chiedere più

dei 50 miliardi previsti di ricavo, per sostenere industrie che magari possono arrivare alla cassa integrazione od alla disoccupazione. Su queste cose, poi ci scontriamo; è una piccola parte del provvedimento, significativa però del modo contraddittorio in cui si pongono le cose. Un genere di largo consumo viene ad essere scoraggiato: vuol dire che lo si ritiene un genere di lusso, voluttuario; altrimenti, non si capisce la ragione per cui si vuole scoraggiarne il consumo. Non parliamo poi delle banane che danno un gettito inferiore, di 20 miliardi. Di queste piccole cifre, non si vede altra ragione se non quella di tentare in ogni modo di vessare la popolazione, facendo capire ai cittadini che bisogna abbassare il tenore di vita: ecco la *ratio* di fondo, non ce n'è altra!

All'aumento della benzina, il consumo reagirà in modo elastico od anelastico? Probabilmente, non dipende solo da tale aumento; gioca tutta una serie di altri fattori che sarebbe molto lungo esaminare. Possiamo certamente immaginare che il consumo della benzina diminuisca per ragioni legate alla produzione ed alla distribuzione, in un momento di crisi; altra ragione può essere quella per cui l'auto-mezzo privato è usato con maggiore parsimonia non solo perché aumenta la benzina, ma anche perché aumenta tutto il resto. Ci si sposta infatti non per rimanere in macchina, ma per stare anche da qualche altra parte e, se tutto aumenta (come aumenta), chiaramente la macchina non viene usata per spostarsi in località che risultano poi inaccessibili per gli elevati costi dei servizi alberghieri e della ristorazione. Le ragioni della diminuzione della circolazione dei mezzi privati sono connesse ad un cumulo di problemi; ma ammettendo anche che sia valida la ragione dell'aumento della benzina, la mancanza di una politica coerente dà a ciò il significato di un messaggio ai cittadini, nel senso che se ne deve abbassare il tenore di vita: non c'è altro messaggio, in queste disposizioni, perché altrimenti, se vi fosse una ragione complessiva di governo delle cose, contemporaneamente alla penalizzazione del

mezzo privato (penalizzare la benzina in maniera più pesante che in qualsiasi altro paese europeo, ha questo significato), si dovrebbe incentivare quello pubblico. Invece, proprio nel complesso della manovra economica e finanziaria, ci giungono notizie (dalle Commissioni di questa Camera) di tagli proprio sulle linee metropolitane, sul piano delle ferrovie e su quello del pubblico trasporto! Allora non c'è una *ratio*, la filosofia di privilegiare il momento pubblico rispetto al consumo privato di benzina; si dice solo, come ha affermato questa mattina il collega Garzia, che è giunto il tempo delle «lacrime e sangue». Se è arrivato questo tempo bisogna che chi vuole gestire le «lacrime e sangue» abbia le carte in regola per farlo. Siamo infatti molto imbarazzati in quanto, avendo condotto per anni la nostra battaglia contro il clientelismo, il sistema corporativo, il sistema assistenziale fondato, secondo noi, sulla politica della democrazia cristiana in questi 30 anni, come eredità anche del passato, non ci rendiamo ancora conto di questo gioco delle parti, per cui ci si traveste e non ci si riconosce più. Leggiamo sui giornali che il segretario della democrazia cristiana De Mita afferma che la provincia di Avellino è all'avanguardia per quanto riguarda la tecnologia delle costruzioni e che non è affatto vero che la democrazia cristiana sia responsabile di ciò che accade; è il partito socialista che assume invece posizioni espansive e spendaccione. Sempre il segretario democristiano afferma inoltre la necessità di ridurre sostanzialmente le spese sociali. Non ho capito se egli, forse per il gioco delle parti, si sia innamorato troppo di una posizione che supera addirittura la reale necessità. Se sono vere le accuse che noi radicali abbiamo fatto nel passato alla democrazia cristiana per l'assistenzialismo, il clientelismo ed il corporativismo, non vorremmo però che questo partito esagerasse e disperdesse un giusto modo di comprendere la realtà italiana. Mi sembra oltretutto che nello *staff* del segretario De Mita vi sia il professor De Rita che in questi giorni ha presentato lo

studio del CENSIS sulla spesa sociale. Ritengo che su tale studio si dovrà discutere anche in quest'aula, in quanto si afferma che la spesa in rapporto al prodotto interno lordo è inferiore a quella degli altri paesi europei. Non è quindi vero che si devono operare tagli in maniera dissennata, vi è principalmente un problema di funzionalità: una cosa è però parlare di funzionalità, un'altra è parlare di riduzione drastica delle spese sociali.

Ritengo perciò che il segretario della democrazia cristiana, innamoratosi della parte che lo vede confrontarsi con il partito socialista, vada anche contro le posizioni che il suo *staff* gli suggerisce e che sono pubblicate in questo studio del CENSIS.

Cosa c'entra tutto ciò con il decreto al nostro esame? C'entra, perché se sono vere tutte le polemiche che si fanno sulla manovra economica complessiva per fare uscire il paese dalla crisi in cui versa, allora i rimedi devono essere congrui, coerenti; noi dobbiamo veder chiaro e in un momento in cui un governo è caduto per mancanza di coerenza ed omogeneità interna sulla linea di politica economico-finanziaria, dobbiamo dire che ci aspettiamo che il nuovo Governo affronti tutto questo in Parlamento. Bisognerà andare ad una nuova *Relazione previsionale e programmatica*, ad una nuova legge finanziaria, ad un nuovo bilancio, senza le scorciatoie dell'assestamento del bilancio col quale si tenta di far passare una mini-finanziaria, tagliando non solo in cassa, ma anche in competenza. Noi vogliamo che tutto si azzeri di fronte al nuovo Governo, altrimenti si vada subito a nuove elezioni, senza misure e governi tampone, per trascinare la campagna elettorale non si sa fino a quando. Istituzionalmente e costituzionalmente non si può dire che un Governo viene posto in carica per un certo numero di mesi per arrivare alle elezioni: pertanto o si imposta tutta intera la manovra con il nuovo Governo, oppure si vada subito alle elezioni di fronte al paese.

Se è vero quello che avete detto voi relatori più volte (infatti, per vostra sfortuna,

prima con il decreto n. 430, poi con il n. 486 ed ora con il n. 688 è la terza volta che sono scritte o dette queste cose), questo si inserirebbe organicamente nel complesso della manovra: ebbene questa affermazione richiede una sospensione per quanto riguarda il carico fiscale, diretto ed indiretto (più in diretto che diretto) che è certamente inaccettabile.

Per quanto riguarda la Guardia di finanza e l'amministrazione finanziaria, noi offriamo un vero patto costituzionale, dalla opposizione alla maggioranza, per dire che su queste cose si può fare presto e bene. Ed in questo senso vi è un preciso impegno da parte nostra. Tuttavia un decreto del genere non è accettabile che il parere della Commissione giustizia del Senato sia stato completamente trascurato. Quando si chiede la conversione di questo decreto, vogliamo capire perché non si risponde alla domanda della Commissione giustizia del Senato che ne ha poste di assai precise all'articolo 7. Che cosa significa «partecipazione pubblica anche indiretta»? A questo non è stata data risposta adeguata, né a noi, né alle opposizioni che hanno posto la domanda al Senato e neppure alla Commissione giustizia di quel ramo del Parlamento. Sorge allora il sospetto che si voglia evadere in qualche modo il controllo che verrebbe assicurato alle amministrazioni a totale partecipazione pubblica. Inoltre l'obbligo al mantenimento del segreto d'ufficio a quanti siano addetti alle attività, ma che comunque non siano figure pubbliche, viene considerato come assolutamente arbitrario dalla Commissione giustizia del Senato. Anche noi poniamo tutte le questioni che sono state sollevate dalla Commissione giustizia all'articolo 19, e così via; e diciamo (su questo non vogliamo attardarci troppo, perché tutto questo è negli *Atti parlamentari* che è un segno di insensibilità della maggioranza se non risponde adeguatamente e, soprattutto, se non prende in considerazione l'ipotesi di stralcio di questi articoli per farne un provvedimento organico a sé stante.

Queste sono le osservazioni che riteniamo di fare su alcuni punti specifici.

Sono osservazioni che magari possono apparire minori rispetto alla complessità, ma in realtà sono quelle che danno il titolo e la ragione al provvedimento. E, proprio perché danno il titolo al decreto e sono espressione della ragione di fondo del decreto, su queste chiediamo e crediamo di avere il diritto di avere delle risposte adeguate e precise, riconfermando che, in assenza di tali risposte, il nostro atteggiamento non può che essere di no deciso.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Nella seduta di domani la XII Commissione (Industria), in sede referente, esaminerà il disegno di legge: S. 2065 «Conversione in legge del decreto-legge 21 ottobre 1982, n. 760, recante disposizioni concernenti l'esercizio degli impianti di riscaldamento» (*approvato dal Senato*) (3761).

Nell'ipotesi che ne concluda in tempo l'esame, chiedo, sin d'ora, che la Commissione sia autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea nella stessa giornata di domani.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Convalida di un deputato

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta 24 novembre 1982, ha verificato non essere contestabile la seguente elezione e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida:

Collegio VI (Brescia-Bergamo):

Ernesta Belussi.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidata la suddetta elezione.

È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, io non ripeterò cose dette da altri colleghi in ordine alla stravaganza, che per altro ormai è però ammantata di una conformità ad una prassi puntualmente osservata dal Governo nella emanazione di decreti-legge, della eterogeneità delle materie che sono contenute in questo decreto-legge. È questione che ha rilevanza agli effetti dell'articolo 96-bis del nostro regolamento in ordine alla sussistenza dei presupposti costituzionali per il ricorso alla decretazione d'urgenza; ma certamente è un aspetto di questo provvedimento che dà la possibilità a tutti noi di fare alcune riflessioni che ci consentono anche delle valutazioni politiche generali su quello che un provvedimento di questo genere rappresenta nei suoi contenuti, per il suo valore politico, negli intendimenti di chi lo ha proposto e nella contingenza particolare nella quale lo stiamo discutendo. Si tratta di una contingenza nella quale la tradizione parlamentare vorrebbe che il Parlamento si astenesse dal tenere sedute che non fossero dedicate agli *interna corporis* della Camera o a provvedimenti di eccezionale e particolarissima urgenza. E tale eccezionale e particolarissima urgenza potrebbe essere appunto quella della conversione dei decreti-legge. Ma eccezionale e particolarissima urgenza questo non è più, una volta che i decreti-legge abbiano il tenore dei decreti-legge che ormai siamo abituati ad affrontare, che il Governo si è abituato ad emanare, che hanno contenuti della varietà e della eterogeneità quali quelli dei provvedimenti che abbiamo all'esame in questa seduta della nostra Assemblea. Eterogeneità, signor Presidente, che avrebbe dovuto trovare, nel momento dell'emanazione del decreto-legge, una sua giustificazione nell'esigenza di gettare le basi non già di un singolo provvedimento, ma di quella manovra economica della quale sentiamo parlare da tempo. Manovra economica della quale il due volte defunto Governo Spadolini ha fatto un cavallo di battaglia, in rapporto alla quale ha giustificato la sua «assenza», ha legittimato gli

strilli per quello che ha considerato un attentato alla sua sopravvivenza (mi riferisco al voto, da tutti ricordato, del 3 agosto scorso). Per giustificare la sua resurrezione, ad essa si è riportato lo stesso Spadolini, insieme a quelle riforme istituzionali che ci ha rappresentato come strettamente connesse alle emergenze economiche cui il Governo riteneva suo primario dovere far fronte.

In nome di questa emergenza economica e finanziaria abbiamo sentito avanzare le tesi sulla necessità di riforme istituzionali; soprattutto, abbiamo visto praticare le riforme istituzionali attraverso la effettiva caducazione di norme della Costituzione, di norme regolamentari, della logica, delle prassi proprie del Parlamento e dello Stato in generale.

Ritengo che lo stesso provvedimento in esame sia, in fondo, un esempio di come, in nome di tale emergenza, si sia fatto un piccolo (piccolo rispetto all'enorme passo compiuto) passo verso quella deformazione dell'istituto della decretazione d'urgenza che si sta realizzando, affrontando con un unico provvedimento quel che con un decreto-legge non si può fare, contrastando in tal modo con lo stesso concetto di decreto-legge: una varietà, cioè, di materia, in nome della esigenza di una manovra complessiva sul piano finanziario.

Quello al nostro esame è, dunque, un decreto-legge che dovrebbe avere una sua *ratio*, una sua giustificazione costituzionale, nella esigenza di una manovra complessiva. Sappiamo, però, che il Governo che lo ha emanato è caduto, che è caduto — appunto — sulla manovra finanziaria, sulla concezione di una complessiva manovra finanziaria e che i ministri proponenti sono, secondo le accurate parole del Presidente del Consiglio, tra i responsabili di quella rissa che non è soltanto dovuta ai dati caratteriali delle singole persone ma alla disparità e, direi, inconciliabilità delle posizioni politiche, nell'ambito della manovra economico-finanziaria espressa dal Governo.

Questo decreto-legge, quindi, sopravvive alla morte del Governo che lo ha emanato, una morte determinata da

quella stessa malattia che dovrebbe, nella pratica, costituire la *ratio*, sconclusionata, non coerente, del decreto-legge che stiamo discutendo.

La realtà è che le malformazioni istituzionali che sono state provocate e che vengono sostenute anche in questi giorni come necessarie di fronte all'emergenza economica, restano come prezzo da pagare da parte della Repubblica e della collettività, mentre la manovra economica e finanziaria si dimostra inesistente, inconcludente. È negata la dignità di manovra economica e finanziaria a qualcosa che — come ci dicono coloro che dovrebbero esserne i responsabili — non esiste, non esistendo coesione in chi l'ha proposta. Si tratta dunque del prezzo di un bene che non viene acquisito e che tuttavia viene rappresentato come esigenza ancora in atto, soltanto per giustificare quel prezzo.

Questo decreto-legge è pertanto espressione di una manovra economica e finanziaria che in realtà dovrà essere — almeno ce lo auguriamo —, da parte del Governo che succederà a quello che l'ha ideata, totalmente revisionata, con l'apporto degli esponenti della maggioranza che ha sostenuto il Governo che ha impostato quella fallimentare manovra e che sosterrà il Governo che gli succederà. Ci si dice che questo provvedimento contiene disposizioni sconclusionate, si ammette che in varie parti è assolutamente insostenibile; ma questo provvedimento sarà approvato, perché la maggioranza stessa non ha il potere di cancellarlo, né di modificarlo, né di respingerlo. Per forza di inerzia esso passerà dunque a far parte di una manovra economica e finanziaria che tale non è perché in realtà non c'è nessuno che vuole manovrare con questi strumenti. E gli strumenti stessi passeranno nelle mani di chi dovrà — purtroppo — reggere le sorti del nostro paese per mera inerzia e per incapacità di rinunciare persino a strumenti di cui si riconosce la totale inconcludenza.

Si tratta di una constatazione particolarmente amara, soprattutto nel momento in cui si verifica che i guasti istitu-

zionali, provocati con l'alibi di questa manovra economica e finanziaria, restano: resta l'abuso dei decreti-legge, restano gli sconci come quello della eterogeneità di materie che caratterizza questo provvedimento, restano gli attentati ai diritti del Parlamento e dei parlamentari, compiuti con l'abrogazione del regolamento, in vista di una corsia preferenziale che oggi sappiamo tutti essere stata messa in atto per farvi passare autobus senza ruote, senza guidatore, forse senza carburante, autobus forse inesistenti, quali quelli del disegno di legge finanziaria per il 1983. Resta una serie di altre malformazioni delle istituzioni, che rappresenta in realtà la vera, grande riforma istituzionale, quale è stata praticata e quale questa maggioranza sa ammannirci, giorno per giorno. L'unica parte realmente attuata dell'incredibile programma del Governo Spadolini è stata la riforma istituzionale che hanno fatto d'accordo maggioranza e maggioranza dell'opposizione attraverso lo strazio e lo scempio delle istituzioni stesse.

Ci troviamo adesso nella situazione di dover compiere un atto incredibile per una fase quale è quella della crisi di Governo; infatti, mentre nella sua autonomia il Capo dello Stato deve verificare la possibilità di realizzare un nuovo Governo — periodo questo in cui per prassi il Parlamento interrompeva la sua attività — noi discutiamo di un elemento che costituiva parte del programma del Governo passato, e che dovrebbe far parte del programma del Governo futuro, ma sul quale in realtà discutiamo senza che si abbia una collaborazione ben definita, e nella totale assenza di un confronto di posizioni politiche.

Questo provvedimento si giustifica soltanto per la sua essenzialità rispetto al punto fondamentale della crisi politica, della sua soluzione e dei motivi in base ai quali si dice che non bisogna andare domani alle elezioni ma soltanto quando farà comodo alla grande riforma degli abbinamenti e degli sdoppiamenti. Ma uno degli elementi della durata di questo nuovo Governo è quello della manovra

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

fiscale, se è vero quanto si affermava ieri che questa materia rappresenta un elemento essenziale dell'intera manovra economico-finanziaria.

Basta ciò per dimostrare l'assurdità istituzionale della vicenda nella quale oggi ci troviamo, e se il nuovo Governo riterrà tanto importante ed essenziale questa manovra fiscale dovrà necessariamente rivederla riconoscendo in questo modo che oggi non c'era urgenza per la sua discussione.

Noi oggi paghiamo un pesante prezzo per il solo fatto che si discute di un decreto-legge, come quello al nostro esame, buono per tutte le salse; buono per il Governo che su questa materia ha riconosciuto la propria incapacità di proseguire il suo cammino e buono per il futuro Governo che dovrà dimostrare una diversa vitalità, tutti utilizzando questa essenzialità per il complesso della manovra economica e finanziaria di questi strumenti; questa complessiva assurdità ha riscontro nell'assurdità delle singole parti di questo decreto, da un punto di vista istituzionale, nel confronto con la Costituzione.

Non starò a ripetere quello che ho detto nell'illustrazione della pregiudiziale di costituzionalità; ma è certo che questioni riguardanti un contrasto con la Costituzione (e il voto contrario alla pregiudiziale con la quale si chiedeva di non discutere affatto questo decreto non cancella la gravità dei problemi relativi ad un confronto con norme istituzionali delle quali bisogna tener conto) sono estremamente allarmanti.

Non starò qui a ripetere le questioni propriamente attinenti agli aspetti della complessiva incidenza di questo provvedimento per quanto riguarda il peso dell'onere fiscale sui cittadini delle varie categorie; mi riferisco ai problemi che sono stati affacciati sotto il profilo dell'articolo 53 della Costituzione; ricorderò invece altri aspetti.

Torniamo su questo articolo 7, e più precisamente alla parte in cui si profila la costituzione di una funzione pubblica per appalto a società, con la creazione di un

nuovo tipo di funzionario, che è dipendente di un appaltatore per lo svolgimento di attività riconducibili alla pubblica amministrazione, addirittura non nel loro risultato, ma nei singoli atti; a fronte di responsabilità della pubblica amministrazione e di funzioni essenziali della pubblica amministrazione, come quella dell'informazione nel campo fiscale, per il solo fatto che queste attività debbono essere svolte anche attraverso un supporto tecnico, che da solo giustificerebbe il fatto che ad operare non debbano essere funzionari dello Stato, ma dipendenti di un appaltatore.

Tale questione, sul piano istituzionale, crea notevoli problemi, in presenza soprattutto di una latitudine di poteri del ministro, nella redazione di capitolati di appalto in questa materia veramente sconvolgente. Questa è una beffa, caro collega Ciannamea, delle tue fatiche di relatore su problemi relativi alla funzione pubblica, al rapporto di pubblico impiego dei pubblici funzionari. È una beffa fatta non solo a te, ma anche a tanti altri colleghi, e non solo nel Parlamento, ma a persone che fuori di qui si sono poste problemi in ordine a questa delicata materia giuridica della funzione pubblica. È una beffa che viene compiuta con un tratto di penna, che a un certo punto dà in appalto il tutto, con buona pace delle fatiche del collega Ciannamea, ma anche con buona pace di certi principi fondamentali del nostro ordinamento e della struttura della funzione pubblica nel nostro paese.

Considerazioni analoghe si possono fare per gli altri punti che pure abbiamo voluto sottolineare. Parlo della costellazione che qui appare di poteri attribuiti al ministro delle finanze in materie nelle quali esistono riserve di legge, con facoltà di modificare sostanzialmente (lo ricordava il collega Tessari, ed io non starò a ripeterlo) addirittura il regime petrolifero, rappresentata in realtà come punto fondamentale, con il *crucifige* a quanti hanno invocato la Costituzione.

Ecco qui, rispetto all'inesistenza e alla vacuità di certe esigenze di cosiddetta ma-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

novra economica, si passa sopra la Costituzione; si gridò allora contro i franchi tiratori perché avevano in realtà semplicemente applicato Costituzione e regolamento della Camera, una volta tanto. Poi ci si accorge che al ministro delle finanze si dà la facoltà di derogare, con questo contravvenendo al principio fondamentale che, se questo è un diverso regime fiscale, solo la legge, e non una deroga completamente discrezionale, può determinare questa diversità in una materia così delicata.

Vorrei fare un'altra considerazione in ordine a queste provviste di beni strumentali per la lotta all'evasione. È un mezzo certamente indiretto, ma fondamentale, per far fronte a esigenze di bilancio e all'esigenze di reperimento di fondi per un paese che si trova nelle condizioni del nostro. Un problema di questo genere, se va affrontato con questa perentorietà e con questa pretesa di sopperire con un unico provvedimento alla complessità di una manovra finanziaria, nel momento in cui si stabiliscono nuovi poteri per la pubblica amministrazione, in particolare per il Ministero delle finanze, deve indurci a chiedere cosa le esperienze ci hanno dato in passato, per quelli che poi sono i mezzi con i quali si è fatto fronte anche alla provvista di questi beni materiali.

Non starò qui a ricordare le nostre interrogazioni, per esempio, su quello che riguardava l'acquisto di motovedette per la Guardia di finanza; anche se è da dire che ogni volta che c'è un'esigenza reale si dice che bisogna derogare alle norme sulla contabilità dello Stato, o trovare formule analoghe per poter far fronte a quelle esigenze. La storia delle motovedette della Guardia di finanza, riportata in una interrogazione del collega Ciccio-messere, è emblematica, perché queste motovedette, acquistate in gran numero, non sono in grado di tenere il mare; e basta che i contrabbandieri buttino buste di plastica in mare perché i motori a reazione vengano intasati e si debbano fermare. Non è, quindi, problema di una riscoperta rapidità giacobina delle decisioni; ma in realtà si deve provvedere con

pazienza quotidiana a opere atte a rifornire le strutture finanziarie, che fanno acqua da tutte le parti, al fine della repressione delle evasioni.

Non è soltanto con decreti-legge che stanziando dei fondi, eludendo le sedi di un approfondimento, in cui il Parlamento possa dispiegare completamente la sua responsabilità, che i problemi possono essere affrontati.

Vorrei concludere rapidamente, signor Presidente, signor sottosegretario, con queste considerazioni dalle quali poi sono partito. Con ogni probabilità, quale che sia la sorte del provvedimento in queste giornate di discussione, questo provvedimento non è destinato ad avere una vita felice e reale nella sua applicazione. Se la avesse dovremmo dire che grossi errori di fondo ha compiuto il Governo stesso che lo ha emanato quando ha riconosciuto che questa famosa manovra fiscale fa acqua da tutte le parti, perché questo dovrebbe essere un esempio... Certo, non è solo qui la manovra fiscale, ma se in questa complessità l'accordo ha funzionato, poi ci dovrebbero dire, nessuno ce lo ha detto poi in realtà, nessuno è stato capace di dirlo, perlomeno non qui in Parlamento, quali erano i punti nei quali gli accordi non funzionavano. Ma queste manovre fiscali vanno avanti.

Si dice che noi possiamo continuare a lavorare, ad affrontare queste materie, bilanci di assestamento, magari a discutere la legge finanziaria, come suggeriva il Presidente Spadolini come norma di comportamento durante la crisi di governo — bontà sua! — (una crisi di governo aperta proprio sulla legge finanziaria); ed allora dovremmo dire che è di tutta evidenza che se quella diagnosi che ha portato alla terapia dell'autodistruzione da parte del Governo Spadolini era esatta (e noi su questo una volta tanto siamo certamente d'accordo, salvo la tardività del rimedio del Governo Spadolini), ma è certo allora che anche questo provvedimento, come molti altri, come quelli che adesso si ammanniscono con la scusa dell'urgenza, ma in realtà per forza di inerzia, e per quella forza perversa delle

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

istituzioni così come le avete modificate, con l'alibi dell'esigenza di far fronte a queste necessità e a questa esigenza dell'economia, e non soltanto dell'economia del paese, ma in realtà dei vostri equilibri, questa forza perversa di inerzia vi porta a mandare avanti questi provvedimenti. Ci dovrete rimettere le mani, ci dovrete dire che altre cose devono essere fatte, e che quindi ci si è mossi, perché questo significheranno gli accorgimenti, le modifiche, gli aggiustamenti, le aggiunte, le scoperte che farete successivamente; ci si è mossi, dicevo, nella direzione sbagliata; e che non solo noi abbiamo perso tempo, non solo abbiamo discusso in maniera abnorme durante la crisi di Governo di provvedimenti che in realtà malgrado il dato formale del decreto-legge sono, o dovrebbero essere di largo respiro, ma al paese abbiamo dato questa doccia scozzese dei provvedimenti che si fanno, si ripetono, decadono. Basti pensare all'assurdo di un condono che avete fatto, perché di un condono, forse di un'amnistia si tratta, con questa sanatoria edilizia, che è legge dello Stato e che non si riesce a capire, (oggi il Senato ha fatto giustizia di quell'articolo) che diavolo succede, che diavolo succede con i condoni già fatti, con le sanatorie già fatte; gli effetti penali quali sono, con la decadenza della norma. Naturalmente queste sono sottigliezze giuridiche come ci insegnano oggi tutti, questi sostenitori dell'emergenza economica e costituzionale. La realtà è che l'incapacità di far fronte allo sconquasso economico e allo sfascio economico, manifestata chiaramente e dichiaratamente oggi da chi ne è stato l'autore, si traduce in sfascio delle istituzioni, che resta, che resterà, che è il prezzo di questa pervicace volontà di rimanere ancora sulla breccia per ritardare il momento di fare i conti con la pubblica opinione, con gli elettori e con quel momento nel quale deve essere possibile ritrovare nel corpo elettorale la legittimazione per successive scelte politiche capaci realmente di risolvere i nodi del paese. Questo è un prezzo grave, è un prezzo grave di cui una parte rilevante

noi vediamo oggi passare di fronte ai nostri occhi, che già il paese ha pagato, perché si tratta di un decreto-legge che già è operante. Già ricordavo appunto quella incredibile situazione nella quale pare che tutti quanti possano assolversi con grande facilità da quella incredibile vicenda dell'articolo 9 di questo decreto-legge.

Ci auguriamo che il paese possa ritrovare la forza per cancellare, attraverso la sua espressione di volontà, le conseguenze di questi comportamenti, che però sono comunque gravi. Il prezzo che fate pagare al paese, alle istituzioni, al suo patrimonio istituzionale è pesante e grave, quanto e forse di più di quei sacrifici che il paese dovrà pure sostenere per far fronte ad una crisi economica che certo non è soltanto frutto delle avverse contingenze, ma anche di una incapacità a governare e che è aggravata anche da provvedimenti di questo genere.

Ci auguriamo che il paese trovi questa forza: ma sembra che da parte delle forze politiche, da parte della maggioranza, da parte del Governo presente e, da quello che possiamo comprendere, anche da parte di quello che ci si avvia a costituire, non ci sia questa volontà per cui ancora più grave ed oneroso risulterà quanto il paese finirà per sopportare sulle sue spalle.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, i colleghi del gruppo radicale che mi hanno preceduto hanno affrontato quasi esaminandole, le questioni relative a questo decreto, e i motivi della nostra opposizione alla sua conversione.

Sono stati affrontati innanzitutto i problemi relativi alla reiterazione del decreto-legge, una parte del quale è addirittura la reiterazione di un decreto per il quale questa Camera aveva negato l'esistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione.

Un decreto, quindi, su cui gravano pesanti problemi e dubbi di costituzionalità e di legittimità, un decreto estremamente significativo ed emblematico quanto all'abuso della decretazione d'urgenza compiuto anche e soprattutto dai governi Spadolini.

Si tratta di un decreto estremamente eterogeneo nei suoi contenuti. È stato già ricordato che esso comprende almeno dieci argomenti, e che ne conteneva addirittura un undicesimo che è stato soppresso dal Senato (l'articolo 9 relativo all'abusivismo edilizio).

Nel provvedimento troviamo la elezione dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi, il raddoppio dell'imposta di fabbricazione sulla birra, l'aumento dell'imposta erariale di consumo sulle banane, inasprimenti fiscali a carico dei lavoratori e delle imprese, l'aumento dell'IRPEG al 30 per cento e, con l'articolo 7, una serie di autorizzazioni di spesa per l'amministrazione finanziaria per 630 miliardi per il 1983 e per 215 per ciascuno degli anni dal 1984 al 1987.

Anche volendosi fermare a questi elementi, risulta evidente la violazione delle norme che regolano la decretazione d'urgenza. Con questo provvedimento, infatti, si autorizzano spese relative, addirittura, agli esercizi dal 1984 al 1987. Autorizzazioni, dunque, assolutamente ingiustificate in un decreto legge.

Vi è poi il problema della copertura finanziaria e la mancata quantificazione del gettito di entrata, perché la necessità della quantificazione, oltreché della copertura finanziaria dei provvedimenti non riguarda solo quelli di spesa, ma anche quelli di entrata. Infatti, a maggior ragione quando si tratta di un provvedimento di iniziativa del Governo, esso deve assumersi la responsabilità di quantificare il gettito di entrata previsto e deve quantificarlo nel testo del provvedimento e non solo nella relazione che lo accompagna!

Abbiamo un articolo 7 che prevede stanziamenti con una destinazione del tutto generica, come hanno rilevato anche varie Commissioni della Camera e

del Senato, con una deroga alle norme di contabilità, anch'essa estremamente generica. È una norma, questa dell'articolo 7, particolarmente grave perché, anticipando una parte della riforma finanziaria, viene a creare i presupposti per un affossamento definitivo di quel provvedimento, che fu presentato dall'ex ministro Reviglio, che è stato modificato in peggio dal Senato e che da mesi giace in Commissione qui alla Camera.

Per altro, l'affossamento del provvedimento di riforma dell'amministrazione finanziaria è dimostrato anche dal fatto che nella legge finanziaria per il 1983, presentata dal dimissionario Governo Spadolini, non è previsto un apposito stanziamento. Si tratta di questione estremamente grave perché alla riforma dell'amministrazione finanziaria sono connesse le possibilità di far fronte con efficacia al problema dell'evasione fiscale, le cui cifre — voglio ricordarle — sono stimate in oltre 40 mila miliardi, gran parte dei quali sull'IVA.

Con l'articolo 8 viene previsto l'adeguamento degli organici della Guardia di finanza: è superfluo qualsiasi commento in relazione alla completa estraneità dello strumento del decreto-legge per una modifica di questo genere.

L'articolo 9 è stato fortunatamente soppresso dal Senato, altrimenti avremmo avuto un'altra norma eterogenea che confluiva nel calderone di questo decreto-legge.

Tutte le norme previste nei successivi articoli erano contenute nel decreto-legge n. 430, decaduto perché questa Camera non vi ha ravvisato, giustamente, la sussistenza dei presupposti di costituzionalità. Su queste norme si è intrattenuto a lungo il collega Tessari, quindi le tralascio. Voglio solo ricordare i giudizi espressi nei confronti di questa normativa da un magistrato che si è occupato delle frodi relative al contrabbando dei petroli, che definì il decreto che la conteneva «decreto-groviera» e aveva denunciato l'assenza di quelle norme che potrebbero effettivamente combattere le frodi petrolifere, cioè, ad esempio, l'obbligo da parte dei

petrolieri di pagare alla fonte il greggio in arrivo in Italia, norma senza la quale le possibilità di frodi rimangono ampie, o l'introduzione di misuratori volumetrici per l'accertamento delle reali quantità di prodotti petroliferi scaricate. Inoltre, attraverso varie deleghe si attribuiscono al ministro delle finanze poteri discrezionali estremamente ampi che gli consentono di disporre la riutilizzazione dei depositi SIF che vengono soppressi con l'articolo 10.

Non mi soffermerò ulteriormente sugli altri articoli del decreto se non sull'articolo 19, per sottolinearne la gravità. Esso, infatti, stabilisce che le somme indebitamente versate a vario titolo potranno essere rimborsate a enti e società soltanto nel caso che queste provino documentalmente che il relativo onere non è stato trasferito su altri soggetti. La Commissione giustizia del Senato ha opportunamente denunciato la gravissima illegittimità di questa norma. Voglio ricordare che tale Commissione ha espresso parere negativo sul provvedimento e in particolare su questo articolo 19 per la violazione dei diversi articoli della Costituzione e anche delle normative comunitarie.

Questo agglomerato di disposizioni eterogenee faceva parte integrante della manovra economica e finanziaria del dimissionario Governo Spadolini. Dato che nessun deputato del pentapartito è intervenuto per contestarlo, si deve ritenere che questo decreto faccia parte, di fatto, anche della manovra economica del costituendo Governo pentapartito, nonostante si tratti di un provvedimento che, come tanti altri, rappresenta solo una misura tampone, che non affronta i problemi di fondo della finanza pubblica, non risolve i problemi reali della spesa pubblica e dell'evasione fiscale, non incide sulle cause vere del deficit pubblico. In più, è un provvedimento inflazionistico, come hanno dimostrato gli aumenti intervenuti dal momento della emanazione dei decreti della manovra del Governo. Una manovra di carattere recessivo e socialmente iniqua perché, come il decreto che ha aumentato le aliquote IVA graverà prevalentemente sui ceti più deboli della socie-

tà, sui lavoratori dipendenti, sui pensionati, sugli anziani.

Nel dibattito che si sta svolgendo in questi giorni per la formazione del nuovo Governo, è emerso con chiarezza come non sia più possibile e ammissibile il ricorso e provvedimenti-tampone come questo, perché assolutamente inefficaci, anzi controproducenti e incapaci di far fronte alla situazione economica in cui ci troviamo, oltre che socialmente iniqui.

Affrontate rapidamente queste questioni di ordine generale, vorrei soffermarmi su un argomento che ritengo essenziale che traggo dal dibattito svoltosi questa mattina in Commissione bilancio sul bilancio di assestamento dello Stato. Sono state espresse in quella sede affermazioni particolarmente gravi, affermazioni che occorre riferire anche in questa sede perché connesse anche a questo decreto. Per entrambi i provvedimenti, infatti, si pongono questioni relative alla violazione di norme costituzionali.

Abbiamo sentito, stamane, nella Commissione bilancio, un'affermazione particolarmente grave del relatore Ravaglia che giustificava l'adozione di provvedimenti e di procedure sostanzialmente in deroga e in violazione dei principi e delle norme costituzionali, in particolare l'articolo 81 della Costituzione, e delle norme sulla contabilità dello Stato, con la considerazione della situazione di emergenza di straordinarietà e di congiuntura economica particolarmente difficile in cui ci troviamo; per tali considerazioni, sarebbe giustificato violare le norme costituzionali e quelle sulla contabilità dello Stato. È un'affermazione esplicita di considerevole gravità, sulla quale richiamo l'attenzione di tutti i colleghi. I principi e le norme della Costituzione, la legalità repubblicana e la certezza del diritto, sono principi e valori che vengono messi alla prova proprio nei momenti di difficoltà, e non già in quelli di normalità della vita del paese e della situazione economica.

Assistiamo al dibattito sulle riforme istituzionali, un dibattito completamente astratto: un dibattito che, come insistentemente ribadisce il collega Mellini, serve a

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

far passare il concetto che, così com'è, la Costituzione non va bene, quindi è in uno stato di preabrogazione da cui discende la possibilità di derogare ad essa, di procedere per «esperimenti», come è avvenuto ad esempio con la sessione di bilancio ed il contingentamento dei tempi, approvati da questa Camera attraverso votazioni riguardanti, addirittura, il calendario dei lavori, al di fuori, quindi, delle procedure previste per la modifica del regolamento, procedure garantite dalle stesse norme costituzionali! È una situazione di gravità particolare, sulla quale invito a soffermare l'attenzione tutti i colleghi, perché essa è connessa alla stessa crisi governativa, e al momento particolarmente delicato che stiamo attraversando. Un paio di anni fa abbiamo evitato che, con la morte del giudice D'Urso, con l'emergenza terroristica, si giustificasse la adozione di riforme costituzionali tese a portare il paese ad una svolta autoritaria: grazie al salvataggio del giudice D'Urso, siamo riusciti ad impedire che tutto ciò accadesse. Credo che, come partito e gruppo radicale, abbiamo assunto iniziative estremamente determinanti al riguardo, consentendo che potesse venire a galla la vicenda della loggia P2, che noi avevamo denunciato dal 1977 anche con interrogazioni parlamentari. Viviamo un momento che presenta rischi non dissimili da quelli che abbiamo corso durante il periodo della vicenda D'Urso. Questa volta, invece dell'emergenza terroristica, si potrebbe giustificare il tentativo di soluzione autoritaria della crisi con l'emergenza economica. Le affermazioni rese questa mattina dal collega Ravaglia sono del resto condivise ed espresse anche da altri colleghi ed esponenti politici. Al Senato, durante il dibattito sul bilancio di assestamento, il ministro Andreatta ed il sottosegretario Tarabini hanno giustificato, con le medesime motivazioni del collega Ravaglia, l'adozione di un provvedimento e di procedure di cui è quanto meno dubbia la costituzionalità. Analoga giustificazione viene addotta per questo decreto e per le questioni di costituzionalità ad esso connesse. È necessario perciò denunciare

questo tipo di motivazioni che tendono ad avallare, di fatto, l'adozione di soluzioni autoritarie. Il rispetto delle norme costituzionali, dello Stato e della certezza del diritto, occorre esigerlo soprattutto nei momenti di difficoltà. Su questo principio, non certo radicale, bensì liberale, voglio richiamare ancora una volta l'attenzione dei colleghi, respingendo e denunciando la gravità dell'affermazione di quanti, come il collega Ravaglia in Commissione bilancio questa mattina, hanno giustificato o sostenuto la possibilità di derogare e violare le norme e i principi costituzionali.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di replicare l'onorevole Santagati, relatore di minoranza.

ORAZIO SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, questa discussione si sta svolgendo non solo tra pochi intimi, il che non meraviglia perché di precedenti ve ne sono molti, ma...

PRESIDENTE. L'intimità è sempre di pochi, onorevole Santagati.

ORAZIO SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Sì, perché le ammucciate non sono tanto consigliabili. Dicevo che essa verte inoltre su un provvedimento che doveva costituire uno dei punti di forza, per non dire addirittura una delle architravi della grande costruzioni economico-finanziaria del secondo Governo Spadolini. Ora invece non solo è caduta l'architrave ma è caduto anche il Governo. Non riusciamo perciò a comprendere come si possa discutere al Senato la conversione in legge del decreto relativo all'IVA e alla Camera il decreto riguardante la benzina, la birra e le banane. Ho detto scherzando che un decreto così brutto non può tentare di migliorare la sua immagine neanche ricorrendo addirittura, non a 2 «b», ma ad una Brigitte Bardot rafforzata. Il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

decreto resta sempre brutto, onorevole sottosegretario, perché questo provvedimento è una commistione di due tronconi di altri provvedimenti. Si è fatta quella che i latini chiamavano la *contaminatio* e che era una fusione della commedia greca con quella latina. In questo caso non so quanto ci sia di greco e quanto di latino, ma vi è soprattutto molto del Governo italiano, cioè di quei governi che ci hanno abituato a tutte le più impensate manovre finanziarie senza che poi fossero portate a termine.

Io mi chiedo, onorevole rappresentante del Governo, che senso abbia voler ancora una volta far leva sui contribuenti e su alcune categorie di operatori economici quando non sappiamo quale sia la manovra economico-finanziaria che dovrà venir fuori dalla soluzione della crisi di Governo. Anzi, sappiamo che il secondo Governo Spadolini è caduto proprio per dissensi in materia economico-finanziaria e che il prossimo pare che stia segnando il passo proprio perché l'impostazione finanziaria non trova alcuna rispondenza nei partiti del defunto Governo Spadolini-bis. Queste almeno sono le notizie di corridoio che circolano oggi pomeriggio. Dunque pare che il pentapartito stia perdendo lungo la strada uno dei suoi componenti e che il partito repubblicano non voglia accettare la manovra che il Presidente del Consiglio designato vuole porre in essere.

Che senso ha, allora, star qui o nell'altro ramo del Parlamento per tentare di ricucire provvedimenti che hanno portato alla crisi di Governo? Che cosa risolviamo con i 1700 o con i 3000 miliardi, come sostiene euforicamente l'onorevole sottosegretario? Infatti ancora non siamo riusciti a far quadrare i conti. Le attuali stime del fabbisogno sono del tutto gratuite. Si parla di sovrastime di non meno di cinquemila miliardi; si parla di una sottostima di altri quattro o cinquemila miliardi: si tratterebbe cioè di una differenza di 10 mila miliardi che aggiunti ai 64 preventivati dal testo della legge finanziaria dovrebbero portare il «tetto» ad oltre 70 mila miliardi.

Come si può, in queste condizioni, ritenere che questa manovra sia utile soprattutto se si tiene conto che probabilmente, se un giorno si dovesse trovare il rimedio adatto per sanare la situazione economica italiana, non saranno certo i tremila o i quattromila miliardi a risolvere il problema? Si tratta di tener conto che siamo al limite della sopportazione dei carichi fiscali, per cui il cittadino non è più disposto a subire altre angherie. Che potrebbero finire per avere il risultato opposto, perché in conseguenza di esse può diminuire il gettito diventando il cittadino allergico a compiere il proprio dovere fiscale. Stiamo attenti, perché queste manovre finora non hanno dato alcun risultato positivo all'economia italiana. Non sono, infatti, strumenti di ringiovanimento dell'economia italiana, ma finiscono soltanto col ripercuotersi su tutta l'economia.

Ciò premesso debbo constatare un punto essenziale: non è possibile che ci si venga a dire che, poiché oggi è il giorno 24 novembre e il termine per la conversione del provvedimento è il 29 novembre, e si corre quindi il rischio di una seconda perenzione, non bisogna mutare una virgola di esso. Questo non è un ragionamento che possa essere accettato da un Parlamento degno di questo nome. Non è possibile pensare che i parlamentari si debbano privare di una delle loro essenziali prerogative, che è proprio quella della legiferazione, soltanto perché per una serie di lentezze, di leggerezze, di colpevolezze della maggioranza siamo arrivati al punto che mancano appena 5 giorni per la decadenza del decreto.

A noi il discorso non interessa. Anzi, direi di più: noi stiamo dimostrando in tutti i modi di fare il nostro dovere, perché, pur non gravando il dibattito di fattori ritardanti, tuttavia stiamo cercando di far capire a questo ramo del Parlamento l'opportunità, per non dire la necessità, di modificare il testo in esame. Abbiamo sentito dire anche da parte del relatore per la maggioranza, dall'onorevole Garzia e da altri deputati che sicuramente non fanno parte dell'opposizione,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

che questo è un pessimo provvedimento. Ed essendo un provvedimento per lo meno da emendare, è evidente che, a questo punto, i casi sono due, onorevole sottosegretario: o ci si avvia nella direzione e nell'ottica del miglioramento del provvedimento (e in questo senso ci trovate disponibilissimi; noi abbiamo presentato molti emendamenti: non ci illudiamo né pretendiamo che siano accolti tutti, ma almeno quelli essenziali, quelli tali da poter migliorare sostanzialmente il provvedimento desideriamo che vengano discussi e possibilmente approvati); oppure ci si offre soltanto la solita formula secondo cui non si può cambiare niente, tutto deve essere rinviato, si può fare ricorso ad altri provvedimenti.

Ed è strano, poi, anche questo modo di legiferare. Stiamo andando sempre di male in peggio. Sono ormai tanti anni che io sono in Parlamento e, più tempo passa, più vedo che il modo di legiferare peggiora. Ma come? Stiamo per fare una legge, abbiamo i poteri per modificarla e, volendo, c'è anche il tempo perché possa intervenire il Senato sulle nostre modifiche, e invece dobbiamo stabilire il principio per cui non si deve modificare una virgola! Siamo convinti che bisogna modificare, ma, poiché non si può modificare una virgola, dobbiamo ricorrere ad altri futuri provvedimenti per trasferire in essi quelle norme che andrebbero inserite in questo provvedimento.

Questo è un modo di ragionare veramente non degno di un Parlamento, non degno di una classe politica che debba esplicare il proprio compito legislativo. E allora, onorevole rappresentante del Governo, stiamo attenti perché, se si vuole tendere troppo la corda, saremo costretti a fare fino in fondo il nostro dovere e cercare in tutti i modi di interessare l'opinione pubblica e di farle capire che questo è un pessimo provvedimento, che tutti siamo d'accordo che questo è un pessimo provvedimento, ma che non si può modificare niente, perché non si vuole correre nessun rischio e soprattutto non si vuole fare nessuna fatica, magari con qualche seduta straordinaria, perché il

provvedimento possa arrivare tempestivamente al Senato per l'approvazione delle modifiche che noi dovessimo introdurre.

Il Senato, invece, ha agito ben diversamente. A parte il fatto che il Senato ha operato, in un certo qual modo, un po' surrettiziamente, perché (lo abbiamo notato questa mattina) ha preso una parte di un altro provvedimento che questa Camera aveva riconosciuto affetto da vizi di incostituzionalità e lo ha trasfuso, pur trattandosi di materia eterogenea e addirittura allergica alla sostanza del provvedimento in questione, in un altro provvedimento, quando il Governo, seguendo questa *contaminatio*, questa miscellanea, ha riproposto questo provvedimento sotto forma di nuovo decreto, il n. 688, il Senato ha almeno cercato di apportarvi alcuni miglioramenti, ad esempio, al quarto comma dell'articolo 11 e al secondo comma dell'articolo 21, oltre ad aver aggiunto, dopo l'articolo 22, una norma abbastanza articolata. Il Senato ha ritenuto, cioè, che il provvedimento emanato dal Governo fosse suscettibile di miglioramento. Noi — non noi in quanto gruppo politico al quale ho l'onore di appartenere, ma noi come Camera dei deputati — abbiamo detto in Commissione, lo stiamo ripetendo da questa mattina in aula, che il provvedimento dovrebbe essere migliorato ed affermiamo poi che non se ne fa niente... Non è possibile accettare questa impostazione e, dunque, ci si impone con maggior forza il dovere di insistere, con argomenti ulteriori rispetto a quelli già ampiamente affiorati, relativi alla necessità di modificare diversi articoli, per non dire quasi tutti gli articoli del provvedimento, a cominciare dall'articolo 1.

Non ci rendiamo conto perché ci si debba sempre muovere nel senso di un aumento indiscriminato del prezzo della benzina. Non vale quell'argomento che qualche esponente della maggioranza, soprattutto al Senato, ha — sbagliando — tirato in ballo, quando ha detto: «Sono provvedimenti che cercano di ridurre i consumi e, dunque, in qualche modo sono

antinflattivi». Non è vero, poiché non è affatto stabilito che con l'aumento del prezzo diminuisca il consumo della benzina. È stato più volte sottolineato, in questo ramo del Parlamento, che la benzina ha ormai un prezzo anelastico. Qualunque sia, dunque, l'aumento praticato, si finisce ugualmente col subirlo senza riduzione di consumi.

L'unica cosa che possiamo considerare — sia pure, mediante l'ulteriore puntualizzazione derivante dalla approvazione di emendamenti specifici che abbiamo presentato — accettabile dell'intero provvedimento, riguarda il concetto dei buoni di favore per i turisti. Tali buoni furono soppressi, il che dimostra ulteriormente l'improvvisazione e la contraddizione in cui si muove l'amministrazione finanziaria. Dicevo che quando gli stessi furono soppressi, fui tra quelli che sostennero che si trattava di un grosso errore e che ciò avrebbe determinato una contrazione nella venuta degli stranieri in Italia. Sono stato facile profeta. Poco tempo dopo si è determinata la pressante, insostituibile, indefettibile esigenza di procedere al ripristino della norma agevolativa. Tutto questo, però, non è sufficiente a risolvere il problema che una volta tanto bisogna affrontare sul serio: che non è più possibile, cioè, fare dell'Italia la nazione in cui il prezzo della benzina è il più caro. Non è possibile accettarlo. Se è vero che esistono esigenze relative all'aggancio del prezzo del petrolio al dollaro, è altrettanto vero che tutti i paesi dell'OPEC hanno, in questi ultimi tempi, non solo stabilizzato il prezzo in questione, ma in molti casi, diminuito. Non è, dunque, accettabile che, tutte le volte in cui sia possibile mantenere o ridurre il prezzo della benzina, non se ne faccia niente e che quando avviene che il cambio del dollaro superi una certa percentuale, si proceda ad aumenti sempre più consistenti nel settore.

Se aggiungiamo che notizie recentissime confermano che proprio in Sicilia, in quel di Gela e di Caltagirone, dopo lunghe e laboriose ricerche, è stato trovato un ottimo greggio, del tipo di quello

che importiamo dal Venezuela, ci rendiamo conto come tutto ciò dovrebbe consentirci di puntare ad un altro tipo di politica nei confronti del petrolio, cioè quella di incrementare le ricerche, sapendo di disporre di vaste riserve petrolifere in prossimità della Sicilia, ma anche altre dorsali della penisola, anziché fare in modo di procedere con uno stillicidio di aumento di prezzi.

Va sottolineato come questo provvedimento danneggia lo stesso ENI, questo grossissimo ente oggi travagliato da problemi di dirigenze e di presunti equilibri o squilibri interni, che sono forse anche all'origine della crisi di governo (c'è infatti qualcuno che sostiene che il caso Di Donna non sia estraneo alla caduta del Governo Spadolini: ma si tratta di problemi che non è questa la sede per affrontare). Questo stesso provvedimento, cioè, che mira soltanto a portare all'ennesima potenza il prezzo della benzina, contiene una norma che danneggia gravemente l'ENI (di cui, si badi, non siamo mai stati i difensori di fiducia, tanto meno d'ufficio!) nella misura di qualche migliaio di miliardi: almeno così ho sentito dire dal presidente della Commissione finanze e tesoro, onorevole Azzaro, e da qualche altro collega, nel dibattito in sede referente su questo provvedimento. Questo decreto, in sostanza, non solo aumenta il prezzo della benzina, ma danneggia per oltre mille miliardi proprio quell'ente che dovrebbe svolgere la funzione di calmiera del prezzo stesso.

Non parliamo della birra: quando il Governo varò queste misure potevamo dire scherzosamente che andava a tutta birra, ma oggi è scivolato anche sulla birra. Ci resta solo da sottolineare come non sia concepibile procedere al raddoppio del prezzo della birra. Mentre da una parte si stabiliscono le percentuali di inflazione da non superare, che dovrebbero aggirarsi per quest'anno intorno al 16 e per il prossimo anno intorno al 13 o addirittura al 10 per cento, dall'altra parte si procede ad un aumento del 100 per cento del prezzo della birra, creando così le condizioni per ulteriori squilibri che se non

sono di natura tellurica tuttavia apportano un danno a coloro che su questa materia hanno qualche cosa da dire.

Mi ha ancor più meravigliato l'aumento dell'imposta sulle banane: non si capisce perché si sia voluto procedere ad un tale, eccessivo aumento da impedire che in questo frutto possano avvalersi coloro che maggiormente potrebbero trarne beneficio, soprattutto bambini e malati. Tutto ciò dimostra una certa allergia alle banane da parte di chi è preposto alla gestione di questo tipo di importazioni.

Non parliamo poi dell'articolo 4, che si riferisce all'esigenza di portare l'acconto di imposta da versarsi entro il 31 ottobre 1982 alla misura corrispondente alla totalità del prelievo: tutto ciò finisce — come ho detto stamane: su questo punto, quindi, non insisterò — per rendere sempre più difficile il ricorso al risparmio, da parte di quei cittadini che ancora credono di potersi affidare alle banche. Non riusciamo ad accettare il criterio in base al quale la trattenuta d'acconto, per i lavoratori autonomi, è stata elevata dal 15 al 18 per cento mentre per le altre categorie di lavoratori al 20 per cento. Tutto ciò produce un credito di imposta che danneggia molti lavoratori autonomi i quali saranno penalizzati perché le somme che dovranno pagare al fisco saranno di gran lunga sproporzionate rispetto a quanto possono ottenere nella compensazione del tributo.

Per quanto riguarda l'articolo 6 — lo abbiamo detto questa mattina — riteniamo che non sia possibile procedere ad un ulteriore aumento dell'imposta per le persone giuridiche giungendo addirittura al 30 per cento. Ricordo la battaglia che anni fa si combatté a proposito della cedolare secca quando si disse che attraverso questa imposta del 30 per cento si voleva liberare qualsiasi società dalla preoccupazione di ulteriori gravami fiscali. Invece, come tutti sanno, la cedolare secca è stata formalmente abolita ma in realtà è stata ripristinata attraverso questa imposta del 30 per cento che risulta superiore a quel 25 per cento sia pure aumentato dell'addizionale dell'8

per cento che doveva avere un carattere provvisorio. Ora, non solo questa addizionale non ha il carattere di provvisorietà, ma viene addirittura incorporata nel tributo prevedendo un ulteriore arrotondamento fino al 30 per cento.

Per quanto riguarda il secondo comma dell'articolo 6, risulta che è stato presentato un ordine del giorno da diversi colleghi della Commissione finanze e tesoro e riteniamo che lo stesso comma non possa essere considerato accettabile là dove esclude le società di capitale dalle norme relative a quella percentuale del 42,85 per cento dell'ammontare degli utili concorrenti a formare il reddito imponibile ai fini dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche. Pertanto, se questa percentuale ha un valore di neutralità e di perequazione, non si capiscono le ragioni per le quali deve essere rivolta soltanto alle società e agli enti finanziari previsti dall'articolo 19 del decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, e non a tutte le società di capitale.

A questo riguardo abbiamo presentato un nostro emendamento perché riteniamo non abbia senso che la maggioranza sia concorde sull'opportunità di emendare il secondo comma dell'articolo — tanto che ha presentato un ordine del giorno — se poi non ha il coraggio di giungere alle conseguenze legislative indispensabili modificando il dettato della norma. Sappiamo tutti che un ordine del giorno, per quanto possa impegnare un Governo, non può mai consentire di modificare una norma dal momento che è proprio l'ordine del giorno a chiarire che la norma non è esatta. Non si può avere un ordine del giorno di interpretazione della legge perché questa o la si interpreta direttamente oppure, se una volta interpretata non risulta conforme al dettato della norma, la si deve modificare (*Interruzione del deputato Azzaro*). Tanto peggio! Allora l'ordine del giorno rimane soltanto un desiderio platonico, un *flatus vocis* che lascia il tempo che trova, ma che dimostra politicamente, onorevole presidente, che il problema esiste.

Gli articoli 7 ed 8 sono collegati e ri-

guardano la ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria; anche a questo riguardo si è fatta un'operazione di trapianto, onorevole sottosegretario. Si è preso un provvedimento, già da tempo fermo nella nostra Commissione e che riguardava proprio la ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria, e poi ci si è limitati ad esprimerne soltanto una parte, senza tener conto del fatto che con questo travaso si è soltanto abbozzata la riforma dell'amministrazione finanziaria, arrivando alla famosa montagna che partorisce il non meno famoso topolino. Abbiamo infatti già dimostrato (e non tornerò su questo punto) quanto siano inadeguate le cifre preventivate in questo articolo 7: servirebbero soltanto ad acquistare qualche alloggio o a fare qualche fabbricato per motivi del tutto assistenziali, e non certo per rilanciare la guardia di finanza. Si vogliono sperperare, tra l'altro, 350 miliardi circa per una società, la SOGEI, a proposito della quale non si è lodata mai abbastanza l'espropriazione che essa ha fatto nei confronti dell'amministrazione finanziaria, che istituzionalmente avrebbe dovuto occuparsi dell'anagrafe tributaria, mentre l'ha demandata a questa società.

Siamo così arrivati al punto che ormai non è possibile fidarsi neanche di queste modifiche che si presumerebbe di poter apportare al provvedimento in questi due articoli. Su questo punto noi abbiamo le idee molto chiare, ed abbiamo presentato diversi emendamenti. Se non si vuole procedere allo stralcio, come mi sembra di aver sentito che qualche altro gruppo politico vorrebbe che si facesse, noi proponiamo delle sostanziali innovazioni a questi due articoli: se si vuole sul serio procedere ad una parvenza di rinnovo dell'amministrazione finanziaria, lo si faccia per lo meno decentemente.

Sull'articolo 9 non mi soffermo, perché ho avuto modo di parlarne, per altre ragioni, in diversa occasione. Il Senato lo ha soppresso, avvalendosi di una potestà della quale non saremmo in grado di avvalerci noi, nemmeno in ipotesi. Per carità! Se sopprimessimo un articolo noi sa-

rebbe un terremoto, sarebbe la fine del mondo; mentre il Senato ha potuto tranquillamente espungere l'articolo 9, sostenendo (come pure è vero) che esiste un provvedimento a parte. Non si capisce, comunque, questo tira e molla: si espunge questa norma dal testo originario, la si porta in questo provvedimento, e poi la si toglie ancora una volta, restituendola al mittente. Tutto questo sta a dimostrare per lo meno la contraddittorietà con cui opera l'attuale, sia pure ormai decaduta, maggioranza governativa.

Ci sarebbe poi da fare tutto un discorso sul petrolio, argomento che, ripeto, non intendo approfondire, perché ne ho già parlato nella relazione svolta stamattina, dalla quale credo siano già emersi i motivi di meditazione che offriamo all'Assemblea, anche attraverso la presentazione di numerosi emendamenti. La nostra idea centrale è quella di uno stralcio di tutto l'articolato riguardante questa materia, per le ragioni che abbiamo già avuto modo di esprimere stamane.

Se comunque si volesse insistere nel mantenere questa parte del provvedimento, dirò che abbiamo presentato diversi emendamenti, che dovrebbero rendere in gran parte accettabile il testo, soprattutto per quanto riguarda il concetto essenziale della volontà di evitare di concedere in questa materia all'amministrazione finanziaria uno *ius vitae et necis*, con la possibilità di decidere indiscriminatamente con una serie di disponibilità e di eccezioni che contrasterebbero con il rigore della norma, che non può mai essere lasciata all'arbitrio dell'esecutivo.

Noi ci auguriamo che si correggano tutte queste *défaillances*, guardando attentamente, in modo particolare, a tutta la parte del codice penale che viene, per così dire, introdotta surrettiziamente in questo provvedimento, creando figure di reati inesistenti, quantomai fantomatici, e contrastando principi generali del diritto, consacrati ormai nei codici di rito e di sostanza, vuoi per quanto riguarda l'articolo 140 del codice penale, vuoi per quanto riguarda l'articolo 8 della legge 7 gennaio 1929, n. 4, vuoi per quanto ri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

guarda le singole figure di reato, che vengono create in una maniera del tutto innovativa ed anche capricciosa.

Si parla, ad esempio, di figure di reati con pene pecuniarie da cinque milioni a venti milioni, senza tener conto della disarmonia che si viene a creare con tutto l'attuale sistema penale italiano, soprattutto con la recente novella che depenalizza molti reati contravvenzionali; per non parlare poi dell'articolo 340 del codice di procedura penale, che viene per così dire introdotto in una maniera del tutto anomala nell'intero provvedimento.

Nell'articolo 17 si parla addirittura di un reato che comporta una reclusione da uno a cinque anni, e una multa da lire due milioni a lire dieci milioni, senza pensare a quale tipo di collegamento si possa ricorrere, tenuto conto che reati magari più gravi di questi nel nostro sistema giuridico vengono valutati diversamente. Si crea, quindi, una specie di diritto particolare, che contrasta con i principi generali del nostro diritto penale, e mette il cittadino un po' alla mercé della giustizia, che in questo caso non credo sia una giustizia molto accettabile.

Non parliamo poi dell'articolo 19, che è la pietra dello scandalo di questo provvedimento, là dove — lo ha riconosciuto lo stesso relatore per la maggioranza, ma lo hanno evidenziato molti colleghi in questo dibattito — si vuole capovolgere il concetto generale della restituzione per chi ha pagato un'imposta che non doveva pagare. Qui, praticamente, si capovolge il concetto di indebito arricchimento; è consentito allo Stato poter mantenere un indebito arricchimento, cioè una locupletazione che, per errore, non è stato possibile dimostrare che non si era trasferita su determinati prodotti; e questo diventa un motivo perché il cittadino non possa ottenere la restituzione dell'indebito pagato.

Qui siamo veramente al capovolgimento di tutti i principi generali del diritto. Poi si vuole addolcire la pillola, sostenendo che chi ha la possibilità di dimostrare documentalmente che l'onere rela-

tivo non è stato in alcun modo trasferito su altri soggetti, salvo il caso di errore materiale, può avere diritto eventualmente al risarcimento. Questa è la cosiddetta *probatio diabolica*, come è stato detto più volte.

Anche sotto questo profilo abbiamo visto uno spettacolo, direi poco edificante, di un componente autorevole della Commissione finanze e tesoro, quale l'onorevole Garzia, che aveva presentato un emendamento tendente alla soppressione dell'articolo 19. La sua preoccupazione era del tutto legittima; poi però è arrivata la disposizione rigorosissima di non presentare emendamenti, perché non si deve modificare neanche una virgola di questo provvedimento, e quindi l'onorevole Garzia ha dovuto, per doveri di maggioranza, ritirare l'emendamento.

Dico questo per dimostrare come il provvedimento in esame faccia acqua da tutte le parti: fa petrolio, ma fa anche acqua da tutti i punti di vista! Altre perplessità suscita l'articolo 20, per quanto riguarda i depositi gestiti in regime SIF, per cui non si è riusciti a trovare una formula decentemente accettabile. Come l'articolo 21, sul quale lo stesso relatore per la maggioranza ci ha aperto gli occhi e ci ha detto...

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, la avverto che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

ORAZIO SANTAGATI. Sto per arrivare alle conclusioni, signor Presidente, ma credo di essere in perfetta tabella di marcia. Quindi, per quanto riguarda l'articolo 21, che è un capolavoro di superficialità, diciamo così — non voglio usare parole molto pesanti — che finisce con lo svuotare di contenuto, con le parole finali «limitatamente ai depositi per uso commerciale», e fare contenti e gabbati coloro ai quali si vuole dare ad intendere che qualche cosa di migliorativo sia stato fatto. Dell'articolo 22 mi sono occupato altre volte, quindi non insisto, anche perché c'è poi un articolo 22-bis che più o meno regola tutta la materia, anche se in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

una misura non del tutto persuasiva e soddisfacente. E posso quindi tirare le somme, onorevoli colleghi, per dirvi che questo provvedimento non merita di essere approvato, che il dibattito ha evidenziato tutte le lacune, le insufficienze, le imperfezioni, le contraddizioni del testo licenziato dal Senato sulla base del decreto-legge emanato dal Governo, e che quindi se continueremo a fare il nostro dovere, onorevole rappresentante del Governo, sia perché vengano valutati nella loro interezza i nostri emendamenti, sia perché si tenga conto delle eccezioni che abbiamo sollevato in questi giorni, tutto questo dovrebbe servire perlomeno a dimostrare che i governi passano, che le leggi però dovrebbero essere molto più perfette, perché se è vero che ai governi è consentito sbagliare, se è vero che al legislatore può essere consentito alle volte di non accorgersi di sbagliare, però quando si accorge che la legge non è perfetta, che la legge anzi è ampiamente sbagliata, costituirebbe un errore che andrebbe al di là della colpa voler insistere e persistere in questo tipo di legiferazione, alla quale noi assolutamente non intendiamo sottostare. Per tutte queste ragioni, quindi, raccomandiamo all'Assemblea di votare contro questo provvedimento (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore per la maggioranza.

NATALE GOTTARDO, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, debbo innanzitutto esprimere un ringraziamento a quanti sono intervenuti su questo provvedimento. Non lo faccio per una mera formalità, anche se devo dire, tra l'altro, che mi ha fatto piacere ricevere l'esplicito riconoscimento della collega Bonino, in parte divisa con il collega Garzia. Direi che se non è stato fatto, diciamo, con malizia — cosa che respingo — in effetti significa e riconoscere che il relatore per la maggioranza, ma anche il rappresentante del gruppo della democrazia cristiana, ha valutato

questo provvedimento con la dovuta considerazione. Dico questo anche perché non risulti solo un atto formale e di cortesia, perché dai vari interventi, eliminata la *vis polemica*, certamente anche la diversa interpretazione politica, appare indubbia l'attenta riflessione sulla diversità dei problemi che un provvedimento di questo genere può far sorgere. Sono stati citati i problemi di ordine istituzionale, relativi ad un corretto svolgimento dei lavori parlamentari, e devo dire anche un'attenta riflessione sullo stato dell'economia del paese. Pervengo chiaramente a conclusioni diverse da quelle dei colleghi intervenuti, e vorrei appunto impiegare il tempo a mia disposizione (che mi auguro sia estremamente breve, e mi auguro di non lasciarmi quindi trascinare dalla foga del discorso) per dire che la prima osservazione espressa in ordine a questo provvedimento sarebbe, ad esempio, che non trova — è stato detto così esplicitamente da più parti — un punto fermo di riferimento, di non trattarsi, come avrei sostenuto all'inizio della mia relazione, cioè di un atto contenente norme che possono essere riportate nell'ambito di un disegno complessivo di politica economico-finanziaria. Ed allora si sosterebbe questa tesi per il fatto che ci troviamo di fronte ad un Governo scaduto; qualcuno avrebbe detto anche che un provvedimento di questo genere potrebbe costituire un intralcio, una pietra per l'attività del nuovo Governo, che potrebbe non condividere — e questo è fondato — la politica economica e finanziaria del precedente Ministero.

Se prendiamo in esame questo provvedimento, come esso è formulato, con la varietà degli argomenti affrontati, vediamo che esistono tutti gli elementi per ricondurlo ad un disegno di politica economica e finanziaria, nulla impedendo al nuovo Governo di riprendere in considerazione quella politica economica e di aggiornarla alle nuove necessità. Non vi è alcun contrasto, perché questo provvedimento deve essere considerato insieme all'altro sulle entrate, quello sull'IVA, che reca una maggiore entrata per l'erario di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

circa 3.750 miliardi. Credo che il rappresentante del Governo potrà con maggiore ampiezza, oltre che con maggior prestigio, spiegare queste argomentazioni.

Il fatto di aver suddiviso il provvedimento in quattro comparti non deve portare ad un'interpretazione del provvedimento stesso in modo negativo, come un «provvedimento *omnibus*». Si tratta di un decreto-legge che ha preso in considerazione diversi aspetti della politica fiscale e diversi settori, inquadrandoli in un qualcosa che, se guardiamo bene, rappresenta un filo di omogeneità, e riconducendoli proprio a quella politica economica e finanziaria...

ALESSANDRO TESSARI. Quale politica?

NATALE GOTTARDO, *Relatore per la maggioranza*. La politica economica e finanziaria che è negli atti parlamentari e che, ripeto, potrà essere condivisa o meno, potrà meritare aggiornamenti o modificazioni, però tuttora esiste e noi oggi, proprio come Parlamento, come organo responsabile di fronte ad una situazione che non aspetta cadenze parlamentari o governative, dobbiamo dare una determinata risposta.

ALESSANDRO TESSARI. Tu sai che non è vero, che non c'è una legge finanziaria!

NATALE GOTTARDO, *Relatore per la maggioranza*. La legge finanziaria c'è; possiamo essere d'accordo o meno sul suo contenuto, ma non mi sento di condividere come relatore per la maggioranza una tesi di questo genere. Le preoccupazioni espresse circa il contenuto del provvedimento mi portano subito non ad una ripetizione della relazione, che sarebbe inutile oltre che un'offesa alla memoria dei colleghi...

ORAZIO SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Possiamo dire che sarebbe un'offesa alla memoria del Governo che è morto, non dei colleghi, perchè in questo caso l'interpretazione potrebbe essere un'altra.

NATALE GOTTARDO, *Relatore per la maggioranza*. Questa mi sembra una interpretazione maliziosa, che era lungi dalle mie intenzioni.

Veniamo allora agli aspetti più salienti sottolineati nei vari interventi. È stato, ad esempio, sostenuto che saremo di fronte ad un privilegio della imposizione indiretta rispetto a quella diretta e si sono contestate certe affermazioni che per altro non sono state fatte qui alla Camera, ma al Senato, sul contenuto deflattivo della imposizione indiretta e di una riduzione del consumo, prendendo come esempio l'argomento della benzina del cui consumo si è sostenuta la analesticità.

Una contrazione dei consumi si è già verificata quest'anno. I dati non sono ancora definitivi, ma almeno in linea tendenziale possiamo considerare una riduzione del consumo di prodotti petroliferi di circa il 5 per cento. Non ritengo che questo sia un elemento negativo perché il maggiore tributo che dobbiamo pagare sulla nostra bilancia commerciale è proprio ascritto ai prodotti petroliferi. Tra l'altro ho già ricordato che analisi attente compiute dalla stampa del settore hanno dimostrato come la nostra bilancia dei pagamenti nei primi sei mesi di quest'anno, trascurando la voce petrolio, potrebbe risultare attiva, sia pure con il pesante *deficit* della voce agricoltura.

Un provvedimento che si muova non solo e non soltanto nella direzione del recupero di risorse finanziarie, ma anche verso l'utilizzazione di quello che è l'elemento caratteristico della imposizione indiretta, una gestione del consumo, credo non possa essere trascurato. Questa gestione del consumo è avvenuta. Certo, aumentano i prezzi, può darsi che in prima battuta vi sia un fenomeno di trascinamento. Devo ricordare però che sono stati presi in considerazione quei settori merceologici che non sono presenti nel «paniere» e che quindi non danno immediati riflessi su quel fenomeno di indicizzazione, che a distanza di tempo influirà sulla scala mobile, ma in misura estremamente modesta.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

Per rispondere poi alle osservazioni e alle critiche che dai colleghi sono state mosse al provvedimento, devo rilevare innanzi tutto che sarebbe estremamente pregiudizievole operare una criminalizzazione del settore dei petroli. Da parte di tutto il Parlamento si è sempre ravvisata la necessità di introdurre dei meccanismi tendenti ad evitare, quanto meno, le tentazioni dell'evasione fiscale. E dobbiamo riconoscere che in questo settore di tentazioni ce ne sono molte, stante la notevole imposizione fiscale di cui è gravato.

Da più parti allora si è sostenuto che la movimentazione è l'elemento più adatto per scoraggiare queste tentazioni. Per cui, l'articolo 11, che sopprime i depositi SIF, deve essere ritenuto valido. Certo, sorgono i problemi riguardanti soprattutto quelle parti del nostro paese che improvvisamente potevano trovarsi sguarnite di un adeguato riferimento, quello fornito dai prodotti petroliferi.

A questo riguardo, come è stato sottolineato anche dal collega Garzia, su richiesta del gruppo democristiano, fatta propria subito da tutta la Commissione, il Governo, dimostrando una notevole sensibilità, ha corretto la norma introducendo quella deroga che — onorevole Tessari, mi rivolgo principalmente a lei, che si è appassionato oltremodo nella difesa di un principio di carattere generale — non riguarda solo il ministro delle finanze, ma deve essere presa di concerto dai ministri delle finanze e dell'industria. Quindi, quanto meno vi è una suddivisione di responsabilità; comunque, onorevole Tessari, non la posso seguire nelle sue illazioni su questo argomento.

Quanto all'articolo 14, tengo a sottolineare al collega Valensise che la potestà ivi prevista può essere sospesa. Devo ammettere che una semplice lettura dell'articolo potrebbe far nascere qualche perplessità in relazione ad una sospensione dell'esercizio affidata alla discrezionalità del Ministero o dell'organo competente in presenza di un illecito, che per altro è sotto la forma dell'avviso di reato, quantificabile in una pena non inferiore ad un anno. Devo dire però che questa discre-

zionalità trova immediata giustificazione nella preoccupazione, da un lato, di non incoraggiare l'evasione fiscale in un settore delicato come quello in questione e, dall'altro, di non alterare un servizio di estrema importanza sia per l'autotrazione, sia per il riscaldamento, sia per gli altri consumi energetici.

In effetti, di fronte a determinate fattispecie, mi viene subito alla mente che cosa accadrebbe, vista la dislocazione non razionale dei depositi petroliferi (cosa su cui nessuna possibilità di intervento ha il Parlamento), se, in mancanza di depositi alternativi, l'unico esistente dovesse vedersi sospesa la licenza *ope legis* non appena vi fosse una incriminazione. Mi pare quindi che sia stato opportuno prevedere una considerazione specifica prima di arrivare alla sospensione dell'esercizio per contenere l'illecito. Tra l'altro poi, all'articolo 14, la sospensione fino a cinque anni è prevista come pena accessoria nel momento in cui vi sia sentenza di condanna passata in giudicato.

Altro argomento che è stato affrontato nel dibattito è quello degli aggi esattoriali. Non possono non ricordare che qui alla Camera è da tempo giacente un disegno di legge organico di riforma della riscossione, disegno di legge che ovviamente dà soddisfazione anche al problema degli aggi esattoriali. Se non vogliamo però ricercare pretestuosi ostruzionismi di alcune forze politiche, dobbiamo riconoscere che proprio la difficoltà di marcia di quel provvedimento dimostra quanto sia problematico giungere ad una conclusione che io auguro possa essere sollecita e positiva. Nel frattempo, proprio di fronte alle cifre esposte dal collega Giura Longo, dobbiamo ammettere che bene ha fatto il Governo a decidere subito una drastica riduzione dell'aggio. Potrà essere giudicato un intervento insufficiente, però bisogna considerare che la riscossione oggi avviene per ruoli in piccola parte e quindi la riduzione dell'aggio commisurata ai versamenti diretti (riduzione che passa dall'80 al 60 per cento) rappresenta — sempre in via transitoria — un'iniziativa positiva del Governo per

contenere il fenomeno di erosione fiscale.

E arrivo al potenziamento dell'amministrazione finanziaria e della Guardia di finanza. Pur non condividendo molte delle argomentazioni del collega Alessandro Tessari, devo dire che condivido in pieno la sua conclusione: il primo atto del nuovo Governo sia la presentazione di un provvedimento organico di profonda ristrutturazione, così come quella della Guardia di finanza, perché è inutile, onorevoli colleghi, che ci prendiamo in giro: abbiamo introdotto diversi strumenti per il controllo dell'evasione fiscale (bolla di accompagnamento, ricevuta fiscale, registratori di cassa), ma se la storia insegna qualcosa, si deve ammettere che già la presenza dei primi due strumenti non ha contenuto l'evasione fiscale ed anzi ha dovuto accertare (vi sono in questo senso affermazioni anche di ministri, pur non riuscendo io a capire come certi dati siamo stati quantificati) che l'evasione fiscale è aumentata. Non si può dunque realisticamente parlare di lotta alla evasione fiscale se non si va ai controlli, che rappresentano l'unica arma sicura. Ma questo controllo deve passare attraverso strutture moderne, che siano all'altezza di chi commette l'evasione fiscale. È assurdo pretendere che un'amministrazione finanziaria che è ancora quella antecedente alla riforma fiscale tributaria sia in grado di contenere i fenomeni di evasione successivi alla riforma.

Confido molto sulla sensibilità e sul senso di responsabilità del Parlamento e sono veramente lieto di aver constatato come non vi sia qui stata un'ostilità pregiudiziale ai contenuti degli articoli 7 e 8. Vi è semmai un'ostilità di natura formale e rapportata alla modestia dell'intervento previsto da quegli articoli di fronte alla necessità di attuare quei controlli che permetterebbero di frenare l'evasione.

Sono grato ai colleghi intervenuti sull'argomento, anche se non condivido la proposta di stralciare gli articoli 7 ed 8 del decreto-legge aspettando quella riforma che, faccio notare, da tempo è giacente in questo ramo del Parlamento ed

avrà certamente bisogno di trattazione approfondita, in un momento in cui, Signor Presidente ed onorevoli colleghi, sulla lotta all'evasione fiscale dobbiamo basarci per risolvere molti dei problemi che ci angustiano. Proprio la modestia del gettito — qui insistentemente evidenziata — mostra chiaramente che la nostra fantasia, in termini fiscali, è esaurita: possiamo recuperare risorse crescenti per l'erario soltanto contenendo e combattendo l'evasione fiscale. Bisogna al riguardo potenziare le strutture ed allora si giustifica anche quella famosa convinzione che tanto scandalizza qualche collega; devo infatti ricordare che sono fermamente convinto che l'amministrazione finanziaria debba gestire in proprio lo strumento informativo; ma devo anche ricordare che proprio con questa gestione diretta siamo stati costretti alla conclusione del fallimento del sistema informativo (progetto *Athena*), e che solo e soltanto il coraggio di un ministro delle finanze nell'aprirsi ad una determinata convinzione, utilizzando quella che forse è anche la duttilità del sistema privatistico (sia pur condotto e gestito da un'azienda a partecipazione statale), ha permesso di risolvere il problema del sistema informatico. Abbiamo oggi i primi operanti ulteriori strumenti che questo ramo del Parlamento ha approvato (vedasi il libro del magazzino); avremo allora veramente la possibilità di instaurare un incrocio automatico di notizie e dati, gli unici elementi che in effetti eliminano la discrezionalità dell'amministrazione finanziaria e fanno risultare realisticamente e di fatto l'evasione fiscale: questo è voluto non solo dall'amministrazione, ma dallo stesso contribuente che non è più disposto a soggiacere alla più o meno benevola discrezionalità di funzionari, per gestire la propria posizione reddituale ed il proprio carico fiscale.

Quanto alla sanatoria che era prevista dall'articolo 9, all'onorevole Bonino voglio ricordare che la risposta l'ha data proprio il collega Mellini: la preoccupazione della nostra Commissione era improntata non tanto a recuperare il contenuto dell'arti-

colo 9, onorevole Tessari, quanto piuttosto a dare validità giuridica agli atti che, nell'imperio del provvedimento n. 688, nel frattempo fossero stati compiuti, sia per onestà nei confronti del contribuente, cui abbiamo dato un decreto, sia nei confronti dei rappresentanti delle istituzioni locali (sindaci e segretari) che, se non prendono in considerazione proprio quelle denunce per effetto della espulsione del riconoscimento, diciamo, della validità giuridica degli atti compiuti nel frattempo, potrebbero essere passibili di denuncia per omissione di atti d'ufficio (*Interruzione del deputato Alessandro Tessari*). Mi sembra che responsabilmente la Commissione si sia fatta carico di questi argomenti e li abbia proposti al Governo; pur arrivando, come è stato già ricordato, al sacrificio di un emendamento, ritirato, presentato dal relatore e dalla maggioranza all'articolo 19 (di cui non parlo perché lo si è già fatto ampiamente), ed avendo ricevuto assicurazione dal Governo sull'utilizzazione di strumenti (non tanto il decreto-legge sul terremoto in cui introdurre norme relative all'abuso edilizio, eccetera) che possono anche consistere in disegni di legge (ampie assicurazioni sono state date anche dal punto di vista formale in sede di discussione in Commissione), garantendo proprio quella corsia preferenziale per la definitiva approvazione e quindi per la soluzione di questi problemi che non ho mancato di evidenziare come elementi di perplessità (*Commenti del deputato Alessandro Tessari*).

Con questa replica, signor Presidente, mi pare d'aver esaurito quanto si poteva dire sull'argomento e rinnovo il mio ringraziamento agli intervenuti, scusandomi se non ho potuto citarli tutti per nome e se la mia relazione introduttiva non ha avuto lo spazio sufficiente per evidenziare ampiamente tutti gli aspetti.

Con la premessa iniziale sul contenuto effettivo del provvedimento, come relatore per la maggioranza non ho alcuna indecisione a consigliare a questo ramo del Parlamento l'approvazione del disegno di legge di conversione in legge del decreto in esame. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

FRANCESCO COLUCCI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio per primo il relatore per la maggioranza, onorevole Gottardo, per l'encomiabile impegno con cui prima in Commissione e poi in Assemblea ha illustrato il provvedimento tanto controverso e complesso, anche sotto il profilo tecnico, e per il quale il suo apporto si è palesato prezioso in chiave di chiarificazione e di puntualizzazione delle singole disposizioni. Un grazie poi a tutti i colleghi che sono intervenuti in questo dibattito sia per il contributo che hanno portato e sia per le osservazioni critiche e fattive riguardo questo provvedimento. Tale dibattito si è svolto con encomiabile rapidità, che non è affatto segno di superficialità ma trova giustificazione nelle ben note esigenze di tempo che mi inducono, per altro, a limitare il mio intervento ad alcune osservazioni sui punti più scottanti del provvedimento oggi al nostro esame. Essi concernono innanzitutto il potenziamento dell'amministrazione finanziaria, ivi inclusi gli organici del corpo della Guardia di finanza, fulcro vitale dell'attività di prevenzione e di repressione delle frodi e delle evasioni in un settore così delicato come quello dei prodotti petroliferi; la disciplina della movimentazione di tali prodotti; l'obbligo della tenuta delle scorte; gli aggi esattoriali.

Va innanzitutto sottolineato che il decreto-legge in esame costituisce la convalida della manovra fiscale, adottata con il precedente decreto-legge n. 486, e vuole pertanto assicurare la continuità di applicazione delle disposizioni fiscali contenute nel predetto decreto volte ad incrementare le entrate fiscali. In particolare, con gli aumenti delle aliquote delle imposte di fabbricazione dei prodotti petroliferi, benzina, gasolio, petrolio, olii combustibili, si prevedono maggiori entrate per circa 1807 miliardi. Con gli aumenti delle aliquote per il GPL e per il metano

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

per autotrazione si avranno maggiori introiti per circa 41 miliardi; complessivamente per il settore dei prodotti petroliferi le maggiori entrate annue sono valutate in lire 1848 miliardi. L'aumento delle imposte di fabbricazione sulla birra e sulle banane comporterà maggiori entrate valutarie pari a 174 miliardi annui. La manovra fiscale, in questo settore impositivo, comporta quindi maggiori entrate annue per circa 2600 miliardi, ivi compreso un maggiore introito di IVA di circa 580 miliardi relativo ai soli prodotti per i quali vigono i prezzi amministrati dal CIP — benzina, GPL e metano —, dove l'IVA è la componente costitutiva del prezzo di vendita. La valutazione delle maggiori entrate per le altre disposizioni è la seguente: per l'articolo 4, un versamento di 840 miliardi in termini di cassa; per l'articolo 5, un aumento delle ritenute di acconto pari a 400 miliardi annui; per l'articolo 6, un aumento IRPEG pari a 650 miliardi annui.

Premesso che l'aumento della pressione fiscale nel campo petrolifero ha già mostrato i suoi frutti durante il mese di settembre, in cui ha operato il decreto-legge n. 486 del 31 luglio 1982, occorre notare che si è avuto un aumento del gettito di imposta mediamente del 25 per cento rispetto ai precedenti mesi del corrente anno.

Va subito rilevato, in relazione ad alcune censure mosse all'articolo 7 che prevedeva il potenziamento delle strutture dell'amministrazione finanziaria ai fini della lotta all'evasione, mediante autorizzazioni di spesa di 500 miliardi da iscrivere nello stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno 1983, che tale previsione è giustificata dall'intento di procedere concretamente al rafforzamento infrastrutturale ed organico dell'amministrazione e all'adeguamento dei metodi e delle procedure, nonché delle tecnologie più sofisticate nel campo. In riferimento al ricordato parere espresso dalla II Commissione giustizia del Senato, invocato dai rappresentanti del gruppo radicale e da quelli del Movimento sociale italiano-destra nazionale,

devo far presente che le osservazioni fatte dalla II Commissione del Senato si appuntavano sugli articoli 7, 15, 16, 18 e 19 del decreto-legge che riproducono fedelmente il testo già approvato dal Senato in sede di conversione del decreto n. 486, poi decaduto.

In ordine alle due disposizioni dell'articolo 7, poi censurate, mi limiterò a ricordare che quella del secondo comma riguardante la stipula di convenzione con una o più società specializzate a totale partecipazione pubblica, anche indiretta, costituisce norma analoga ad una disposizione contenuta nell'atto del Senato n. 1114, trasmesso a questo ramo del Parlamento, concernente delega al Governo per la ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria, approvato dal Senato l'11 novembre 1981.

VARESE ANTONI. È un disegno di legge, non un decreto.

FRANCESCO COLUCCI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Sto facendo riferimento alla norma specifica riportata in quel disegno di legge. In essa è previsto l'affidamento dell'attività di conduzione tecnica dei sistemi informativi ad una società specializzata a totale partecipazione statale, anche indiretta.

Per quanto concerne l'obbligo del segreto, il suo mantenimento è già consacrato sia nell'articolo 3 del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 8, poi convertito il 27 marzo 1976 con legge n. 60, sul quale la Commissione giustizia del Senato non ebbe a sollevare alcuna obiezione in sede di parere, sia nell'articolo 5 della legge n. 412, che tale obbligo impone ai dipendenti ed ai collaboratori delle imprese subappaltatrici di cui si avvale il consorzio nazionale obbligatorio tra esattori di imposte dirette.

Per tornare all'articolo 7 del provvedimento al nostro esame, è vero che è all'esame della Camera l'atto n. 2978 che contiene un più generale disegno di riforma dell'amministrazione finanziaria, tuttavia nessuna incompatibilità si configura tra le due iniziative, in quanto la

validità del disegno di legge di carattere generale non viene intaccata dalle proposte del Governo contenute nell'articolo 7 in esame che tende ad anticipare alcuni momenti specifici dell'intero processo di riforma.

Del resto, la stessa legge finanziaria per il 1980 ha previsto talune di queste anticipazioni poi realizzate con tempestività, come l'istituzione di ispettori tributari e l'attuazione dei primi centri di servizio. Lo stanziamento da destinare ad interventi per le infrastrutture della Guardia di finanza costituisce il primo passo urgente verso un progressivo programmato soddisfacimento delle esigenze infrastrutturali del Corpo per il quale, peraltro, sono già stati predisposti specifici schemi di provvedimenti a più lungo termine che al più presto saranno portati all'attenzione del Parlamento. Ciò consentirà di offrire a quanti sono chiamati ad operare per una più incisiva lotta alla malavita organizzata, alla criminalità economica ed alla evasione fiscale in tutte le sue forze, il soddisfacimento anche se parziale delle esigenze primarie nella triplice componente di posto di lavoro, alloggio per i militari celibi, alloggio di servizio riservato alla carica, con conseguenti ed indubbi vantaggi in ordine alla mobilità del personale.

La necessità di procedere rapidamente ad alcune iniziative contrattuali mediante opportune convenzioni dà poi ragione della prevista deroga ad alcune norme all'articolo 3 ed all'articolo 9 della legge di contabilità dello Stato del 1923, e successive modificazioni, e del relativo regolamento di attuazione che, lungi dal configurare il mezzo per eludere la disciplina normativo-contabile dell'attività contrattuale dello Stato, ha il solo obiettivo di accelerare al massimo la procedura di stipula dei contratti e delle convenzioni, consentendo all'amministrazione di non fare ricorso ai pubblici incanti, alla licitazione privata, agli appalti-concorso ed alla trattativa privata, e di saltare la fase preliminare del preventivo parere del Consiglio di Stato per spese superiori a determinati importi.

Resta chiaro che la prevista deroga non tocca né il controllo di legittimità della Corte dei conti, né la disciplina contabile relativa alla approvazione ed esecuzione dei contratti e convenzioni.

Per quanto concerne i rilievi fatti in particolare dall'onorevole Garzia circa i trasferimenti, gli avanzamenti e le valutazioni a proposito della Guardia di finanza, debbo far presente che un apposito gruppo di lavoro interforze, costituito presso il Ministero della difesa, sta predisponendo uno schema di disegno di legge che disciplina *ex novo* lo stato e l'avanzamento degli ufficiali delle forze armate e della Guardia di finanza. In tale contesto si prevede di unificare tutte le disposizioni relative, nelle more della definitiva stesura del testo di tale progetto. Il Governo, su iniziativa del ministro delle finanze, ha già presentato al Senato un disegno di legge per adeguare le norme sull'avanzamento degli ufficiali della Guardia di finanza a quelle vigenti per i pari grado delle altre forze armate.

Per quanto riguarda i trasferimenti del personale della Guardia di finanza, così come in genere quelli delle altre forze armate, essi sono regolati da disposizioni interne e, comunque, sono vincolati all'acquisizione dei periodi di comando, ove previsti per legge, ovvero ad esigenze di servizio o, infine, disposti su istanza degli interessati. Per quanto concerne i ruoli ad esaurimento, nell'ambito della Guardia di finanza non esistono né per gli ufficiali né per altri settori.

Per quanto riguarda alcuni riferimenti che sono stati fatti all'articolo 11 sia da parte degli intervenuti sia da parte del relatore di minoranza onorevole Santagati, confermo che con la disposizione contenuta nel quinto comma dell'articolo 11 si è voluta prevedere la particolare situazione in cui vengono a trovarsi alcune regioni come la Calabria, per effetto della abolizione dei depositi SIF. La notevole distanza delle fonti di approvvigionamento comporterebbe costi aggiuntivi di trasporto che finirebbero per penalizzare proprio le regioni più bisognose. Nel quinto comma si prevede, pertanto che in

queste regioni può essere consentito lo stoccaggio dei prodotti SIF, in modo da venire incontro alle accennate esigenze, come d'altronde richiesto anche dall'onorevole Garzia.

Per quanto attiene all'articolo 12, il pagamento differito dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi viene ridotto da 30 a 15 giorni e con obbligo di interessi. Tale riduzione non riguarda il greggio, allo scopo di evitare costi aggiuntivi a questo prodotto, che è la materia prima dalla cui lavorazione si ottengono tutti i prodotti petroliferi. La riduzione riguarda anche i prodotti di provenienza estera, quindi anche il pagamento differito dei diritti doganali, dove vige anche l'istituto del pagamento periodico, per concretare i pagamenti di più operazioni. In ogni caso, la dilazione non può superare i 23 giorni.

Per quanto riguarda l'articolo 14, sulla sospensione della licenza fiscale di esercizio, su cui quasi tutti i colleghi sono intervenuti, vengono sostituiti gli ultimi due commi dell'articolo 3 del decreto legge 5 maggio 1957, n. 271, convertito con modificazioni nella legge 2 luglio 1957, n. 474, per disciplinare in modo più aderente alle attuali esigenze l'istituto della sospensione della licenza fiscale di esercizio per i depositi di oli minerali per uso commerciale.

Secondo il testo originario, la norma prevedeva la sospensione della licenza come una facoltà dell'ingegnere capo dell'UTIF, da esercitare, in pendenza del procedimento penale, nei confronti di coloro a carico dei quali fosse stata presentata denuncia per violazioni costituenti delitto in materia di imposte di fabbricazione sugli oli minerali. Questa norma ha comportato problemi di pratica applicazione sia per l'ampio margine di discrezionalità, per cui l'ingegnere capo dell'UTIF non sempre disponeva degli elementi necessari per un corretto e tempestivo esercizio di tale facoltà, sia per l'individuazione del momento in cui tale facoltà poteva essere esercitata.

Con il nuovo testo, la sospensione della licenza viene ora affidata al giudice,

estendendo al campo delle frodi nel settore degli oli minerali le disposizioni contenute nell'articolo 140 del codice penale. Si ritiene che in questo modo si possa realizzare un intervento più tempestivo per paralizzare l'attività degli impianti che lavorano in frode e, nello stesso tempo, più adeguato alla pericolosità del soggetto denunciato sulla base degli elementi di valutazione acquisiti nel corso dell'istruttoria.

Sul *punctum dolens* di una compiuta disciplina della movimentazione, appunto, dei prodotti petroliferi e di un più affinato controllo teso alla prevenzione ed alla repressione delle innumerevoli, da più parti denunciate, frodi nel settore, desidero assicurare gli onorevoli colleghi che è già stato presentato alla Presidenza del Consiglio da parte del Ministero delle finanze un disegno di legge in materia a ciò finalizzato. E mi auguro che, dopo il necessario coordinamento tra i ministri concertanti, la Presidenza del Consiglio lo ponga all'esame per la trasmissione al Parlamento. Esso va considerato come una vera e propria legge-quadro. Saranno disciplinati sotto ogni aspetto (nascita, sviluppo ed estinzione) i depositi dei prodotti petroliferi, con una compiuta regolamentazione della loro movimentazione, del rilascio delle licenze ad essi afferenti, con la rigida elencazione dei poteri di verifica e controllo attribuiti ai funzionari delle dogane ed alla Guardia di finanza, e con la previsione di adeguate sanzioni penali e pecuniarie per ogni ipotesi di trasgressione agli obblighi e divieti previsti. Mi pare che sia stata una richiesta unanime della Commissione finanze e tesoro, anche in occasione dell'esame di questo provvedimento.

L'articolo 19, tanto nominato ed incriminato, disciplina, come è noto, il rimborso dei diritti doganali all'importazione, indebitamente corrisposti. Al riguardo, in ordine ad una presunta, eccessiva rigidità della norma, per quanto concerne la paventata *probatio diabolica*, da parte degli operatori, del pagamento indebito, è doveroso sottolineare che, dovendosi far luogo al rimborso a carico del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

bilancio dello Stato e, quindi, dell'intera collettività, si avrebbe — se si consentisse l'indiscriminato rimborso — l'effetto di porre a carico della collettività stessa e, quindi, dei singoli, gli oneri che questi hanno già subito per aver pagato i prodotti ad un prezzo comprendente anche il rimborso di siffatti oneri.

Ad avviso del Governo, viceversa, la garanzia della legittimità della norma è data dall'ammissione della prova contraria, restando pertanto esclusa ogni preoccupazione di lesione dei diritti di quegli operatori che alla traslazione dell'onere non abbiano potuto far luogo.

Come ho già avuto occasione di osservare in Commissione, un'analogha disposizione esiste in altri ordinamenti. In Francia ed in Danimarca esiste da tempo, riconosciuta dalla giurisprudenza come principio generale dell'ordinamento. È priva di pregio, al riguardo, ogni preoccupazione circa eventuali contrasti con norme comunitarie. Invero, la corte di giustizia delle Comunità europee — vedi sentenze nn. 142 e 143 del 27 maggio 1981 e nn. 61 e 79 del 27 marzo 1980, quest'ultima relativa ai diritti sanitari italiani — ha già avuto modo di affermare che «la tutela dei diritti garantiti in materia dall'ordinamento giuridico comunitario non esige che si conceda la restituzione dei tributi indebitamente riscossi in condizioni tali da causare l'indebito arricchimento degli aventi diritto».

Mi sia consentito svolgere alcune considerazioni in relazione all'articolo 21, secondo comma, che ha formato oggetto di taluni rilievi nella Commissione di merito, da parte del relatore Gottardo e degli altri membri, là dove prevede il differimento di un anno per l'adempimento dell'obbligo della tenuta delle scorte di riserva dei prodotti petroliferi, limitatamente ai depositi per uso commerciale. Tale differimento era già previsto, senza per altro la ricordata limitazione, come articolo aggiuntivo al disegno di legge di conversione, sia del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 430, sia del decreto-legge 21 luglio 1982, n. 486, entrambi decaduti, e venne approvato dal Senato su proposta del Governo.

In sede di approvazione, da parte del Senato, del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 688, fu approvato un emendamento recante la suddetta frase limitativa, presentato dal gruppo comunista (senatori Urbani, Bonazzi ed altri), con il parere favorevole del relatore, senatore Lai. Finalità dichiarata dell'emendamento era di limitare il differimento dell'obbligo della tenuta delle scorte di riserva e dell'integrazione delle stesse agli operatori piccoli e medi titolari di depositi commerciali, per i quali «vi è l'esigenza di evitare forti immobilizzi di capitale, che invece non può essere invocata per le compagnie petrolifere e per i grandi impianti di raffinazione, che hanno tratto notevoli benefici dal cambiamento dei regimi dei prezzi dei prodotti petroliferi». In sede di esame del provvedimento in Commissione, il relatore per la maggioranza onorevole Gottardo, ha espresso serie perplessità sulla modifica apportata al Senato, la quale, «limitando la proroga di un anno ai soli depositi per uso commerciale, crea oneri aggiuntivi calcolabili, per l'ENI, in circa 900 miliardi e, per i privati, in circa 300-400 miliardi, e ciò senza reali esigenze di mercato». In conseguenza, il relatore per la maggioranza, l'onorevole Garzia ed altri colleghi hanno chiesto che si impegni il Governo a rimediare, utilizzando uno dei decreti-legge in corso di esame (come d'altronde è stato testé ribadito), con scadenze meno ravvicinate di quello in discussione.

Come già preannunziato in Commissione, ribadisco all'Assemblea — e quindi al relatore per la maggioranza ed ai colleghi intervenuti — che il Governo si adopererà per trovare una soluzione equitativa nei termini auspicati dai ricordati colleghi.

Intendo spendere alcune parole sull'articolo 22, concernente la riduzione degli aggi esattoriali sui versamenti diretti. Tale disposizione, in attesa che sia discusso ed approvato il disegno di legge n. 1447, per la riforma generale del sistema di riscossione, costituisce nella sostanza un passo verso la determinazione di compensi pro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

porzionati ad effettivi carichi operativi. È uno dei rilievi che, sia in Commissione che in questa sede, ha espresso l'onorevole Giura Longo. Ritengo che, nel momento in cui si affronterà il disegno di legge di cui sopra, cosa che mi auguro accada nel più breve tempo possibile, il discorso degli aggi esattoriali, intesi in modo globale, così come portato alla nostra attenzione dall'onorevole Giura Longo, troverà la sua normale applicazione. Invero, la proposta riduzione degli aggi esattoriali è largamente compensata dal minor onere di lavoro conseguente alla riduzione delle imposte iscritte a ruolo, anche in ragione dell'introduzione del condono tributario, che di fatto comporta lo smaltimento della quasi totalità delle iscrizioni a ruolo relative al periodo 1976-1981. In relazione alle preoccupazioni manifestate in sede di discussione del provvedimento, circa la mancata previsione di una norma di sanatoria per gli eventuali effetti dell'applicazione dell'articolo 6 del decreto-legge 31 luglio 1982, n. 486, e dell'articolo 9 del decreto-legge in esame, soppresso dal Senato, in materia di piccolo abusivismo edilizio, comunico a nome del Governo che è in corso di elaborazione, presso i ministeri competenti, un apposito schema di disegno di legge, inteso a disporre una sanatoria dei predetti effetti.

VARESE ANTONI. Un disegno di legge...?

FRANCESCO COLUCCI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Sì, un disegno di legge.

Infine, per quanto concerne il secondo comma dell'articolo 6, con riferimento al credito di imposta del 42,85 per cento, il Governo si impegna a promuovere un'iniziativa legislativa intesa ad estendere la disposizione del secondo comma dell'articolo medesimo del provvedimento al nostro esame, con la stessa decorrenza, a tutte le società di capitale.

Mi sia infine consentito, signor Presidente, nel riconoscere l'amicizia e la cor-

dialità con cui l'onorevole Alessandro Tessari ha voluto manifestare il suo pensiero, di dichiarare che sono molto amareggiato per il fatto che è stata sollevata una questione nella quale sono coinvolto personalmente ed in relazione alla quale ho già fornito al competente organo del Parlamento ogni notizia utile, non mancando, contestualmente, di rilevare come le millanterie di cui sono stato fatto oggetto costituiscano un maldestro tentativo di infangare la mia persona. Ale organo ha già esaminato la questione, sul cui merito...

ALESSANDRO TESSARI. Non è quella la sede! Non chiediamo giustificazioni qui dentro!

FRANCESCO COLUCCI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Lasciami dire, Tessari! Volevo appunto far presente che non entro nel merito della vicenda, ma credo che tutte le persone serie ed in buona fede debbano evitare di cadere in atteggiamenti pregiudizialmente persecutori e di basso strumentalismo politico (e non mi riferisco, e videntemente, alla tua persona, collega Tessari). Laddove il dissenso esista, esso deve essere manifestato in termini appropriati, corretti, e con motivazioni che non lascino dubbi sulla sua vera natura. Con animo sereno, e consapevole di avere la coscienza a posto, ho tutelato la mia dignità, utilizzando esclusivamente gli strumenti che un uomo politico, un parlamentare, può e deve usare. Sono quindi restato al mio posto, nella certezza che l'inconsistenza delle accuse ed il maldestro tentativo di infangarmi faranno la fine che meritano. Chi ha la coscienza pulita e l'animo sereno non deve certo preoccuparsi delle farneticazioni di qualcuno (al di fuori di questa sede), ma rimettersi semplicemente al giudizio delle autorità competenti. Ed è quello che ho fatto (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

**Annunzio di interrogazioni
e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risoluzioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 25 novembre 1982, alle 9,30.

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2040 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1982, n. 688, recante misure urgenti in materia di entrate fiscali (*approvato dal Senato*) (3737).

Relatori: GOTTARDO, *per la maggioranza;* SANTAGATI, *di maggioranza.*
(*Relazione orale.*)

2. — *discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 21 ottobre 1982, n. 769, recante disposizioni urgenti in materia di commercio estero (*approvato dal Senato*) (3760).

Relatore: LAFORGIA.

(*Relazione orale.*)

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 21 ottobre 1982, n. 770, recante disposizioni concernenti l'esercizio degli impianti di riscaldamento (*approvato dal Senato*) (3761).

Relatore: ALIVERTI.

(*relatore orale.*)

La seduta termina alle ore 20,45.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interpellanza Martelli n. 2-02182 del 23 novembre 1982.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22,50.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE*

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La IX Commissione,

premessi che la ripartizione delle funzioni tra amministrazione centrale e periferica deve essere ridisciplinata in sede di riforma del Ministero dei lavori pubblici;

considerato che, nella attuale situazione di crisi finanziaria, il Ministero dei

lavori pubblici deve tendere ad una sempre maggiore accelerazione delle procedure di impegno della spesa;

impegna il Governo,

in attesa della riforma del Ministero dei lavori pubblici, ad assumere urgentemente iniziative per la proroga del termine stabilito nel decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, e successive modifiche e proroghe, che dà la facoltà, nei casi stabiliti dalla legge, ai provveditori alle opere pubbliche e ai presidenti del Magistrato del Po e delle Acque di approvazione dei progetti e dei contratti senza alcun limite di valore e senza l'obbligo del preventivo concertato con le altre amministrazioni.

(7-00241) « BOTTA, FORNASARI, GIGLIA, MANFREDI MANFREDO ».

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

IANNIELLO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premesso:

che la GEPI rilevò nell'ormai lontano 1976 la ANCUS SpA di Arzano (Napoli) con 450 lavoratori in organico;

che nel 1978 in un incontro presso il Ministero con le organizzazioni sindacali definì un piano che prevedeva nel corso dei successivi due anni la collocazione di 320 lavoratori in due distinte nuove attività produttive denominate ATEL e Poliform, e dei rimanenti 130 in altre due aziende in via di costituzione nella zona;

che nel corso di questi anni, nonostante l'impiego di alcune decine di miliardi, tali attività non hanno avuto prospettive produttive;

che la GEPI si impegnò, appena lo scorso luglio, a ricollocare i lavoratori in nuove altre aziende frattanto create, ma che già a settembre di quest'anno ha annunciato ai lavoratori il fallimento delle nuove ipotesi —

quali misure intende adottare per accertare le responsabilità e i costi di tali fallimentari operazioni realizzate dalla GEPI nella specifica situazione denunciata, quali provvedimenti intende adottare nei confronti dei responsabili, e soprattutto quali misure intende porre in atto per assicurare una prospettiva di lavoro produttivo ai lavoratori interessati. (5-03600)

LODOLINI, TAGLIABUE, BERNINI, LANFRANCHI CORDIOLI E ZANINI. — *Ai Ministri della difesa e della sanità.* — Per conoscere:

1) in riferimento a quanto esposto dai delegati dei militari di leva della categoria « E », eletti nei consigli intermedi di rappresentanza (COIR), nell'incontro del 20 maggio 1982 con il Ministro della

difesa, circa l'indagine sul fenomeno delle tossicodipendenze in ambito militare effettuata dal COIR del 5° Corpo d'Armata:

a) i risultati di tale indagine;

b) i motivi per cui a tutt'oggi (a oltre un anno dalla conclusione della indagine) il documento finale e i dati statistici emersi ancora non sono stati resi pubblici dal competente comando e perché non sono stati ancora inoltrati al Parlamento e al Ministero della sanità;

2) quale valutazione viene data sulla gravità di tale comportamento da parte della gerarchia militare, che si ostina a volere minimizzare l'entità del fenomeno della tossicodipendenza, triste realtà del mondo giovanile in generale, che coinvolge purtroppo anche l'area dei militari, specie di leva, fornendo dati inaccettabili e artefatti;

3) se non ritengano che tale atteggiamento sia pregiudizievole per un più approfondito e necessario studio del fenomeno complessivo e nell'ambito militare in particolare, al fine di individuare ogni possibile forma di prevenzione e recupero dei giovani coinvolti;

4) se non reputano opportuno organizzare — in relazione alle risultanze dell'indagine di cui sopra — un convegno specifico sul problema delle tossicodipendenze nella realtà militare. (5-03601)

AMODEO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — in relazione all'interpretazione restrittiva, contenuta nell'articolo 7 della circolare ministeriale n. 230 del 21 luglio 1982, delle disposizioni in materia di permanenza in servizio previste dall'articolo 58 della legge n. 270 del 1982; considerato che una tale interpretazione ha di fatto impedito a migliaia di insegnanti il diritto alla immissione nei ruoli, dando conseguentemente luogo ad un ingente contenzioso amministrativo — se ritenga opportuno e corretto rettificare la predetta circolare in ossequio allo spirito ed al dettato della legge n. 270 del 1982. (5-03602)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

AMODEO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — in relazione alla sostanziale smobilitazione dell'industria petrolchimica a partecipazione statale nella provincia di Ragusa, non compensata da investimenti sostitutivi malgrado precisi impegni assunti nei confronti delle popolazioni interessate e delle forze sociali, e considerata la precarietà della situazione di centinaia di lavoratori del petrolchimico di Ragusa e Gela, in cassa integrazione guadagni ancora per pochi giorni — se si ritenga di dover urgentemente intervenire per indirizzare il settore delle partecipazioni statali allo sviluppo dell'area in questione e proporre, nell'immediato, la proroga delle misure di cassa integrazione.

Per conoscere, inoltre, i dati sulle consistenze dei giacimenti di petrolio nell'area di Ragusa, già della GULF ed attualmente gestiti dall'AGIP, nonché su quelli esplorati dalla Montedison nei pozzi Mila e Vega di Marina di Ragusa, anche per progettare ristorni di iniziative industriali ed interventi a sostegno dell'economia del ragusano. (5-03603)

AMODEO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere — premessa la recente nomina del dottor Paolo Arata a direttore dell'Istituto centrale per le ricerche scientifiche e tecnologiche applicate alla pesca marittima, avvenuta senza il pubblico concorso previsto dalla legge n. 70 del 1975 — le obiettive motivazioni che hanno consigliato tale nomina ed il curriculum professionale vantato dal prescelto per tale incarico. (5-03604)

TAGLIABUE E LODOLINI. — *Ai Ministri della sanità, dei beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che:

un rapporto dell'Istituto italiano di idrobiologia del Consiglio nazionale delle ricerche di Pellanza (lago Maggiore) svolto

a seguito di una ricerca effettuata nel periodo agosto 1978-luglio 1979 porta in evidenza un preoccupante inquinamento atmosferico;

dall'analisi dell'acqua raccolta durante le precipitazioni nel periodo agosto 1978-luglio 1979 è emersa la presenza di quantità di sostanze chimiche: solfati, nitrati e cloruri nella misura del 36,7 per cento per i solfati, dell'11,3 per cento per i nitrati, del 4,4 per cento per i cloruri, oltre ad un grado di acidità dell'acqua variabile tra un valore minimo di Ph del 3,97 e massimo del 4,64;

nell'acqua piovana, sempre dallo studio del CNR, sono state trovate anche tracce di ammonio, calcio, sodio e potassio in un ordine di grandezza pari all'1,2 milligrammo per litro, mentre a livelli più bassi tracce di composto di silicio e di fosforo;

una tale situazione nella « qualità dell'atmosfera » sulla città di Como appare essere la causa di fenomeni di corrosione e degrado dei monumenti e tale da indurre alla necessaria precauzione prima di riportare all'aperto i Podii Pliniani del Duomo. —

a) quali sono gli interventi che, sulla base dello studio dell'istituto di idrobiologia del CNR di Pellanza, si intendono proporre a fronte dell'inquinamento atmosferico sulla città di Como al fine di prevenire e tutelare l'ambiente, la popolazione e i monumenti che costituiscono la storia e la cultura della città;

b) quali sono le cause che originano la presenza di zolfo, cloro, azoto e sodio nella « pioggia » che cade sulla città di Como e generano uno stato di fondata preoccupazione nella popolazione della città di Como. (5-03605)

GRADI E FORTE SALVATORE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso:

che il capo primo del titolo IV delle « Condizioni e tariffe per i trasporti delle

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

cose sulle ferrovie dello Stato » definisce natura, limiti ed estensione della responsabilità delle FFSS nell'esecuzione del trasporto e fissa, altresì, gli obblighi di indennizzo dell'amministrazione per i previsti casi di ritardo, avaria e/o perdite di cui la stessa sia responsabile;

che, analogamente, il capo II dello stesso titolo IV definisce le responsabilità dell'utente per l'irregolare dichiarazione o presentazione della cosa e fissa tasse, soprattasse e penalità a carico dello stesso per i previsti casi di irregolarità di cui sia responsabile;

constatato che una analisi degli articoli in argomento consente di rilevare, sia relativamente al capo I sia relativamente al capo II che sono due i criteri dettati dalla norma per la definizione e quantificazione delle indennità a carico delle FFSS da una parte e delle tasse e soprattasse a carico dell'utente dall'altra;

che, in dettaglio, si può osservare quanto segue:

l'articolo 49 fissa l'indennità a carico delle FFSS in misura forfettaria indipendente dal prezzo di trasporto, al paragrafo 1, e una indennità proporzionale al prezzo di trasporto al paragrafo 2;

l'articolo 50 (paragrafo 1, punto 1), fissa una misura massima di indennità, indipendente dal livello tariffario, da porsi a carico delle FFSS sia per il caso di danni non provati (lettera a) sia per il caso di danni provati (lettera c);

l'articolo 54 stabilisce, a carico dell'utente, tasse e soprattasse proporzionali al prezzo di trasporto, relativamente alle irregolarità previste al primo comma del paragrafo 3 e ai paragrafi 5 e 6, e so-

prattasse fisse indipendenti dal prezzo di trasporto per le irregolarità previste al paragrafo 4. Alla luce di tali elementi c'è da rilevare che le variazioni di carattere generale delle tariffe - quali, ad esempio, quelle introdotte con l'articolo 4 del decreto interministeriale n. 1731 del 6 luglio 1982 e l'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 2 agosto 1982 - si risolvono in una palese disparità di trattamento degli utenti in ordine ai casi di indennità a loro favore e di penalità a loro carico. Difatti, mentre nel caso di indennità o penalità proporzionali al livello tariffario gli utenti sono assoggettati ad un trattamento uniforme che si sostanzia nel mantenuto rapporto tra il livello tariffario e le indennità o penalità, nel caso di indennità fisse inderogabili gli utenti creditori di indennità subiscono un trattamento meno favorevole rispetto ai primi e gli utenti debitori di penalità fruiscono, sempre rispetto ai primi, di un trattamento più favorevole. Un generale aumento delle tariffe, in sostanza, mentre da un lato colpisce in egual misura tutti gli utenti, dall'altro, avendo come effetto collaterale di far aumentare proporzionalmente le misure delle indennità e penalità variabili contestualmente col variare del livello tariffario, ma di lasciare immutate le misure delle indennità e penalità fisse, produce una sperequazione tra gli stessi, che appare immotivata sia in linea di diritto che sotto il profilo commerciale -

se il Ministro intenda adottare misure che siano idonee a rimuovere la sperequazione, attraverso l'adeguamento delle misure fisse in argomento al livello tariffario conseguito, con i provvedimenti adottati posteriormente alla ultima definizione delle stesse. (5-03606)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere se risponde a verità che presso la foresteria ufficiali dell'esercito in via della Lungara 81/C, dove già sono stati di recente ultimati consistenti lavori di ristrutturazione, siano previsti a breve termine nuovi lavori che di fatto annullerebbero i precedenti per i quali sono state effettuate notevoli spese.

Per conoscere, inoltre, le ragioni per cui il comandante delle unità servizi da cui dipende la foresteria sembra inamovibile in quanto risulta che detiene il comando da circa sette anni ed è stato confermato recentemente nel posto in dispregio alla normale prassi. (4-17290)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere se, in relazione al bilancio della difesa per l'anno 1983, tenendo conto che è stata ventilata la riduzione del numero dei militari di leva, non sia stata presa in esame anche la opportunità di non trattenerne o richiamare in servizio ufficiali, generali e colonnelli, che da anni sono trattenuti, o richiamati, per esigenze varie, ma, in particolare per il terremoto nel meridione. Quanto sopra perché detti ufficiali sono stati quasi sempre utilizzati per altri motivi e con attribuzioni inferiori al grado rivestito e tenendo conto infine che se proprio dovesse essere necessario del personale aggiuntivo negli alti gradi, potrebbe essere esaminata la possibilità di utilizzare gli ufficiali in aspettativa. (4-17291)

ACCAME. — *Ai Ministri dell'interno e della marina mercantile e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per conoscere se sono al corrente della situazione dei vigili del fuoco del distaccamento portuale di La Spezia, situazione che presumibilmente

te trova punti di contatto con altre analoghe in campo nazionale.

Per conoscere in particolare se sono al corrente che:

1) l'imbarcazione a disposizione dei vigili del fuoco non è omologata al Registro navale italiano (RINA) pur venendo impegnata a lavorare oltre che nel porto anche nelle acque del golfo e fuori dalle acque del golfo, cioè in zone dove può incontrare mare grosso. L'imbarcazione manca di idonei servizi di salvataggio, come quelli che, per legge, possiede ogni imbarcazione omologata. Manca ad esempio la possibilità di impiego di un autogonfiabile per i membri dell'equipaggio. La velocità massima dell'imbarcazione, che viene impiegata in operazioni di soccorso, è di 10 nodi, una velocità cioè bassissima che la rende inadatta al compito. Anche per il comparto macchine non esistono sistemi di sicurezza previsti per l'impiego di sommozzatori, non esistono adeguate attrezzature (i sommozzatori devono cambiare d'abito all'aperto). Non è stabilito quale deve essere il numero delle persone da imbarcare. Infine l'imbarcazione non è dotata di strumentazione per la navigazione notturna e in caso di nebbia (Radar) né per la ricerca sul fondo (Sonar) ed è insufficiente il supporto logistico (ormeggio-casermaggio);

2) per gli equipaggi dell'imbarcazione che operano in turni di 12 ore sussistono seri problemi: ad esempio al padrone ed al motorista vengono rilasciati (in base all'articolo 19 della legge n. 850) degli appositi patèntini che non hanno però la stessa funzione degli analoghi documenti previsti per la gente di mare che effettua navigazione costiera, controllati dalle capitanerie (ciò anche se il sopraddetto personale effettua corsi di addestramento presso la Marina militare, l'Istituto Giorgio Cini, l'Istituto Manzoni di Genova, ecc.). Per gli altri membri degli equipaggi non sono previsti documenti di imbarco né è previsto che sappiano nuotare e vogare e ciò con gravi rischi per la sicurezza. Spesso vengono inviati a bordo vigili del fuoco esterni di cui non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

si conosce l'idoneità d'impiego in mare, il che specie in operazioni di soccorso crea non poche preoccupazioni. In sostanza i vigili non risultano imbarcati anche se svolgono regolare attività d'imbarco;

3) per quanto concerne le condizioni economiche degli equipaggi, queste, in rapporto al decreto del Presidente della Repubblica n. 1052 del 29 dicembre 1973, differiscono da quelle degli analoghi equipaggi imbarcati della Guardia di finanza, dei carabinieri, della pubblica sicurezza e degli agenti di custodia agli effetti del trattamento di quiescenza.

Per conoscere, in relazione alle gravi carenze sopra segnalate e allo importantissimo compito che ai fini della protezione civile svolgono i vigili del fuoco imbarcati, quali provvedimenti urgenti i Ministri interrogati intendano adottare.

(4-17292)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, se è al corrente della scarsissima diffusione che nell'ambito delle forze armate ha l'attività delle rappresentanze militari;

per conoscere in particolare se risponde a verità che fino a tutto il mese di ottobre 1982 molti militari di molti enti e reparti non avevano potuto ancora leggere il parere del COCER sul testo del nuovo regolamento di disciplina (formulato parecchi mesi prima), non essendo pervenuto il testo della delibera ai rispettivi enti e reparti.

Il fatto segnalato riveste considerevole importanza perché si riferisce ad un parere sul testo normativo più importante per i militari: il regolamento di disciplina guida di ogni comportamento di servizio, specificazione ed attuazione della stessa legge dei principi.

Quanto sopra tenendo presente che all'articolo 37, terzo comma, del RARM, si stabilisce: « Il testo della deliberazione del COCER è inviato a tutti i COIR e da questi ai COBAR per l'interna diffusione tramite gli albi di unità di ba-

se »; quindi, se vi è stata la mancata diffusione della delibera, ci si troverebbe di fronte ad una vera e propria violazione di un preciso dettato normativo.

Per conoscere in conseguenza se non intende far aprire una inchiesta per comprendere come mai la diffusione dell'attività delle rappresentanze sia così male assicurata accertando le eventuali responsabilità. La gravissima crisi in cui versano le rappresentanze, ben nota ormai, è anche conseguenza di questa mancanza di informazioni sull'attività delle stesse che ha fatto perdere fiducia al personale militare sulla validità dell'istituto.

(4-17293)

ACCAME. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se risulti al Governo che Malta, dopo aver stipulato un trattato di protezione militare con l'Italia abbia chiesto all'URSS di garantire la neutralità dell'isola (aprendo anche una ambasciata).

Per conoscere se questo « tuziorismo » è ritenuto compatibile con l'accordo italiano, quali implicazioni comporta e se sono state chieste spiegazioni al governo maltese.

(4-17294)

ACCAME. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere - in riferimento alla risposta data all'interrogazione numero 4-15395 (*Resoconto sommario* n. 534 del 13 luglio 1982) - se risulti al Ministro che il procedimento penale n. 5759 del 1979, definito con sentenza istruttoria di non doversi procedere per intervento di amnistia, si riferisca ad illeciti edilizi commessi nel 1979 nel corso dei lavori di ristrutturazione del cantiere Intermarine, lavori che, per quanto consta all'interrogante, portarono tra l'altro allo scavo di una trincea all'interno dello stabilimento, con aumento di volumetria di oltre 5.000 metri cubi.

Per conoscere se risulti al Ministro che l'amnistia sia stata applicata nei confronti della ditta che non figura nell'elenco dei procedimenti penali riferibili agli

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

insediamenti cantieristici sul Magra, contenuto nella risposta di cui sopra.

Tutto ciò in considerazione del fatto che, per questo tipo di reati, l'amnistia si applica solo nel caso di aumenti di volume di piccola entità, mentre i lavori eseguiti hanno comportato aumenti di volume largamente eccedenti i limiti normalmente ritenuti accettabili. (4-17295)

ACCAME. — *Ai Ministri della difesa e delle finanze.* — Per conoscere — premesso:

a) che nel 1975, come si può leggere nel bilancio della S.p.A. Inter International Marine of Italy, la società ha effettuato studi e ricerche sistematiche per la realizzazione di una speciale vetroresina (FRP) amagnetico/antishock; tale attività è stata svolta a seguito di specifico interesse dimostrato dalla M.M.I. per la realizzazione di cacciamine in F.R.P.;

b) che nel quadro di questa attività furono « progettate e realizzate a livello di prototipo da Intermarine » varie strutture « in funzione prioritaria delle qualità richieste specificatamente per la costruzione di un cacciamine. Le prove, oltre ad essere condotte all'interno dell'azienda, sono state eseguite anche presso gli uffici competenti della M.M.I. » (bilancio Intermarine al 31 dicembre 1975);

c) che nel mese di febbraio del 1976 « Intermarine ha ricevuto da parte della M.M.I. la specifica richiesta d'offerta per 10 cacciamine aventi le caratteristiche già studiate » (*ibidem*);

d) che successivamente, nell'aprile 1976, la M.M.I. indisse una ricerca di mercato (notare: una ricerca di mercato effettuata dopo la richiesta di offerta per i 10 cacciamine!) per l'elaborazione d'un progetto completo di cacciamine in F.R.P., assegnando a tutti i concorrenti delle specifiche costruttive peraltro, già note all'Intermarine sin dal 1975;

e) che le specifiche secondo l'Amministrazione della difesa così come ogni

notizia relativa alla costruzione dei cacciamine, rivestono carattere di riservatezza —

se risulti ai Ministri che nel 1975, allorché la M.M.I. iniziò con l'Intermarine la collaborazione per la realizzazione dei cacciamine in F.R.P., il pacchetto azionario era controllato in massima parte dalle seguenti ditte:

« Verkhers Aktiengesellschaft » di Losanna;

« Simonin A.G. » di Zurigo;

« Thesa S.A. » del Lussemburgo;

« Credit Industriel S.A. » di Zurigo;

« Thesaurus Overseas Investments Inc. » di Montreal (Canada).

Tale assetto azionario, per quanto consta all'interrogante, esisteva anche all'epoca della ricerca di mercato.

Per conoscere, inoltre, se i Ministri siano a conoscenza del fatto che ditte italiane che avevano preso parte alla sopra ricordata ricerca di mercato (effettuata, tra l'altro, quando già il *Jane's Fighting Ships* riportava la notizia dell'assegnazione dei 10 cacciamine, previsti dalla legge navale, all'Intermarine — cacciamine che poi furono 4 — abbiano tradotto in un esposto rivolto al Ministro *pro tempore* della difesa le loro proteste per le singolari modalità seguite dall'Amministrazione nel condurre la ricerca stessa. Queste ditte italiane, tradizionali fornitrici della M.M.I., tra loro consorziate per meglio affrontare l'impegno, entrarono in gravi difficoltà a seguito degli sviluppi della vicenda.

Per conoscere, tutto ciò premesso, come sia stato possibile, che una ditta, la quale all'epoca dei fatti era pressoché totalmente straniera, abbia ottenuto tali agevolazioni, a scapito di ditte italiane.

Per conoscere, inoltre, come la marina militare abbia potuto rendere note con oltre un anno d'anticipo ad un cantiere prevalentemente straniero specifiche costruttive riservate. (4-17296)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere - premesso:

che presso l'11 Centro radar aeronautica militare di Poggio Renatico (Ferrara) esistono da circa 10 anni ambienti di lavoro in cui sono presenti, all'interno, rivestimenti di amianto, di cui è nota da tempo la responsabilità nell'insorgenza di gravissime malattie quali la fibrosi polmonare, il tumore del polmone e il mesotelioma della pleura, del peritoneo e del pericardio;

che risulta che in tali ambienti di lavoro non sono state mai poste indicazioni e segnalazioni del pericolo che corrono i militari che vi operano;

che risulta che i militari del reparto non siano mai stati informati dell'esistenza del pericolo e che neppure i membri della commissione interna di prevenzione infortuni siano mai stati informati del problema -:

se il Ministro della difesa sia al corrente di quanto accade all'11 Centro radar di Poggio Renatico;

quali motivi abbiano indotto il comando a non avvertire del pericolo esistente i militari del reparto;

per quale motivo la commissione interna di prevenzione infortuni non sia mai stata informata del problema;

quali azioni, preventivo-sanitarie e tecniche siano in corso per eliminare il pericolo;

quali controlli sanitari siano stati effettuati sul personale esposto negli ultimi dieci anni al pericolo. (4-17297)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere:

a) se risponde a verità che:

1) il generale di brigata in spe dell'esercito Sandro Romagnoli - incluso nelle aliquote di ruolo per l'avanzamento a scelta per l'anno 1982 dei pari grado iscritti nel ruolo unico dei generali prove-

nienti dalle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio - sarebbe stato valutato e giudicato idoneo all'avanzamento al grado superiore nonostante l'ufficiale, all'epoca dei lavori della commissione superiore di avanzamento e successivamente, fosse stato ricoverato per molti mesi, sottoponendosi a due delicatissimi interventi chirurgici all'intestino, dapprima presso l'ospedale civile di Pordenone (ultimo quadrimestre 1981) e quindi alla clinica chirurgica della Università di Padova (aprile-maggio 1982), come risulta dalle relative cartelle cliniche, e venisse quindi a mancare del periodo minimo di permanenza nel grado e dello « eminente » requisito dell'idoneità fisica prescritto dal primo e secondo comma dell'articolo 1 della legge n. 1137 del 1955;

2) alla competente direzione generale per gli ufficiali dell'esercito non risulterebbero mai pervenute né le comunicazioni di rito relative ai ricoveri dell'interessato in luogo di cura né la prescritta sospensione del giudizio di avanzamento ai sensi del secondo comma dell'articolo 21 della suddetta legge n. 1137 del 1955, disattendendo in tal modo tassative disposizioni esistenti in materia.

In ogni caso, chiede di conoscere, in alternativa:

a) i motivi delle mancate segnalazioni e chi ne siano i responsabili;

b) il numero di protocollo e la data dei relativi atti se prodotti;

3) nessun provvedimento medicolegale sarebbe stato adottato nei riguardi del generale Romagnoli in quanto lo stesso non si sarebbe mai sottoposto a visita presso la competente commissione medica ospedaliera (nessun atto risulterebbe presso gli ospedali militari della regione nord-est) così come prescritto per il personale militare di tutte le categorie e di tutti i gradi;

b) di quale tipo di licenze abbia fruito l'interessato durante l'anno 1981 e nel 1982, indicando i periodi esatti, località e recapito;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

c) se esistano norme particolari che escludano tali citate comunicazioni solo per i generali e gli ammiragli;

d) se, in conseguenza delle lunghe assenze per degenza e « convalescenza privata », l'ufficiale:

1) abbia o meno continuato ad espletare il proprio incarico anche in relazione alle prescrizioni di cui al decreto del Presidente della Repubblica numero 1461 del 1965 in materia di documentazione caratteristica sia nei suoi riguardi che nei confronti del personale dipendente;

2) abbia potuto assolvere compiutamente e senza conseguenze per l'efficienza della grande unità le delicate e numerose incombenze di natura operativa, addestrativa, logistica ed amministrativa devolute ad un capo di stato maggiore di un comando di corpo d'armata;

e) il motivo per cui la stragrande maggioranza degli atti del comando V corpo d'armata emessi in tali periodi sia pervenuta ai reparti dipendenti firmati, per conto del generale Romagnoli, dal sottocapo di stato maggiore e se questi fosse in possesso di legittima facoltà per sostituirlo;

f) se la commissione superiore di avanzamento dell'esercito fosse o meno informata delle infermità dell'ufficiale e, in caso affermativo, il numero di protocollo e la data del relativo atto ed i motivi per cui si è proceduto ugualmente alla valutazione del generale;

g) se non consideri urgente e necessario:

1) promuovere un'inchiesta sulla vicenda anche per accertare l'esistenza di eventuali aspetti penalmente e disciplinarmente rilevanti a carico dell'interessato per non aver fatto conoscere la sua effettiva posizione di stato e di tutto il personale che vi risultasse comunque coinvolto;

2) informare la magistratura militare;

3) verificare la validità di lavori della commissione superiore di avanzamento dell'esercito per la valutazione dei generali di brigata per l'anno 1982, annullando anche l'iscrizione nel relativo quadro di avanzamento del generale Romagnoli;

4) rinnovare - se giudicato idoneo fisicamente - la valutazione dell'ufficiale o, in caso contrario, includere tra gli iscritti nel quadro di avanzamento al grado di generale di divisione in servizio permanente effettivo dell'esercito, il primo dei valutati, giudicati idonei e non iscritti nel quadro stesso;

h) la valutazione del Ministro sulla gravità dei fatti emersi, che, ove confermati, stanno purtroppo ancora una volta a dimostrare come nelle forze armate la legge continui a non essere uguale per tutti e come il malcostume sia tuttora ben radicato in non pochi ambienti apicali delle gerarchie militari tanto da arrivare persino a violare, spesso impunemente, le leggi pur di conseguire ad ogni costo i vertici della carriera;

i) come il Ministro intenda intervenire in futuro per evitare il ripetersi di simili biasimevoli ed incredibili episodi, che, oltre tutto, arrecano danno a non poche persone ed alla stessa organizzazione militare. (4-17298)

GRIPPO. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere in base a quale criterio, e sulla base di quali informazioni, il cervello elettronico in dotazione al Ministero del bilancio ha partorito l'assegnazione dei 65 miliardi disponibili per la Campania sul fondo FIO sulla sola ferrovia Circumvesuviana che, come è noto, deve essere a tempi brevi ceduta dalla società concessionaria a partecipazione IRI;

per sapere se il Ministero stesso è venuto a conoscenza di altri progetti fondamentali ed immediatamente produttivi come il prolungamento della pista di Capodichino, il deposito-officina dell'ATAN ed il deposito-officina della SEPSA;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

per sapere, infine, se e quando il Ministro ritiene di comunicare tale provvedimento alla Commissione bilancio della Camera per un opportuno parere di competenza ed in conformità alle direttive. (4-17299)

ANTONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza dei danni che le recenti mareggiate hanno provocato all'abitato di Lerici (La Spezia); quali provvedimenti intende assumere di fronte alla reiterata dimostrazione della urgentissima necessità di provvedere alla realizzazione del potenziamento del molo di Lerici ed, in particolare, come qui si chiede, per affrettare l'approvazione del relativo progetto generale che è all'esame del Ministero, ed appaltarne il primo stralcio. (4-17300)

IANNIELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere come mai con provvedimenti motivati è stata disposta la sospensione della erogazione dei fondi depositati presso le tesorerie provinciali della Banca d'Italia, ai sensi dell'articolo 15 della legge n. 219 del 1981, alle opere di riparazione e ricostruzione dei fabbricati danneggiati dagli eventi sismici del 1980-81.

La disposizione impartita blocca di fatto l'attuazione della legge, in quanto, si tratta di fondi già accreditati agli enti locali in base alle deliberazioni del CIPE.

La decisione costituisce, peraltro, un atto lesivo dei diritti legittimi di cittadini già in possesso dei decreti di autorizzazione per la esecuzione dei lavori di riparazione e ricostruzione dei fabbricati danneggiati; oltre a rappresentare un grave attentato alle autonomie degli enti locali.

L'interrogante chiede, quindi, di sapere se non si ritenga di disporre con l'urgenza dovuta la revoca delle istruzioni impartite anche per evitare che le tesorerie provinciali respingano gli ordinativi di pagamento emessi dai sindacati a favore dei cittadini aventi diritto.

È da rilevare che le disposizioni partite dal Ministero del tesoro appaiono palesemente illegittime ed incostituzionali in quanto materialmente vanificano ed annullano gli effetti di una legge. (4-17301)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, della sanità e delle finanze.* — Per avere notizie sulle macellazioni clandestine nella zona del canavese e dell'eporediese in provincia di Torino.

Per sapere pure se è vero che la commercializzazione abusiva è già arrivata in zona, come è apparso sui giornali locali come da inserzione di giovedì 4 novembre 1982: «privati venderebbero mezzi vitelli da mettere in freezer, telefono 011/9988285». (4-17302)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - dato che spesse volte chi gode della cassa integrazione per periodi di tempo più o meno lunghi, svolge un altro lavoro togliendo così la possibilità ad un disoccupato di avere la sua occupazione - se il Governo non ritenga necessario (visto che la collettività è gravata degli oneri), rendere il cassaintegrato utile alla stessa collettività prestando la propria opera almeno per 4 ore al giorno nel comune di residenza in mansioni varie a seconda delle necessità: cantonieri, per la pulizia di parchi, giardini e strade; collaborazione negli asili e nelle case di riposo; assistenza domiciliare alle persone sole ed anziane; lavori per il risanamento dei centri storici e delle abitazioni ristrutturabili. (4-17303)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - dato che le aziende nel rispetto della legge n. 300 (statuto dei lavoratori) articolo 34, sono costrette a fare assun-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

zioni per richiesta numerica e non nominativa —:

se è vero che ne consegue, per lo più, una rinuncia da parte delle aziende specialmente di quelle piccole e medie, ad assumere personalmente secondo il criterio della graduatorie delle liste per gli iscritti all'ufficio di collocamento;

se è vero che le conseguenze dell'articolo 34 sono negative per le aziende che debbono rifiutare le offerte di lavoro e per i lavoratori che restano disoccupati;

inoltre, se è a conoscenza del Governo che la soppressione dell'articolo 34 significherebbe per la sola provincia di Torino la possibilità di avviare al lavoro almeno 50.000 disoccupati, tenendo conto che gli impedimenti restrittivi dell'articolo 34 mettono le aziende italiane fuori dal contesto produttivo europeo e mondiale. (4-17304)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità, dell'industria, commercio e artigianato e di grazia e giustizia.* — Per sapere — considerato che soprattutto a Torino quest'anno e negli anni precedenti si sono verificati troppi casi di avvelenamento da funghi — se non ritengano che non si tratta di sola fatalità, ma anche di responsabilità, sia pure indirette, degli organismi preposti, dato che non si è preso atto del vertiginoso aumento di interesse verso i funghi e non si è disposto nulla a difesa dell'incolumità della cittadinanza. A Torino, ad esempio, un milione e mezzo di abitanti hanno a disposizione, per sole due ore al giorno, un unico punto di controllo dei funghi dove, oltre tutto, opera una sola vera micologa, per fortuna esperta e ben conosciuta in campo internazionale.

Per sapere inoltre se non ritengano che occorra provvedere, sia pure con gravissimo ritardo, ad aumentare il numero dei centri di controllo funghi, assegnando ad ogni centro personale sufficiente ed adeguatamente preparato. (4-17305)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto denunciato nei giorni scorsi da *Stampa Sera* con la pubblicazione di una foto dell'atrio del più importante pronto soccorso di Torino e del Piemonte, all'ospedale Molinette, dove si vedono rifiuti dappertutto, cartacce, mozziconi di sigarette, persino una scarpa vecchia;

per sapere inoltre se non ritenga che i responsabili di un ospedale dovrebbero preoccuparsi di quello che succede all'interno della struttura sanitaria, senza aspettare che sia un cronista di un giornale di Torino ad accorgersi che il pronto soccorso dell'ospedale Molinette a Torino sembra quello di un paese del terzo mondo. (4-17306)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per sapere se è vera l'incredibile vicenda del ponte di Pessione, unica via diretta di comunicazione fra Chieri e Pirino (Torino), unico passaggio sulla ferrovia che permette agli abitanti della frazione di tenersi uniti, chiuso al traffico dal mattino alla sera, senza alcun preavviso, senza alcuna indicazione stradale che blocchi il traffico proveniente da Chieri, Riva e Pirino;

per sapere inoltre se non ritenga che sarebbe stato possibile gettare un ponte provvisorio sulla ferrovia, magari di ferro, prima di dare inizio ai lunghi lavori di sistemazione del ponte vecchio, tenendo conto che si sta per entrare nel periodo invernale in cui la nebbia regna sovrana e sarebbe necessario quindi bloccare i lavori per rimandarli almeno alla prossima primavera;

per sapere se è vero che i 65 milioni di spesa previsti non serviranno ad allargare il cavalcavia in modo da eliminare il senso unico alternato, ma solo a costruire un marciapiede. (4-17307)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — dopo che il proprietario della nuova SATIP, la società

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

che gestisce i trasporti pubblici nel sa-luzzese, ha comunicato che il 31 marzo 1983 rinuncerà alla concessione - quali notizie siano in possesso del Ministro sul futuro della gestione, se sarà pubblica, privata, mista o cooperativa, e se non ritenga che sarebbe preferibile la gestione privata per evidenti ragioni di economi-cità. (4-17308)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sape-re - dopo che in questi giorni è termi-nato il restauro del monumento la « Por-tassa » a Virle (Torino), risalente al 400 che ha riacquisito l'antico splendore an-che con l'installazione di un faro a luce gialla - se non ritenga che sarebbe op-portuno applicare una analoga illumina-zione ai due castelli esistenti, vere perle incastonate nel centro storico del paese.

Per sapere altresì se si intende inter-venire per restaurare gli affreschi ormai quasi scomparsi posti sulla « Portassa ». (4-17309)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della difesa e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere - considerato che la mo-stra su Baracca organizzata a Pinerolo nella Cavallerizza Caprilli dal comune e dall'autorità militare è stata veramente suggestiva - se non ritengano utile il ri-torno a Pinerolo di un simbolico repar-to storico a cavallo, in quanto attuabile con poca spesa, utilizzando gli uomini, i cavalli e le infrastrutture già esistenti presso la scuola veterinaria dell'esercito, mantenendo così viva, unitamente al mu-seo della cavalleria, la ricca tradizione equestre per cui la città di Pinerolo è nota in tutto il mondo. (4-17310)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei tra-sporti.* — Per sapere se è vero che la so-cietà trasporti torinese ha aumentato le tariffe sulla ferrovia Torino-Ceres e se è vero che da Torino a Lanzo, 32 chilometri, la tariffa settimanale è stata portata da

lire 4.200 a 6.500, eliminando le fasce di abbonamento mensile ed unificando il pre-zo dell'abbonamento in lire 19.900;

per sapere se non ritenga che sareb-be opportuno revisionare il prezzo e gli orari dei vari treni, in quanto l'aggravio è notevole sia per gli operai (circa il 60 per cento), sia per gli studenti (55 per cento). (4-17311)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei la-vori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per sapere - avendo constatato che l'af-flusso di turisti non è aumentato dopo la apertura del traforo automobilistico del Frejus - se ritengano di far installare ad Ulzio (od un po' prima) dall'ANAS un cartello stradale indicatore con la dici-tura: « Torino via Susa o Torino via Pi-nerolo, ore 2 di automobile », essendo la maggiore distanza che si registra passan-do da Pinerolo compensata dal minore traffico. E ciò nella speranza di vedere così aumentato il numero di turisti stra-nieri di passaggio da Pinerolo. (4-17312)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavo-ri pubblici.* — Per sapere se è vero che nelle scorse settimane, alla presenza di alcune autorità, capeggiate dallo stesso Ministro, si è avuto l'ardire di inaugurare con discorsi celebrativi il viadotto sul Se-sia a completamento di una delle più gi-gantesche opere realizzate dall'impresa Lauro in Valsesia (Vercelli);

per sapere inoltre perché nessuno ha spiegato come si sia giunti ad asfaltare praticamente l'intero piano di fondo val-le, dove corrono attualmente tre strade, più un canale, più una ferrovia. (4-17313)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei la-vori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per sapere - dato che le strutture spor-tive di Gattinara (Vercelli) appaiono or-mai carenti, per cui i giovani vanno a pra-ticare le varie discipline sportive in altri centri, soprattutto a Borgosesia ed a Ro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

magnano Sesia - se è vero che sarebbe già stata individuata l'area dove dovrebbe sorgere il palazzetto dello sport e che anche i problemi del finanziamento relativo per realizzare questa struttura sarebbero risolti. (4-17314)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è vero che Pettenasco (Novara) starebbe per ottenere l'allacciamento per l'erogazione del metano per uso domestico, dopo che la SNAM ha finalmente risposto in modo affermativo alla richiesta fatta dallo stesso comune ai primi anni '70. (4-17315)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è vero che ad Orta San Giulio (Novara) si verificano continue interruzioni del flusso di energia elettrica che molto spesso obbligano il centro rivierasco del lago di Orta al buio più completo, creando non pochi guai e problemi soprattutto di notte nel picco della stagione turistica;

per sapere se il Ministro intenda intervenire per sollecitare il finora mancato interessamento del compartimento ENEL di Borgomanero. (4-17316)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che fin dal 1980 l'amministrazione comunale di Verbania (Novara) ha concordato con il dipartimento regionale dell'ANAS di Torino una proposta di costruzione di una « rotonda » allo svincolo di Fondo Toce, al quadriglio della statale n. 34 con la variante di Feriolo della Statale n. 33 e la provinciale per Mergozzo, procedendo lo stesso comune all'acquisto del terreno necessario a trasformare il primitivo progetto ANAS previsto secondo svincoli e « isole » plurime, in uno nuovo (redatto a cura dell'ufficio tecnico comunale di Verbania) con uno svincolo a forma di « rotonda » - quali iniziative in-

tenda assumere per il rapido finanziamento dei lavori onde provvedere ad una opera indispensabile di svincolo all'inizio della statale 34 e all'entrata dell'abitato di Verbania. (4-17317)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali iniziative intenda assumere per una definitiva sistemazione delle barriere, *guard-rails* parapetti in materiale metallico e muratura, che negli anni, lungo la strada statale n. 34, all'attraversamento di Verbania (Novara) sono stati divelti, rovinati e usurati, in quanto lo stato di abbandono in cui versano queste elementari strutture di protezione non può essere più tollerato ed è motivo di lamentela più che giustificata da parte della popolazione;

per sapere quindi quando si provvederà a questa sistemazione indispensabile. (4-17318)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è vero che il viaggio ferroviario per raggiungere Torino da Domodossola col treno diretto delle 5.50 è un'avventura allucinante, sia per l'orario di partenza che è a dir poco antelucano, sembrando di essere partiti il giorno prima, con un'ora di sussulti e arresti per giungere ad Omegna (Km. 38 di percorso) e sia per un'altra mezz'ora per arrivare a Borgomanero (Km. 22), poche infatti sono le stazioni in cui il convoglio non si ferma;

per sapere quindi per quale misteriosa ragione gli abitanti di Corponio non debbono godere anche loro della comodità (si fa per dire) di questo diretto;

per sapere quindi se è vero che per arrivare a Novara nel percorrere i primi 90 Km. del viaggio si continua ad impiegare quasi due ore, registrando per la precisione la velocità media di 46,55 chilometri all'ora;

per sapere inoltre se è vero che nell'ulteriore percorso da Novara a Torino di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

chilometri 101 la velocità media aumenta vertiginosamente a 68,86 chilometri all'ora, arrivandosi a Torino Porta Nuova alle 9,29;

per sapere inoltre perché il treno raggiunge Novara e non segue la linea più breve passando sulla Borgomanero-Santhià, 22 Km. in meno di percorso con un risparmio di tempo di mezz'ora;

per sapere inoltre se è vero che il disagio non è solo per chi « scende » a Torino, verificandosi anche per chi deve raggiungere Domodossola e fare ritorno a Torino in giornata, sottoponendosi ad una « faticaccia » non indifferente, per la partenza da Torino Porta Nuova alle 8,30, cambio a Santhià e ad Arona, arrivo a Domodossola alle 11,50, dirottando per il rientro su Milano con il treno con prenotazione obbligatoria delle 19,32 coincidente nel capoluogo lombardo per arrivare a Torino alle 23,37;

per conoscere le ragioni vere di tale disservizio e se il Governo ritenga di individuare una soluzione soddisfacente.
(4-17319)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei trasporti e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se è vero che l'ILS, radio assistenza fondamentale per l'operatività, affidabilità e sicurezza dell'aeroporto di Torino Caselle è stato disattivato per « interferenze » radio il 13 novembre alle ore 11,30 locali e tali interferenze sono state riportate unicamente da velivoli ATI (PM240 del 5 novembre con rapporto scritto, PM367 e PM042 del 12 novembre con rapporto a Torino radar, volo PM379 del 13 novembre con rapporto scritto) e nel frattempo operavano su Torino n. 185 voli con avvicinamento ILS senza riportare disturbo alcuno;

per sapere quindi se è vero che dalle ore 11,30 del 13 novembre non è stato assunto alcun provvedimento risolutivo, ricordando la SAGAT, società che gestisce l'aeroporto di Torino, che già nel recente passato l'ILS rimase chiuso dalla prima decade di agosto al 13 gennaio 1982 per

analoghi problemi arrecando notevoli danni economici all'utenza, alle compagnie di navigazione e alla SAGAT stessa;

per sapere se il Governo è intervenuto con la massima sollecitudine per la soluzione del problema, anche in considerazione della carente situazione di radio-assistenze alternative al sistema ILS, che limita l'operatività dello scalo di Torino alle minime di visibilità del *locator* pari a 2000 metri anziché 600-800 metri, tenendo presente, una volta per tutte che anche a Torino esistono oltre 700.000 passeggeri annui, che chiedono un vigoroso intervento governativo per fare riattivare un fondamentale strumento di sicurezza e operatività.
(4-17320)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza del termine « demenziale », usato più frequentemente dall'architetto Franco Rosso di Torino per qualificare la tecnica con cui si è intrapreso il restauro di Palazzo Carignano e che non è presente in nessun trattato di scienza delle costruzioni;

per sapere se è vero che i lavori che prevedevano il completo abbattimento del tetto progettato dal Guarini, per costruirne uno nuovo, ora sono fermi per la sospensione da parte della Soprintendenza ai beni monumentali al fine di tentare di salvare il salvabile dopo che già erano stati abbattuti i muri di spina;

per sapere inoltre se è vero che sono ferme per ragioni meteorologiche ma soprattutto per motivi tecnici anche le operazioni di pulitura della facciata verso piazza Carignano, in quanto quasi metà palazzo di questo lato è già stato pulito, e se è vero che « l'acqua ha rimosso la causa della malattia »;

per sapere altresì se è a conoscenza di quanto sostenuto sempre dall'architetto Franco Rosso, cioè che « se un privato si fosse permesso di compiere a casa sua il restauro del tetto di palazzo Carignano con un'operazione del genere sarebbe almeno stato denunciato », e se è

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

vero che il lavaggio della facciata non ha assolutamente leso il capolavoro gariniano, mentre è rimasto piuttosto il problema dei rifacimenti ottocenteschi che l'acqua, pulendo, ha rivelato.

(4-17321)

FIORI PUBLIO. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* — Per sapere —

avuta notizia delle vaste proporzioni che ha assunto il fenomeno della droga a Civitavecchia, dove la scuola sembra esser diventata un pericoloso veicolo per lo spaccio e la distribuzione degli stupefacenti;

considerata l'insensibilità finora dimostrata da parte di tutte le forze politiche e sindacali nonché dagli stessi operatori scolastici sugli scopi e sulla funzione della Consulta istituita appositamente per cercare di risolvere il problema droga;

tenuto presente che tale assenteismo non ha permesso finora alla Consulta di svolgere in pieno il suo ruolo operativo. In particolare, alle sue riunioni i cittadini presenti sono pochissimi e soprattutto si registra la completa assenza da parte del distretto scolastico —

se ritengano doveroso intervenire affinché venga assicurata la partecipazione attiva di tutti (forze politiche, sindacati, operatori scolastici), per affrontare in sede operativa, attraverso una maggiore solidarietà, ogni aspetto connesso al problema della droga, tenendo presente che nella sola città di Civitavecchia circa 600 famiglie sono colpite da tale flagello.

(4-17322)

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

avuta notizia del grave disagio in cui versa l'intero settore scolastico nel comprensorio di Civitavecchia che necessita in maniera sempre più urgente di una completa ristrutturazione edilizia;

considerato che sul bilancio regionale del 1982, in base alla programmazio-

ne pluriennale per l'edilizia scolastica, è stato stabilito, per tale ristrutturazione, un finanziamento di un miliardo e mezzo di lire;

tenuto altresì presente che il solo comune di Civitavecchia aveva fatto a tal proposito una richiesta di circa 9 miliardi di lire —

se ritenga doveroso intervenire affinché vengano assicurati i mezzi necessari per rendere più agibile e funzionale l'intero apparato scolastico nel comune di Civitavecchia.

(4-17323)

FIORI PUBLIO. — *Ai Ministri della difesa e dei lavori pubblici.* — Per sapere —

avuta notizia del grave problema degli alloggi che interessa in modo particolare i militari in servizio permanente nella città di Viterbo;

considerata la continua espansione delle basi militari cui corrisponde una presenza sempre più numerosa di ufficiali e sottufficiali addetti;

tenuto presente che il Ministero della difesa ha stanziato nel proprio bilancio somme rilevanti per la costruzione di alloggi di servizio e che una cospicua parte di tali finanziamenti potrebbe essere investita proficuamente a Viterbo per contribuire alla soluzione del problema degli alloggi ai militari —

se ritengano doveroso intervenire adottando le misure adeguate per rivitalizzare l'edilizia nella città di Viterbo tenendo presente che da oltre 20 anni non si costruiscono alloggi demaniali nell'ambito del presidio, nonostante Viterbo sia da considerarsi la città militare più importante e numerosa per quadri di carriera.

(4-17324)

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere —

premessi che sino a 20 anni fa le cartiere di Tivoli rappresentavano una vo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

ce importante per l'economia della zona con 15 aziende dove venivano occupati oltre 1.200 addetti;

considerato che oggi il settore cartario è stato ridimensionato e che per l'appunto nella Valle dell'Aniene si contano appena sei stabilimenti con poco più di 500 dipendenti;

tenuto conto che in quest'ultimo periodo v'è stato un vero e proprio aumento della produzione dovuto al miglioramento tecnologico degli impianti ma anche ad uno sfruttamento maggiore degli organici. In particolare si lamenta l'alto numero di ore straordinarie lavorate dagli operai per aumentare appunto la produzione a scapito però dell'occupazione generale nella zona;

considerato che per superare il problema dell'inquinamento del fiume Aniene la maggior parte delle cartiere di Tivoli ha dovuto cambiare orientamenti produttivi e macchinari per predisporre la fabbricazione di uno speciale tipo di carta che impieghi sostanze facilmente depurabili;

tenuto altresì presente che, oltre al problema dell'inquinamento del fiume Aniene, è sorta per altre cartiere la difficoltà dell'ubicazione. Infatti diverse società avevano impiantato i propri stabilimenti nel centro storico della città di Tivoli. Per motivi di viabilità difficoltosa e di salvaguardia della salute della popolazione insediata attorno agli stabilimenti, dette società hanno dovuto abbandonare i fabbricati che adesso sono ridotti a costruzioni fantasma ai margini della città. Di qui anche il problema (che investe tutta l'amministrazione comunale di Tivoli), di trovare adeguata sistemazione agli edifici delle ex cartiere -

se ritenga doveroso intervenire affinché venga assicurata una ripresa di largo respiro a tutto il settore cartario di Tivoli e vengano prese le misure adeguate per riutilizzare i grossi edifici delle cartiere (rimasti vuoti dopo il trasferimento degli stabilimenti), che costituiscono

no un grande valore per la città di Tivoli, rappresentando il 30 per cento del volume delle abitazioni facenti parte del centro storico. (4-17325)

COSTAMAGNA. — Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, della sanità e dei lavori pubblici. — Per sapere - in relazione al problema dell'eventuale realizzazione nella zona Cascina-Biscia, tra Vercelli e Desana, di una discarica controllata per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani secondo un progetto presentato dal consorzio dei comuni per lo sviluppo del Verellese -

se è vero che la zona interessata dalla discarica è tra le più fertili del Verellese e che tale realizzazione potrebbe determinare sul territorio, e sull'ambiente idrico in particolare, alcuni problemi negativi;

per sapere se non ritengono necessario, ad evitare la rilevante sottrazione di territorio dall'uso agricolo nella scelta dell'area per la discarica, considerare zone incolte o scarsamente coltivate e meno dotate di infrastrutture irrigue;

per sapere, infine, notizie sul fatto che dei 58 comuni che aderiscono al consorzio per lo sviluppo del vercellese soltanto 20 portano i loro rifiuti solidi urbani all'inceneritore che è in funzione alla periferia di Vercelli e di questi ben 20 pagano la « tariffa politica » nella stessa misura stabilita per invogliare i comuni a portare i rifiuti solidi urbani all'inceneritore al fine di diminuire il costo unitario di funzionamento;

per sapere se è vero che si obbligheranno tutti i comuni del comprensorio vercellese a portare i loro rifiuti all'inceneritore e se è vero che il costo di gestione per i comuni sarà mantenuto basso. (4-17326)

COSTAMAGNA. — Al Ministro delle poste e telecomunicazioni. — Per sapere se è vero che il nuovo ripetitore TV di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

Rueglio (Torino) è fermo in attesa dei finanziamenti;

per sapere se è vero che nel 1979-1980 era stato assegnato un contributo di 10 milioni per l'installazione dell'antenna e questa era andata in cantiere, appaltata dalla comunità montana della zona ma invano sono passati un paio di anni quando è stato posato il traliccio di sostegno; se è vero che l'installatore aveva segnalato di aver superato i 10 milioni previsti, con un aumento dei costi per 22 milioni e mezzo;

per sapere, inoltre, se è vero che le apparecchiature di questo ripetitore comporterebbero attualmente una spesa di oltre 37 milioni;

per sapere, infine, quando alla comunità montana Valchiusella sarà assegnato un contributo. (4-17327)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza del malcontento generale fra gli utenti della linea ferroviaria Torino-Casale, tra cui oltre 200 ragazzi che frequentano l'istituto tecnico commerciale di Cresentino e molti operai della Fiat, i quali lamentano che i treni subiscono ritardi gravi, costanti e imprecisati che vanno da un minimo di 15 ad un massimo di 40 minuti;

per sapere se è vero che questi ritardi sono dovuti a lavori in corso sulla linea, che durano da alcuni anni;

per sapere, infine, quando i « futuri ragionieri » riusciranno ad arrivare a Chivasso alle 13,43, come previsto, invece delle 14,20. (4-17328)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che le classi a tempo pieno, nella fascia dell'obbligo scolastico, nel comune di Roma funzionano con orario ridotto per mancanza di personale inserviente;

premessi che molti consigli di circolo o di istituto, sotto la minaccia di non vedersi assicurato il servizio di mensa comunale, vengono costretti ad autogestire detto servizio amministrando i fondi del comune per decine di milioni;

premessi che così operando l'amministrazione capitolina permette la costituzione di una nuova massa di personale precario che potrà, in un avvenire prossimo, pretendere la sistemazione nei ruoli statali;

premessi che questa situazione determina in alcune scuole gravi conflitti di competenze e di interessi fino al punto di costringere la forza pubblica ad assistere alle riunioni degli organi collegiali —

1) se è stato calcolato il notevole dispendio che tale disfunzione comporta senza corrispettivo svolgimento del pubblico servizio educativo;

2) come si vuole conciliare l'amministrazione dei servizi di assistenza scolastica in conto terzi con la natura degli organi scolastici che sono privi di personalità giuridica e di competenze amministrative, contabili, igieniche, sanitarie e che non godono di alcuna forza politica contrattuale;

3) cosa si intende fare per mettere fine a una situazione che vede compromessa la funzione educativa della scuola e che menoma gravemente il servizio di assistenza scolastica;

4) quali misure il Governo intenda adottare per prospettare al comune di Roma l'opportunità di una lungimirante programmazione di una corretta attuazione dei piani di diritto allo studio. (4-17329)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è vero che in provincia di Novara gli autoveicoli da sottoporre a revisione entro il 1982 sono circa 62.000, e se è vero che questi sfortunati automobilisti sono stati sottoposti ad un vero e proprio calvario prima di arrivare

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

alle operazioni di verifica delle proprie autovetture, in quanto l'ispettorato della motorizzazione di Novara ha fatto e fa sedute di revisione solo a Novara, eccezion fatta per qualcuna del tutto episodica ed estemporanea a Domodossola;

per sapere inoltre se è vero che per circa 8 mesi, cioè fino ad agosto, le sedute di revisione erano soltanto due con due soli addetti che riuscivano a smaltire 50 autoveicoli a testa, mentre attualmente le sedute sono 3 e si è riusciti a raddoppiare il numero delle revisioni e che tali prenotazioni sono giunte fino al 31 dicembre e visto che non c'era più disponibilità alla motorizzazione di Novara si sono convinti ad aprire altre sedute a partire dal mese di ottobre, facendo così aggiungere al danno anche la beffa per quei poveri automobilisti che, avendo prenotato la loro vettura magari per tempo, sono andati a finire probabilmente a dicembre, mentre chi invece lo ha fatto solo ora ha avuto la macchina revisionata ai primi di ottobre;

per sapere infine se è vero che all'inizio dell'anno i funzionari della motorizzazione civile non sapevano che in provincia di Novara le autovetture immatricolate tra il 1964 e il 1970, da sottoporre a revisione, erano circa 62 mila. (4-17330)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che in regione Pralino a Gaglianico (Vercelli) esiste un incrocio sulla strada statale 143 Biella-Cavalià, mancante di opportuna segnaletica con una illuminazione spesso non funzionante;

per sapere quindi se ritenga necessaria, data la situazione di pericolo, l'installazione di un semaforo per risolvere anche il problema dei pedoni che, per servirsi dei mezzi pubblici, debbono attraversare la statale, e se è a conoscenza che è pericolosa anche la presenza, all'inizio dello stesso viale Pralino, tra l'altro asfaltato solo per metà, di tombini scoperti e buche. (4-17331)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — mentre si continua a parlare delle aree attrezzate industriali nella zona di Castellamonte e di San Bernardo di Ivrea (Torino) — quali notizie siano in possesso del Governo in merito e se è vero che a San Giorgio nascerà l'autoporto del canavese, rilanciato da un documento della Finpiemonte che porta il seguente titolo « proposta di servizi alle localizzazioni industriali » riferendosi al consorzio per gli insediamenti produttivi del comprensorio di Ivrea;

per sapere se il Governo ritiene giusto che questo centro di servizio a cavallo tra le due aree sia ubicato in questa zona;

per sapere inoltre se è vero che la fase di progettazione potrà avere inizio se saranno le stesse industrie della zona a rilevare l'utilità di questo centro per lo scalo delle merci, essendo disponibile la Finpiemonte a procedere a tale fase di progettazione esecutiva ed alla promozione della società di intervento cui affidarne la realizzazione. (4-17332)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza che gli abitanti di Gravere e di Susa (Torino) sono preoccupati in quanto da alcuni mesi c'è carenza d'acqua per le sorgenti delle montagne di Gravere che servono, oltre l'acquedotto comunale, anche quello di Susa;

per sapere se sono a conoscenza che i locali amministratori comunali hanno avuto numerosi incontri con i rappresentanti delle ferrovie dello Stato, dato che nel tratto vicino a Chiomonte, sulla linea Torino-Modane, si sta provvedendo alla costruzione di un lungo tunnel sotto le montagne di Gravere per completare il raddoppio ferroviario Bussoleno-Salbertrand, lamentando che i lavori stessi e le mine fatte brillare dalle ferrovie dello Stato sono la causa della scarsità di acqua;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

per sapere infine se il Governo ritenga di intervenire per risolvere una volta per tutte il problema provocato dal coinvolgimento del territorio e della falda sorgiva, affinché durante il periodo estivo gli abitanti di Susa, ai piedi delle Alpi Cozie, non siano costretti a veder razionata l'erogazione dell'acqua. (4-17333)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo.* — Per sapere — dato che da tempo si parla di diffondere lo sport nelle scuole e dato che si lamenta la mancanza di impianti sportivi (piscine e altri campi) — se è vero che nel comune di Giaveno (Torino), fornito di piscina comunale gestita dalla comunità montana Valsangone, si vieta l'uso per la scuola a tempo pieno perché a pagamento (così afferma la direttrice didattica);

per sapere se è possibile l'uso della piscina per le scuole a tempo pieno. (4-17334)

ACCAME. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali, dell'agricoltura e foreste e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere — in riferimento alla domanda avanzata dal compartimento ENEL di Torino in data 16 maggio 1975, con la quale lo ente richiese l'autorizzazione alla costruzione ed all'esercizio di 2 linee elettriche a 132.000 Volts di derivazione della « Albiano Avenza » alla nuova cabina primaria a 132 kv di Luni ed alla costruzione della nuova cabina primaria a 132 Kw in comune di Costelnuovo Magra — a quali fini l'ENEL decise d'intraprendere le opere di cui sopra.

Per conoscere, inoltre, atteso che la regione Liguria, con decreto n. 1071 del presidente della giunta, in data 17 agosto 1978 (protocollo n. 35034), concesse l'autorizzazione all'esecuzione dell'opera:

se i lavori siano stati iniziati;

quali siano le utenze interessate dalle nuove opere.

Per conoscere, infine, se l'elettrificazione della zona sia in rapporto con progetti d'insediamenti industriali nella Val di Magra.

Quanto sopra in riferimento alla ben nota vocazione agricola e turistica della zona, già troppe volte stravolta per favorire industrie, disinvoltamente insediate lungo il fiume e nei suoi pressi, con conseguenze assai pesanti per l'esercizio delle attività agricole e turistiche. (4-17335)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione alla morte del maresciallo dell'aeronautica Giuseppe Dorlich, avvenuta nell'aerobase di Rivolto il 19 novembre 1982 — quali sono state le cause del grave incidente.

Per conoscere in particolare se la morte è stata dovuta all'impatto di una delle pale dell'elica di un velivolo, quale è stata la dinamica dell'incidente e come erano state messe in atto le norme di sicurezza. (4-17336)

ACCAME. — *Ai Ministri del tesoro, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che il giorno 17 novembre 1982 a corollario di una pacifica manifestazione attuata, davanti ai portoni di ingresso della Banca d'Italia, dai lavoratori dell'impresa di pulizia « La Lucente », a difesa del posto di lavoro, in seguito ad un assurdo quanto brutale intervento delle forze di polizia per fare entrare squadre antisciopero, tre lavoratrici di questa impresa erano costrette a ricorrere alle cure dei sanitari ed un lavoratore — rappresentante sindacale — veniva portato in stato di fermo al primo distretto e rilasciato dopo sei ore. Durante l'intervento delle forze dell'ordine veniva altresì coinvolta anche una ignara lavoratrice della Banca d'Italia addetta al servizio vigilanza;

se sono informati che tale vicenda cade nel corso di una trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro che si tra-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

scina ormai da molti mesi e costringe le organizzazioni sindacali della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano dei cambi ad azioni di sciopero che hanno pesanti ripercussioni sul servizio pubblico reso dall'Istituto di emissione in tutti i capoluoghi di provincia;

se sono a conoscenza altresì che è in atto un grave tentativo per rompere l'unità contrattuale tradizionalmente assicurata a tutti i dipendenti della Banca Centrale, dai dirigenti ai funzionari, agli impiegati, agli ausiliari, agli operai. Tutto ciò avviene mentre la Banca d'Italia rifiuta di adottare la pianta organica del personale, non accetta i limiti del lavoro straordinario previsti in tutti gli altri settori del mondo del lavoro, eroga compensi speciali e gratifiche non fissate chiaramente nei contratti e mantiene uno statuto vecchio di 50 anni con una composizione del proprio Consiglio superiore per nulla rappresentativa delle forze democratiche.

Per conoscere, infine, quali provvedimenti intenda adottare:

a) per impedire la contraddizione tra le tesi tante volte asserite a livello governativo e dallo stesso Governatore - nella considerazione finale del 1981 - sulla struttura della contrattazione e l'evidente contributo all'avvio di un processo di frantumazione e settorializzazione che l'accoglimento dell'ipotesi del contratto separato (dirigenti - altro personale) nella Banca d'Italia provocherebbe, anche per l'effetto imitativo in altri settori;

b) per riesaminare, a partire dai poteri di negoziazione con il sindacato del direttorio e della propria delegazione, l'attualità della validità dell'assetto ordinamentale dell'Istituto, soprattutto per ciò che concerne le funzioni e il ruolo del Consiglio superiore;

c) perché la Banca d'Italia sviluppi il processo di decentramento delle proprie funzioni a livello di filiali regionali, così come da diverso tempo dalla stessa progettato;

d) perché la vicenda negoziale per il rinnovo del contratto di lavoro nella Ban-

ca d'Italia si concluda rapidamente e positivamente, introducendo istituti normativi ed economici da tempo presenti in molti altri settori.

Per conoscere infine, attesa la gravità della mobilitazione e dell'intervento delle forze dell'ordine in rapporto alla esiguità e alla democraticità della manifestazione sindacale, attraverso quali interventi e quali segnalazioni sia stato reso possibile l'utilizzo di un così forte contingente delle forze dell'ordine per reprimere una legittima e pacifica manifestazione. (4-17337)

TAGLIABUE E LODOLINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

a) quali sono le ragioni che hanno indotto il Ministero delle finanze a non provvedere al pagamento degli affitti dell'ufficio IVA e dell'ufficio registro di Como pari, per il primo, a lire 30 milioni per gli anni 1980-81 1981-82 e per il secondo a lire 10 milioni;

b) le ragioni per cui tale incresciosa situazione si è verificata anche nel passato e se in ciò non siano riscontrabili responsabilità degli uffici ministeriali competenti e, in questo caso, come si intende intervenire;

c) se è a conoscenza che a seguito di quanto prima richiamato la proprietà degli uffici IVA e registro di Como ha promosso la « intimidazione dello sfratto » dei due uffici pubblici;

d) se non ritiene, una volta regolizzata la situazione, provvedere anche in accordo con l'amministrazione comunale di Como ad una ricognizione per verificare la possibilità di dare una soluzione razionale e organica ai diversi uffici finanziari presenti in più punti della città e del circondario di Como e per rispondere meglio alle oggettive necessità dei dipendenti e della popolazione. (4-17338)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione alla morte del carabiniere Luigi Polvere, di 22 anni, di Pago Veiano (Benevento), avvenuta nel

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

corso di una immersione il 10 novembre 1982, presso Portofino:

1) quale è stata la dinamica dell'incidente;

2) quali erano i mezzi di comunicazione in possesso della unità di supporto e se è stata data subito comunicazione via radio ai comandi a terra e in particolare a quello del Varignano a La Spezia (Comsubin);

3) se a bordo esistevano i mezzi di soccorso di emergenza, e in particolare le bombole di rispetto;

4) per quali ragioni nessun altro componente del gruppo ha potuto prestare immediato soccorso. (4-17339)

TAGLIABUE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

a) a che punto si trova la domanda di pensione posizione n. 2-208318 a favore dell'orfana Vincenza Doria nata a Campi Salentina (Lecce) il 30 novembre 1926 per la quale il Ministero del tesoro in data 2 giugno 1982 aveva chiesto al Ministero della sanità il parere in ordine alla inabilità dell'interessata e quindi i requisiti richiesti dall'articolo 40 della legge 11 aprile 1955, n. 37, e successive modificazioni;

b) se si ritiene di dovere provvedere con urgenza a fornire, considerato il periodo già trascorso, una esauriente risposta alle attese dell'interessata. (4-17340)

TAGLIABUE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

a) a quale punto si trova l'esame del ricorso prodotto dalla signora Maria Nava vedova Bernasconi nata ad Albiolo (Como) il 3 ottobre 1928 e residente in Valmorea (Como) via Mozart, 7 e contraddistinto con il n. 268 RIGE per la liquidazione della pensione di guerra;

b) se si ritiene di dovere provvedere con urgenza a fornire, considerato il lun-

go periodo già trascorso, una esauriente risposta alle attese dell'interessata.

(4-17341)

SPATARO, OCCHETTO, BACCHI, PERNICE E BOTTARI. — *Al Ministro della sanità e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — premesso che:

a) il giorno 10 novembre 1982 sono crollati il tetto ed alcune strutture murarie del reparto di ostetricia e ginecologia dell'ospedale civile di Agrigento che solo fortunatamente non hanno fatto registrare vittime fra le numerose degenti ricoverate;

b) nonostante le ripetute e documentate denunce del personale dipendente, della stampa e di diverse organizzazioni politiche e sindacali relative alla fatiscenza delle strutture murarie e delle attrezzature del nosocomio, nulla è stato fatto in concreto per riparare i guasti e prevenire i pericoli di crolli;

c) da diversi anni è stata approntata la progettazione ed individuata l'area per la costruzione del nuovo ospedale civile e a questo fine la Cassa per il Mezzogiorno ha disposto un finanziamento di circa 5 miliardi di lire, tuttora bloccato per un assurdo conflitto di competenza insorto fra la CASMEZ e l'ente ospedaliero —

1) se s'intende accertare e denunciare le eventuali responsabilità connesse ai crolli e ad altre preoccupanti disfunzioni che si registrano all'Ospedale civile di Agrigento e, mediante apposita perizia, verificare la stabilità geologica dell'area su cui insiste la struttura ospedaliera al fine di garantire la sicurezza delle persone e la agibilità dei servizi;

2) quali motivi hanno indotto la Cassa per il Mezzogiorno a bloccare il finanziamento di 5 miliardi per la costruzione del nuovo ospedale e se non si ritiene d'intervenire per sbloccare la grave situazione, possibilmente adeguando l'entità del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

finanziamento, e consentire la ripresa dell'iter relativo all'appalto dei lavori per dotare il comprensorio di Agrigento di una moderna e funzionale struttura ospedaliera. (4-17342)

CODRIGNANI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

quale iniziativa intenda assumere per il caso di arresto e detenzione illegale di Roberto Rodriguez Suarez, Jorge Frutos Oliva, Angel Nigro Ortiz, Alicia Locatelli Miserocchi, Maria Cecilia Duffau Echevarren, José Bruzzone, Miguel Matos Fangio, sindacalisti uruguayani incarcerati per aver svolto il loro compito di responsabili dei diritti dei lavoratori. La denuncia di *Amnesty International* e di altre associazioni umanitarie coinvolge i paesi democratici in questo caso di violazione di diritti formalmente riconosciuti anche dal governo uruguayano ma repressi nella pratica: non si ha infatti garanzia né di una sollecita scarcerazione per insussistenza di reati, né di sicurezza fisica dei detenuti e di diritto della difesa. (4-17343)

BORTOLANI, MENZIANI, MORA E BORRI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se il Governo, stante la situazione di complessivo grave disagio economico che si è venuta a determinare nelle zone alluvionate delle province di Modena e Parma, ritenga necessario intervenire con urgenza per disporre la procrastinazione a favore delle popolazioni colpite dalle calamità, dei termini di pagamento degli accenti, sulle imposte ILOR e IRPEF e del condono fiscale. (4-17344)

POTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere, anche in relazione alla interrogazione n. 4-10623 come si è concluso il procedimento disciplinare instaurato nei confronti del preside della scuola media 1° Nucleo di Nardò (Lecce). Poiché la predetta Scuola è stata oggetto di diverse ispezioni, finalizzate ad accertare la fondatezza di quanto più volte denunciato da alcuni docenti agli organi

superiori, se è vero che il procedimento disciplinare a carico del preside si è concluso con la sola conferma della censura a suo tempo inflittagli dal provveditore agli studi di Lecce, nonostante la gravità dei fatti contestati.

L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se ritenga che sia il caso di riaprire il procedimento disciplinare di cui sopra, anche alla luce di quanto ha riferito recentemente la stampa, sulla quale è stato denunziato il mancato funzionamento di fatto del prescuola, sempre presso la scuola media 1° Nucleo di Nardò, mentre sulla carta risulta che ha avuto regolarmente luogo. (4-17345)

DEL DONNO. — *Al Governo.* — Per sapere —

perché mai l'edificio « Calabrese » ex orfanotrofo donato al comune di Sante-ramo (Bari) ed oggi « proprietà ECA », edificio ricco di oltre cento stanze sia rimasto e rimane inutilizzato da sempre.

Una delle porte dell'edificio è stata sfondata di modo che il patrimonio mobiliare dell'edificio stesso è abbandonato alla discrezione dei rapinatori.

Nel plesso è incorporata una chiesa la cui porta, continuamente aperta, offre a tutti la comodità di danni e profanazioni. (4-17346)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'inter-no.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza del fenomeno delle tangenti e delle spaccate alle vetrine che in Bari improvvisamente va insprendosi destando serie preoccupazioni;

2) quali indagini e quali provvedimenti si intendano prendere contro il diffondersi di questo nuovo grave fenomeno. (4-17347)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

1) lo stato della pratica della signora De Tullio Francesca vedova Lat-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

tarulo, numero di posizione 7907131642/IN, nata a Barletta il 3 marzo 1914 e residente a Padova via Crescini n. 143/B, cassiera principale presso l'ufficio IVA, in pensione dal 1° aprile 1979. L'interessata non ha ricevuto la liquidazione della pensione dell'ENPAS;

2) se è possibile, data l'esigenza di età e di indigenza dell'avente diritto, sollecitare la pratica per il cui espletamento il sottoscritto ha già fatto cortese richiesta. (4-17348)

DEL DONNO. — *Al Governo ed ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

1) quali sono i motivi per cui ancora nel comune di Santeramo in Colle non sia stato ancora ripristinato il disciolto corpo delle guardie campestri così necessarie in questi momenti di rapina armata fino al punto che i rapinatori spavalidamente prendono ed asportano minacciando a viso aperto gli stessi proprietari se osano protestare;

2) se costituisca motivo di preoccupazione l'abbandono delle case di campagna in conseguenza delle rapine con notevoli conseguenze per il mancato incremento di produzione agricola e degli allevamenti animali da cortile. (4-17349)

DEL DONNO. — *Al Ministro dei beni culturali ed ambientali.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza dello stato di degrado cui versa la chiesetta, presso la masseria Saccente nel territorio di Polignano a Mare (Bari), totalmente abbandonata alla ingiuria del tempo e dei teppisti.

La chiesetta, un gioiello nella catena delle 28 chiese rurali costruite nella zona, è adibita a deposito di mangimi, di attrezzi agricoli, di concimi;

2) quali provvedimenti il ministro intende prendere per il ripristino di questo e di altri beni culturali rimasti abbandonati nel territorio pugliese. (4-17350)

DEL DONNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) quali sono i motivi dei gravi ritardi nelle assegnazioni delle case popolari da parte del comune di Bari;

2) se è vero che già da tre anni sono disponibili 2.150 alloggi, ma nonostante ciò le graduatorie non sono state ancora effettuate.

Tali inadempienze non trovano alcuna giustificazione e sono causa di profondo risentimento sulla popolazione estremamente bisognosa di alloggi. (4-17351)

DEL DONNO. — *Al Governo ed al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) se sono a conoscenza del dissesto finanziario della finanza pubblica che non risparmia la ULS Ba-17 di Gioia del Colle e di Santeramo in Colle, da qualche mese in collasso per mancanza di fondi.

Il fabbisogno finanziario di parte corrente assegnato all'ente, è risultato nettamente inferiore a quello reale determinando un *deficit* di cassa a carattere quasi permanente;

2) quali provvedimenti intendono prendere per non compromettere il pagamento degli stipendi di novembre e dicembre e per fronteggiare le più impellenti necessità di gestione della ULS costretta per due volte in poche settimane a ricorrere ad anticipazioni di cassa del tesoriere per un importo di oltre un miliardo e 700 milioni. (4-17352)

DEL DONNO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza del fermento nel supercarcere di Trani dove, nel tardo pomeriggio del 23 novembre, si è perpetrato ancora un altro atto di violenza nei confronti di Andrea Maffione, 31 anni, di Barletta.

Sull'episodio sono stati taciuti i partecolari, ma rimane, estremamente grave, la precaria condizione dei detenuti abbandonati alla violenza ed alla vendetta.

(4-17353)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

FRANCHI, MARTINAT, STAITI DI CUDIA DELLE CHIUSE E SOSPIRI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

quali provvedimenti intendano adottare per scongiurare la chiusura degli zuccherifici di Lendinara e Ficarolo (Rovigo) chiesta unilateralmente dalle Società Eridania e SIIZ (Società italiana per l'industria degli zuccheri), sotto la generica motivazione della « temporanea contrazione aziendale », al fine di non aggravare la già precaria situazione occupazionale del Polesine;

quali iniziative organiche intendano assumere al fine di difendere e potenziare gli attuali bacini bieticolo-saccariferi ed in particolare quelli del Polesine, la cui economia è investita dalla più drammatica crisi. (4-17354)

BAGHINO, VALENSISE E SOSPIRI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative urgenti intenda assumere o promuovere per eliminare la intollerabile situazione nella quale versano i lavoratori della ditta Metalli spa Officine meccaniche navali Galata Gadda, Genova porto che dal maggio 1982 non ricevono gli assegni della cassa integrazione guadagni. (4-17355)

VALENSISE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se abbia provveduto o intenda provvedere all'accoglimento del ricorso gerarchico proposto per il tramite del Provveditorato agli studi di Reggio Calabria dalla maestra Elisabetta Fonte, titolare in Borgosesia (Vercelli) e residente a Polistena (Reggio Calabria), avverso l'esclusione dall'assegnazione provvisoria in provincia di Reggio Calabria e la mancata assegnazione provvisoria per l'anno scolastico 1982-1983 nella sede di Polistena, nonostante la notoria disponibilità di due posti nella indicata sede di Polistena. essendo la maestra Fonte

utilmente collocata in graduatoria per la sua condizione di madre di quattro figli in tenera età. (4-17356)

PIROLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

se risponde a verità che l'amministrazione del comune di Napoli ha in animo di stipulare, in proprio, polizze di assicurazione per i rischi dipendenti dai lavori di ricostruzione, da effettuarsi a seguito del terremoto del 1980;

se ritiene che l'amministrazione non debba accollarsi un tale onere - anche se poi eventualmente rimborsabile da parte delle ditte appaltatrici - che richiede un immediato esborso di somme ingenti che, viceversa, potrebbero essere investite in modo diverso e più utile alla collettività;

se, in ogni caso, anche nella stipulazione di dette polizze, vengono rispettati i criteri di cui alla circolare del 13 novembre 1982 del prefetto di Napoli, in relazione alle leggi 13 settembre 1982, n. 646, e 12 ottobre 1982, n. 726, e se non è opportuno, sempre in relazione alla citata circolare del prefetto di Napoli, dar luogo in proposito a un ampio dibattito in sede di consiglio comunale, sottraendo ogni decisione ad accordi conclusi in sede extra istituzionale. (4-17357)

VALENSISE E BAGHINO. — *Ai Ministri dell'interno e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere se intendano eliminare la disparità di trattamento esistente tra gli agenti di polizia dei nuclei poste e telegrafi che percepiscono mensilmente un'indennità di lire 60.000 e gli agenti della polizia ferroviaria (Polfer), continuamente adibiti su richiesta degli organi periferici dell'amministrazione delle poste e telecomunicazioni a continui servizio di vigilanza per le operazioni postali di scambio di dispacci ed altro, ma che non ricevono alcuna indennità. (4-17358)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

—

CATALANO, CRUCIANELLI E GIANNI.
— *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso che:

in un manifesto affisso in questi giorni a Torre del Greco, viene fatta una pubblica denuncia delle speculazioni che stanno provocando il lento ed inesorabile degrado della Villa delle Terrazze, il cosiddetto Parco Bottazzi;

questa Villa, non solo rappresenta uno dei sempre più rari spazi verdi superstiti in una città completamente mangiata dalla speculazione cieca e selvaggia, ma possiede anche un valore storico-artistico molto elevato e che va salvaguardato;

ignoti teppisti continuamente stanno trafugando preziose decorazioni della Villa delle terrazze, dalle maioliche alle panchine, ai segni zodiacali dell'orologio solare;

già il PDUP e le organizzazioni ambientaliste in passato avevano denunciato lo stato di abbandono non solo della Villa delle Terrazze, ma anche del Monastero degli Zoccolanti e di Villa Leopardi, lasciate nelle mani della speculazione privata;

in ottobre era stata avanzata la richiesta della requisizione della villa delle Terrazze, ma l'ufficio beni culturali e ambientali del comune a tutt'oggi evade il confronto con le forze politiche, ambientaliste e sindacali che si erano rese promotrici dell'iniziativa stessa -:

se il Ministro è a conoscenza dello stato di abbandono in cui viene lasciata Villa delle Terrazze;

se risulti al Governo che l'autorità giudiziaria sia stata tempestivamente informata dei continui furti avvenuti ai danni del patrimonio artistico della Villa;

se non ritenga opportuno, per quanto è competenza del Ministero, intervenire presso l'Ufficio beni culturali e ambientali del comune di Torre del Greco per provvedere celermente alla definizione di un piano di intervento e alla requisizione della Villa delle Terrazze, onde evitare che per inadempienze, incompetenza o leggerezze pezzi importanti del patrimonio artistico, storico, ambientale del nostro paese vengano lasciati nelle mani o degli speculatori o del degrado, cose che, allo stesso modo, portano inesorabilmente e in molti casi irreversibilmente alla distruzione di tale patrimonio;

se esiste una mappa, città per città, comune per comune, dettagliata e particolareggiata, della situazione del patrimonio artistico, storico, ambientale in Italia, e dello stato degli interventi di risanamento predisposti o in via di definizione, e, nel caso tale mappa non fosse ancora stata fatta, se il Ministro non ritenga indispensabile, per affrontare la drammatica situazione di degrado del patrimonio artistico e ambientale italiano, provvedere in tempi brevi a comporla. (3-07004)

BOATO, AGLIETTA, AJELLO, BONINO, CALDERISI, CICCIOMESSERE, CORLEONE, DE CATALDO, FACCIO, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che in data 8 novembre 1982 il « Comitato di quartiere Rebibbia », con sede in via Luigi Speroni 13 a Roma, ha inviato alla direzione della casa di reclusione Rebibbia, alla direzione generale degli istituti di prevenzione e pena - Ufficio VIII - del Ministero di grazia e giustizia, alla V circoscrizione del comune di Roma e allo stesso sindaco di Roma la seguente lettera-documento che viene integralmente riprodotta:

« I cittadini di Rebibbia sono stati informati dei lavori di recinzione del carcere di Rebibbia, lavori che prevedono una recinzione in filo spinato (del tipo a cavalli di frisia) ad una distanza minima dalle

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

abitazioni prospicienti la via Bartolo Longo.

I cittadini del quartiere, allarmati da questa improvvisa decisione, si sono riuniti in assemblea, che ha visto la partecipazione di circa 200 persone, dalla quale sono scaturite le seguenti considerazioni e proposte:

1) lo spostamento della recinzione del carcere a ridosso delle abitazioni civili, da un lato rappresenta una maggiore protezione del carcere, ma dall'altro va a discapito della sicurezza del quartiere poiché, di fatto, la linea difensiva dell'istituto di pena si avvicina troppo al centro abitato;

2) la recinzione in filo spinato non solo è un pericolo per tutti gli abitanti ed in particolare per i bambini del quartiere ma è soprattutto un male psicologico, in quanto la recinzione in filo spinato a cavalli di frisia significa trasformare il quartiere (e non solo il quartiere) in un campo di concentramento, quando, siamo certi, esistono ben altri modi per ottenere una protezione che non sia il filo spinato rievocante tristi memorie;

3) altro punto da tener presente è che molte delle case che si affacciano sul carcere hanno una sola via di accesso, la via Bartolo Longo, al cui utilizzo sono regolarmente autorizzate;

4) infine, la chiusura al transito della via Bartolo Longo porta alla soppressione del servizio ATAC 311, determinando grave disagio agli utenti abitanti nel nostro quartiere.

Le richieste che scaturiscono da queste osservazioni sono:

1) la recinzione anziché in filo spinato deve essere effettuata con un muretto sormontato da rete metallica, allineato al filo spinato già esistente davanti al carcere femminile (anche questo va sostituito in quanto il piano regolatore prevede in tale punto un parco pubblico);

2) che sia osservata una distanza dalla recinzione al confine delle abitazioni

che permetta la costruzione di una strada con marciapiedi e relativa fognatura, che consenta anche il passaggio di mezzi pubblici ad esclusivo uso dei cittadini di Rebibbia;

3) estensione della strada ad uso dei cittadini anche nel tratto che fiancheggia via Raffaele Majetti, da via Bartolo Longo a via Francesco Selmi, per permettere il collegamento fra i quartieri di Rebibbia e Pontemammolo, collegamento che finora c'era e che verrebbe a mancare una volta costruita la recinzione;

4) i lavori di livellamento del terreno devono essere estesi a tutta la via Bartolo Longo fino alla via Casal de' Pazzi, per un più organico e armonico completamento della rete stradale;

5) i lavori di recinzione e della costruzione delle strade devono essere effettuati simultaneamente.

I cittadini di Rebibbia, riuniti ormai da anni in comitato di quartiere, consci delle difficoltà dei responsabili della difesa degli istituti di pena, sono però anche indignati dalla situazione creatasi intorno al quartiere, e non vogliono arrivare anche loro ad essere considerati alla stregua dei detenuti più pericolosi.

In attesa di una sollecita risposta che tenga conto delle nostre richieste, chiediamo l'immediata sospensione dei lavori iniziati ed un rapido confronto tra i rappresentanti del demanio, del comune e del quartiere » -:

a) se quanto affermato dai cittadini appartenenti al « Comitato di quartiere Rebibbia » corrisponda a verità;

b) se, in caso positivo, il Ministero di grazia e giustizia non ritenga doveroso prendere immediatamente in considerazione tanto le osservazioni critiche quanto le proposte precise, alternative formulate;

c) se il Ministro di grazia e giustizia non ritenga doveroso operare in modo tale che le esigenze di sicurezza penitenziaria non siano in alcun modo affrontate

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

in forma lesiva della civile convivenza e delle fondamentali esigenze della cittadinanza abitante in prossimità dell'istituto di pena. (3-07005)

RIPPA E CICCIOMESSERE. — *Ai Ministri dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato e dei trasporti.* — Per sapere:

1) se sono a conoscenza del trasporto di materiale radioattivo a mezzo di contenitore schermato dalla Germania federale alla centrale del Garigliano, avvenuto il 17 novembre 1982, e della fuoruscita di liquido radioattivo durante il tragitto;

2) chi ha autorizzato tale trasporto, senza effettuare i necessari controlli;

3) se ritengono che il trasporto di materiale altamente pericoloso effettuato a rimorchio di convogli ferroviari di normale linea costituisca un oggettivo pericolo per i territori e le popolazioni che attraversa;

4) se la ditta Borghi, che ha effettuato il trasporto del contenitore a mezzo camion, dalla stazione ferroviaria di Roma fino a Sessa Aurunca, è ditta specializzata per tali trasporti, e, in caso negativo, chi ne ha autorizzato l'utilizzo;

5) se si è in grado di valutare i danni effettivi già subiti dal territorio italiano per lo sgocciolamento di liquido radioattivo verificatosi durante l'intero percorso;

6) quali provvedimenti intendono infine prendere nei confronti dei responsabili italiani dell'accaduto; quali passi intendono muovere nei confronti del governo tedesco per verificare responsabilità di funzionari tedeschi, e cosa per l'avvenire si intende fare per evitare che tali incidenti abbiano a ripetersi. (3-07006)

BOATO, BALDELLI, ACCAME, BASSANINI, BROCCA, ONORATO, GAROCCHIO, CACCIARI, GARAVAGLIA E BETTINI. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomuni-*

cazioni e di grazia e giustizia. — Per sapere:

1) se il Governo sia a conoscenza del fatto che il programma televisivo intitolato *Rebibbia. Via Bartolomeo Longo 72*, realizzato dal gruppo giornalistico « Cronaca » della seconda rete e la cui messa in onda era stata annunciata ufficialmente per la serata di lunedì 22 novembre 1982, inopinatamente non è stato trasmesso ed è stato sostituito con un programma musicale, senza che neppure venisse fornita alcuna spiegazione o giustificazione ai telespettatori;

2) se il Governo sia a conoscenza del fatto che tale servizio televisivo era già stato proiettato in precedenza sia in un convegno di studio a Firenze, alla presenza anche dell'ex presidente della Camera onorevole Pietro Ingrao, sia, nella mattinata di venerdì 19 novembre 1982, nella sede centrale della RAI a Roma, alla presenza di parlamentari, giuristi, operatori penitenziari e giornalisti, alcuni dei quali ultimi ne hanno poi riferito ampiamente sui loro quotidiani, alla vigilia della preannunciata trasmissione del lunedì 22 novembre 1982;

3) se il Governo ritenga, come ritengono gli interroganti, alcuni dei quali hanno personalmente preso integrale visione del filmato nelle due occasioni sopraricordate, che l'opera dei giornalisti del gruppo « Cronaca » della seconda rete della RAI sia stata di indubbio valore non solo sul piano strettamente informativo, ma anche nell'ottica di favorire con intelligenza ed equilibrio una più adeguata conoscenza della realtà carceraria « comune » da parte dell'opinione pubblica italiana e, al tempo stesso, una efficace possibilità, da parte dei detenuti « comuni » e degli agenti di custodia, di far conoscere alla società civile la propria concreta situazione e i reali problemi umani, istituzionali e giuridici che essa pone, in piena fedeltà allo spirito e alla lettera della riforma penitenziaria del 1975;

4) se il Governo ritenga — poiché da parte di alcuni organi di stampa si sono

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

ipotizzati ostacoli frapposti dal Ministero di grazia e giustizia - di sgombrare il campo da ogni equivoco e di dichiarare, per quanto di propria competenza e nel rispetto dell'autonomia dell'ente radiotelevisivo, che non solo non vi possono essere ostacoli istituzionali alla diffusione del programma sul carcere penale di Rebibbia, ma che, al contrario - come ritengono gli interroganti -, essa non potrebbe che favorire una equilibrata informazione e stimolare una maggiore consapevolezza democratica sui complessi problemi penitenziari;

5) se il Governo infine ritenga che, laddove vi fossero preoccupazioni sulla non assoluta completezza dell'informazione basata sul programma non trasmesso, il modo migliore consista nel mettere senz'altro in onda lo stesso, facendolo seguire da ulteriori filmati e dibattiti, che mettano a fuoco anche altri aspetti della vita e dell'amministrazione penitenziaria.

(3-07007)

ALINOVÌ, PALOPOLI, PERANTUONO, GAMBOLATO, BRINI, ESPOSTO, BRUSCA, DI GIOVANNI, CANTELMÌ, PASTORE E BOCCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità e del tesoro.* — Per sapere -

premessi che:

con la legge 26 gennaio 1982, n. 12, di conversione del decreto-legge 26 novembre 1981, n. 678, è stato disposto il blocco degli organici delle unità sanitarie locali, ammettendo tuttavia la possibilità di procedere « all'attivazione e al completamento di nuove strutture ospedaliere » solo « in relazione ad indilazionabili esigenze di assistenza », previa autorizzazione, su richiesta delle regioni, del Ministro della sanità, sentito il Consiglio sanitario nazionale;

con il disegno di legge finanziaria per l'esercizio 1983 il Governo ha affermato di perseguire la riduzione della spesa pubblica corrente, proponendo in particolare pesanti tagli della spesa sanitaria ed il blocco assoluto delle assunzioni nel pubblico impiego;

considerato che con delibera n. 1310 del 17 agosto 1982 il Comitato di gestione dell'unità locale socio-sanitaria n. 15 di Vasto, regione Abruzzo, ha determinato il numero dei posti-letto per i vari reparti di degenza dell'ospedale di Gissi e ha predisposto la relativa pianta organica del personale, calcolandone la conseguente spesa annua complessiva (6 miliardi e 811 milioni) e quella necessaria per il periodo ottobre-dicembre dell'anno in corso (un miliardo e 703 milioni);

rilevato che:

in base a tale delibera risulta che per soli 184 posti-letto effettivi (più 33 posti-letto « tecnici ») si prevedono ben 395 unità di personale (97 di personale medico, 6 di personale laureato del ruolo sanitario, 271 di personale paramedico, tecnico ed ausiliario, 21 di personale amministrativo);

per un bacino di utenza di 19 mila 806 abitanti, quale risulta essere quello gravante sull'ospedale di Gissi secondo la proposta di piano sanitario regionale predisposta dalla Giunta della Regione Abruzzo, di 217 posti-letto complessivi rappresentano un quoziente di 10,9 posti-letto per 1.000 abitanti, a fronte di un quoziente di 4 posti-letto per 1.000 abitanti ordinariamente indicato per le specialità di base;

tale dotazione risulta tanto più eccessiva se si tiene conto che nella stessa unità locale, a solo 28 chilometri da Gissi, opera l'ospedale di Vasto con 400 posti letto, mentre per le specialità non di base la unità locale può avvalersi degli ospedali delle unità locali limitrofe;

risultano in particolare incredibilmente sovradimensionate le dotazioni di posti-letto dei reparti di ostetricia, di pediatria e di anestesia e rianimazione (per questo ultimo reparto è opportuno segnalare che il reparto di rianimazione dell'ospedale di Vasto della stessa unità locale, dotato di tre posti letto, ha un indice di occupazione degli stessi di appena il 12,5 per cento);

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

alcuni reparti come quello di neonatologia sono impropriamente collocati in un ospedale con così limitato bacino di utenza e lo stesso rilievo vale per alcuni servizi (come il centro trasfusionale, l'anatomia patologica, la radiologia e laboratori di analisi);

inoltre al sovradimensionamento del numero dei posti-letto e dei servizi si aggiunge il gonfiamento degli organici, come è evidente dal quoziente tra posti-letto e medici (2,2) e tra posti-letto ed unità del personale addetto all'assistenza (0,77), parametri assolutamente sproporzionati anche rispetto ad ospedali di più elevata specializzazione;

in particolare il sovradimensionamento degli organici risulta rilevante in alcuni reparti e servizi (divisione chirurgica con 19 medici per 62 posti-letto; divisione pediatrica con 12 medici per 30 posti-letto; farmacia con 11 unità di personale di cui 4 farmacisti e un programmatore !);

nell'organico sono previste figure professionali non contemplate nell'attuale normativa (aiuto dirigente, infermiere generico, vicecapo sala, ecc.);

la delibera prevede reparti con denominazione di fantasia come il « reparto donatori di sangue » che impiega 6 medici, il « reparto necrologico » con 8 addetti;

il servizio di cucina prevede un organico costituito da 2 dietisti, 1 capo-cuoco, 9 cuochi e 9 ausiliari, prevedendosi due turni distinti per la preparazione del pasto di mezzogiorno e di quello della sera; -

1) se l'ospedale di Gissi risulta incluso nella proposta di piano sanitario regionale e con quale atto e di quale organo istituzionalmente competente ne è stata deliberata la istituzione;

2) se i Ministri ritengono correttamente valutato l'impegno finanziario conseguente all'attivazione dell'ospedale di Gissi, così come dimensionato e strutturato secondo la delibera citata; se ritengono che

tale impegno è compatibile con la quota del fondo sanitario nazionale spettante alla unità locale socio-sanitario in oggetto; se ritengono che le scelte operate dal comitato di gestione sono conformi con le disposizioni di legge e risultano coerenti con le esigenze di lotta agli sprechi e di riduzione della spesa pubblica corrente, nonché con i propositi espressi dal Governo di drastico ridimensionamento della spesa sanitaria;

3) se la delibera in oggetto ha superato l'iter di legge e quali eventualmente siano state nel merito le decisioni di competenza dell'assemblea dell'unità locale socio-sanitaria; della regione Abruzzo e del Ministro della sanità;

4) quale valutazione politica ritengono di dover trarre da quanto sopra esposto, tenendo conto in particolare che sindaco di Gissi (quindi autorità sanitaria locale a norma della legge di riforma sanitaria) e presidente del Comitato di gestione dell'unità locale che ha approvato la delibera in oggetto, è, nonostante la incompatibilità col mandato parlamentare, l'onorevole Remo Gaspari, Ministro delle poste e telecomunicazioni nel Governo che ha espresso così ferma determinazione di ridurre la spesa sanitaria e di scaricarne quote crescenti sui cittadini.

(3-07008)

MANNUZZU, PAVOLINI, VIOLANTE, GRANATI CARUSO, RICCI, BERNARDI ANTONIO E BOTTARI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi in base ai quali il programma televisivo « Rebibbia, via Bartolomeo Longo, 72 » non è stato trasmesso lunedì 22 novembre scorso alle ore 21,30 dalla seconda rete della RAI-TV, come si era stabilito e come si era annunciato, anche con note illustrative e di commento sul « Radiocorriere »;

Per sapere, inoltre:

se è vero che il Ministro di grazia e giustizia ha ascritto la mancata messa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

in onda del programma ad una decisione autonoma della RAI, asserendo di avere solo comunicato ai responsabili di questo ente una « presa di posizione » della direzione generale degli istituti di prevenzione e pena con la quale « si sottolineava come nella trasmissione vi fossero dichiarazioni relative a procedimenti penali in corso e fossero menzionati nomi di agenti di custodia e di magistrati che, per motivi di sicurezza, non andrebbero pubblicizzati »;

nell'affermativa, quale è la valutazione che il ministro di grazia e giustizia dà, e che finora non ha espresso, della « presa di posizione » della direzione generale degli istituti di prevenzione e pena, a parte la questione della legittimazione ad assumerla di tale organo: in particolare se il ministro ritiene davvero che l'esercizio del diritto di cronaca sia precluso, in televisione, quando si tratti di procedimenti penali in corso, senza che neppure si prospetti rivelazione di segreti istruttori; e se non gli risulta che nel programma censurato, secondo quanto sostengono i suoi autori, non si fa mai il nome di alcun agente di custodia, o magistrato, o altro pubblico funzionario, nemmeno noto altrimenti e già esposto a rischio;

se è vero che la RAI ha comunicato di avere sospeso la trasmissione del programma « in attesa di accertamenti circa la sussistenza delle autorizzazioni alle riprese in concreto effettuate nella casa di reclusione di Rebibbia »;

nell'affermativa, come si conciliano le ragioni così addotte con il fatto che il ministero di grazia e giustizia non lamenta alcuna mancanza di autorizzazione e che, entro il carcere di Rebibbia, le riprese sono state consentite, man mano che si effettuavano, dagli organi dell'amministrazione penitenziaria;

in ogni caso, come si spiega l'intervento censorio compiuto dagli organi dirigenti della RAI in rapporto alla decisione già assunta da loro, e ampiamente pub-

blicizzata, di trasmettere quel programma, che era già stato presentato alla stampa. (3-07009)

RALLO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e degli affari esteri.* — Per sapere quali misure intendano adottare per sanare l'assurda situazione venutasi a creare all'estero dopo il licenziamento, voluto dalla legge n. 604, dei supplenti temporanei che invece erano stati regolarmente nominati all'inizio dell'anno scolastico.

Tale applicazione della legge ha lasciato così, a vari mesi dall'inizio dell'anno scolastico, migliaia di giovani in vacanza forzata non essendo stato il licenziamento seguito da regolare nomina di altro personale di ruolo in sostituzione. (3-07010)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza dello stato di agitazione dichiarato dal consiglio di istituto nel tecnico commerciale di Modugno (Bari) e di tutte le componenti scolastiche a causa della inadeguatezza delle strutture e della precaria agibilità dei plessi operanti, considerati poco funzionali alle esigenze dell'istituto che raccoglie 687 alunni suddivisi in 27 classi;

2) se ritenga grave la dichiarazione dei professori in ordine al problema della droga, a Modugno particolarmente allarmante, (*La Gazzetta del Mezzogiorno*, 24 novembre 1982) ed agli atteggiamenti violenti di alcuni teppisti soliti a disturbare presso i locali scolastici;

3) se, ed in quali termini di tempo, si intende porre rimedio a tante manchevolezze che impediscono il regolare funzionamento della scuola. (3-07011)

DEL DONNO. — *Al Governo ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) quali sono i motivi per cui la casa di riposo in Santeramo, un edificio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

nuovo, quasi ultimato, non sia entrato in funzione, ma abbandonato e lasciato in preda al vandalismo, viene continuamente manomesso;

2) se tale irresponsabile comportamento dell'amministrazione locale non debba essere richiamato alle proprie responsabilità onde evitare la ruina mesta di un magnifico funzionale edificio.

(3-07012)

DEL DONNO. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza dello stato di abbandono in cui versa il convento « Crucifisso » in Santeramo (Bari) di cui una stanza è caduta per vetustà ed incuria; sul muro perimetrale esterno è cresciuto e si è sviluppato un albero di fico che con il suo peso e la pressione delle radici costituisce un pericolo per l'edificio e per i passanti;

2) se si pensa di valorizzare ed utilizzare un edificio grande, agibile ed adattabile a molte finalità.

(3-07013)

DEL DONNO. — *Al Governo.* — Per sapere perché mai il Comune di Santeramo lascia inutilizzati ed abbandonati grandi e vasti edifici pubblici e prende in locazione:

a) un edificio che si affaccia in piazza municipio, angolo via Roma, di proprietà del signor Bitetti Franco segretario amministrativo della locale democrazia cristiana;

b) un appartamento in via Libertà, come complemento amministrativo di segreteria dell'ospedale, di proprietà del geometra Giannini Rocco consigliere comunale democristiano;

c) un appartamento del signor Mele suocero del segretario del partito repubblicano in via Francesco Nitti in aggiunta a presunte necessità ospedaliere.

(3-07014)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) se è al corrente delle preoccupazioni suscitate nel quartiere San Paolo in Bari dalla notizia pubblicata dalla *Gazzetta*, in data 23 novembre 1982, di un prossimo sloggio dei carabinieri dal quartiere perché la loro caserma si trova « in locali bui e fatiscenti del sottoscala della palazzina comunale, spesso allagata dall'acqua piovana e di fogna »;

2) quali provvedimenti sono stati presi in risposta alle numerose sollecitazioni dei carabinieri, tenendo presente che il proposto passaggio dei carabinieri dallo scantinato al primo piano dello stesso edificio pone in istrada la scuola elementare attualmente operante al primo piano dello stesso fabbricato.

(3-07015)

DEL DONNO. — *Al Governo.* — Per sapere:

1) quali sono i motivi per cui al primo aumento, autorizzato dal Governo, del 50 per cento sui ruoli per acquedotti e fognature nelle Puglie, proprio in questi giorni ne è stato aggiunto un altro di circa il 60 per cento per sola fognatura, chiesto dall'acquedotto pugliese ed approvato dalla Intendenza di finanza di Bari;

2) se tale nuovo aggravio rientri nella correttezza amministrativa o piuttosto non costituisca una rapina a danno dei cittadini.

(3-07016)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere - premesso che nel « piano strategico » dell'Alfa Romeo erano previsti investimenti e indirizzi di sviluppo produttivo e occupazionale negli stabilimenti esistenti nell'area napoletana e nuove locazioni di impianti in provincia di Avellino, Salerno e Benevento - quali misure intende adottare per assicurare la piena realizzazione del suddetto piano e rimuovere quindi incertezze e manovre in atto che, mentre ne hanno ritardato l'attuazione, tendono ad annullare gli impegni a suo tempo presi sia da parte dello stesso Ministro delle partecipazioni statali che dei dirigenti del gruppo Alfa nei confronti dei lavoratori e delle istituzioni democratiche locali.

In particolare, per conoscere le misure urgenti dirette ad assicurare concrete e possibili prospettive produttive nei settori di prevista espansione, anche in conseguenza dell'accordo FIAT-Alfa, della macrocomponentistica, dei motori *diesel* e dei veicoli commerciali e speciali all'ARVECO che hanno nello stabilimento di Pomigliano sicure e sperimentate potenzialità tecniche e professionali piuttosto che consentire, come sembra, che tali produzioni siano localizzate secondo criteri non chiari e motivati e che non tengano conto della priorità del Mezzogiorno nei processi di ristrutturazione e riconversione industriale, e per conoscere infine i tempi definiti di attuazione dei previsti nuovi insediamenti denominati AX1 e AX2.

(2-02185) « IANNIELLO, GAVA, RUSSO RAFFAELE, ANDREOLI, ALLOCCA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere - premesso che la legge 646 del 13 settembre 1982, opportunamente, prescrive all'articolo 19 che divenuti definitivi i provvedimenti di prevenzione « decadono

di diritto le licenze di polizia, di commercio... nonché le iscrizioni agli albi di appaltatori di opere o di forniture e all'albo nazionale dei costruttori di cui fossero titolari le persone soggette ai detti provvedimenti »; che all'articolo 20 prescrive che « entro 6 mesi dall'entrata in vigore della presente legge, e da pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana, sarà costituito un elenco generale degli enti e delle amministrazioni legittimate a disporre le licenze, le concessioni e le iscrizioni indicate nel primo comma dell'articolo 10 »; che l'articolo 21 proibisce il subappalto in opere riguardanti la pubblica amministrazione, se non interviene apposita autorizzazione dell'autorità competente; che alcuni gruppi economici interessati al mantenimento di rapporti tra pubbliche amministrazioni e gruppi della criminalità organizzata conducono, in particolare nel Mezzogiorno, una campagna denigratoria nei confronti della legge n. 646 diffondendo voci allarmistiche sui danni che dall'applicazione della legge deriverebbero alle iniziative economiche per i limiti posti ai contratti di appalto e di subappalto in opere riguardanti la pubblica amministrazione - :

1) quali direttive hanno impartito o intendono impartire per la puntuale applicazione della legge n. 646 in riferimento in particolare all'articolo 20;

2) se non ritengano che tali direttive, proprio perché nessun pretesto venga offerto alla campagna mistificatoria di cui in premessa, debbano comunque garantire la continuità dei lavori pubblici in corso ed evitare, con le opportune misure, la soppressione o il rinvio dei contratti di appalto già istruiti;

3) se il Ministro dei lavori pubblici non ritenga di modificare la circolare numero 5338 che, disponendo la sospensione del rilascio dei certificati di iscrizione all'albo nazionale dei costruttori fino al 30 novembre, provoca il rinvio all'anno nuovo dei contratti di appalto; in particolare con una direttiva che autorizzi le pubbliche amministrazioni ad accettare fino al 30 novembre, in luogo del certificato di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

iscrizione, una dichiarazione sostitutiva che faccia salve le ragioni e le indicazioni di cui alla legge n. 646;

4) in relazione ai lavori pubblici per i quali è competente la Cassa per il Mezzogiorno, quali particolari misure sono state adottate o si intendono adottare per impedire pretestuose chiusure di cantieri e per assicurare la continuità dei lavori pubblici in corso.

(2-02186) « MARTORELLI, QUERCIOLO, PEGGIO, CIUFFINI, BOGGIO, RINDONE, BARCELLONA, SPATARO, BOTTARI, BACCHI, PERNICE, ROSSINO, ALINOVÌ, SICOLO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere -

premesso che, nell'udienza del 22 novembre 1982 nel « processo Moro » di fronte alla Corte d'assise di Roma, è comparso per la prima volta in aula dopo l'arresto l'imputato Alessandro Padula (accusato di gravissimi reati di terrorismo, tra cui numerosi omicidi), il quale, secondo quanto riferiscono i giornali, ha dichiarato: « Sono stato torturato fin da domenica sera nelle celle della questura dagli agenti DIGOS. È falso che non sono stato riconosciuto subito (...). Mi hanno appeso per i polsi. Ho bevuto litri di acqua e sale (...). Penso che sia stato leso il mio diritto a partecipare a questo processo » -:

1) se il Governo sia a conoscenza del fatto che il presidente della Corte d'assi-

se ha dichiarato in aula rivolto all'imputato Padula: « Questa Corte ha saputo del suo arresto dai giornali », dopo di che ha respinto, a seguito di seduta in camera di consiglio, una eccezione di nullità sollevata dalla difesa dell'imputato, ma ha anche disposto la trasmissione del verbale d'udienza alla procura della Repubblica per le doverose indagini su quanto denunciato dall'imputato;

2) a prescindere dalle autonome e doverose iniziative da parte della magistratura, se il Governo ritenga comunque doveroso disporre immediatamente una propria autonoma inchiesta in sede amministrativa per l'accertamento della verità dei fatti e per gli eventuali, conseguenti provvedimenti di carattere disciplinare;

3) se il Governo ritenga tutto ciò tanto più urgente e doveroso da parte sua dopo le vicende giudiziarie che hanno portato all'incriminazione di agenti e funzionari da parte della magistratura di Padova per fatti analoghi verificatisi nel gennaio 1982;

4) se il Governo ritenga che la lotta doverosa e rigorosa contro il terrorismo debba avvenire nel pieno rispetto delle garanzie degli arrestati e degli imputati preteso dalla permanenza di uno Stato di diritto, che si dimostra effettivamente tale proprio nei confronti dei suoi peggiori avversari.

(2-02187) « BOATO, AJELLO, PINTO, DE CATALDO, CORLEONE, BONINO, RIPPA ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1982

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma